



Sintesi
della rassegna stampa
ottobre 2017/marzo 2018

agi

agenzia italia

Migranti: Msf, contro di noi una narrazione tossica **5 ottobre 2017**

"E' stata accreditata una narrazione tossica della nostra attivita', rispetto alla quale bisogna stare attenti a sviluppare gli anticorpi giusti e mantenere alta la guardia". Lo ha denunciato Gabriele Eminente, direttore generale di Medici senza frontiere, intervenendo alla Camera alla presentazione di "Cronache di ordinario razzismo. Quarto libro bianco sul razzismo in Italia", curato dall'associazione "LUNARIA". "Sono stati mesi molto difficili per noi - ha ammesso Eminente - che ci hanno costretto a riflettere sulla criminalizzazione della solidarieta', parte di una piu' ampia criminalizzazione di tutto il fenomeno migratorio. Al netto di iniziative giudiziarie di cui si e' molto parlato senza che ci fosse qualcosa di reale, resta il concepimento e lo sviluppo di campagne palesemente denigratorie messe in piedi contro organizzazioni come la nostra". "Ad aprile - ha ricordato il direttore generale - dopo un aumento degli arrivi via mare, diversi politici, e tra loro il vicepresidente della Camera, si sono posizionati in modo molto aggressivo, trasformandoci dalla sera alla mattina da 'angeli' a 'tassisti' del mare. Quanto al nostro 'no' al Codice di condotta, e' evidente che si tratta di un documento di gerarchia inferiore a tutte le principali normative italiane e internazionali che regolano il soccorso in mare e che noi abbiamo sempre rispettato. Cosi', non potendo accusarci di violare la legge, con un artificio retorico ci hanno rinfacciato di esserci rifiutati di far parte di un 'sistema', accusa che paradossalmente ci hanno rivolto anche molti nostri sostenitori. I danni di tutto questo sono evidenti, per recuperare ci vorranno degli anni". (AGI) Bas 051854 OTT 17 NNNN

agi

agenzia italia

Razzismo: Libro bianco, in 29 mesi 1483 violenze e discriminazioni **5 ottobre 2017**

Sono 1.483 le discriminazioni e le violenze razziste, fisiche e verbali, monitorate tra l'1 gennaio 2015 e il 31 maggio di quest'anno: 739 due anni fa, 524 l'anno scorso e 220 nei primi cinque mesi di quest'anno. Sono alcuni dei dati contenuti in "Cronache di ordinario razzismo. Quarto libro bianco sul razzismo in Italia", presentato oggi pomeriggio nella sala Aldo Moro della Camera dei deputati dall'associazione "LUNARIA". Nell'80,7% dei casi monitorati, si tratta di violenze verbali (offese, propaganda anche on line e manifestazioni pubbliche); seguono le discriminazioni (10,6%), le violenze fisiche (5%) e i danni contro proprieta' o cose (2%). In dieci anni, tra l'1 gennaio 2007 e il 31 maggio 2017, i casi di discriminazioni e violenze verbali e fisiche documentati dall'associazione sono stati 5.853, una media di 1,5 al giorno. Il "razzismo dell'era 4.0" di cui parlano gli autori del rapporto, e' un razzismo "ordinario", "legittimato" e "persino ostentato". Un razzismo che uccide (Muhammad Shazad Kan, picchiato a morte a Torpignattara a Roma; Roberto Pantic ucciso da un colpo di pistola a Calcio, in provincia di Bergamo, mentre dormiva nella sua roulotte; Sare Manadou, 'giustiziato' nelle campagne di Lucera per aver rubato un melone marcio; Emmanuel Chidi Namdi, morto a Fermo per aver reagito ad un insulto contro la sua compagna). E che "attraversa il mondo dell'informazione, talvolta in modo esplicito, piu' spesso omettendo le notizie scomode o lanciando campagne stigmatizzanti". Sotto accusa anche le istituzioni e la politica: per "LUNARIA", "alle radici del rigurgito di razzismo che soprattutto dagli inizi del 2016 e' tornato ad attraversare il Paese" c'e' infatti "la riesumazione dell'antica ricetta securitaria con politiche migratorie e sull'asilo sempre piu' restrittive". (AGI) Bas 051829 OTT 17 NNNN

Chi è e come colpisce in Rete il razzista virtuale, un'analisi

ELISA MURGESE

23 ottobre 2017, 17:53

Blog e post discriminatori in aumento per un razzista sempre più online ma anche una preoccupante riduzione delle denunce da parte delle vittime. Secondo **Lunaria**, il razzismo, in Italia, non sembra destinato a scomparire, anzi sta diventando sempre più un'arma utilizzata in contesti politici e mediatici, come durante dibattito sulla proposta di legge sullo ius soli, anche se lo ius soli non avrà alcun impatto sui migranti in arrivo.

È un razzismo più sfacciato, su media e social network, quello segnalato dall'associazione di ricerca romana in "Cronache di ordinario razzismo. Quarto libro bianco sul razzismo in Italia", con 1.483 discriminazioni e violenze fisiche e verbali monitorate da gennaio 2015 a maggio 2017. Una cifra che supera i 4mila atti discriminatori se si osservano i comportamenti degli italiani dal 2011 ad oggi. "La novità di questi ultimi anni è la fortissima legittimazione del razzismo sia nel dibattito politico che mediatico", a dirlo ad Agi Serena Chiodo, referente dell'area migrazione e antirazzismo di **Lunaria**. "Gli atti di razzismo non sono quasi mai apertamente condannati da politica e media che in diversi casi cercano, se non di giustificarli, quanto meno di dare loro una certa comprensione". Infatti, mentre nel Terzo libro bianco del 2014 **Lunaria** aveva segnalato come la crisi economica stesse accentuando l'antagonismo italiani/stranieri, negli ultimi tre anni – secondo l'associazione - questa polarizzazione ha creato le basi per la giustificazione di violenze fisiche e verbali.

Il razzista virtuale

Il profilo del razzista, quindi, trova terreno fertile nel clima di impunità sostenuto dall'occholino di parte del mondo della politica e della comunicazione (dove alcune testate, come si sottolinea nel report, sono impegnate a giustificare l'equazione musulmano-terrorista) ma anche dal filtro dell'universo online. Una crescita esponenziale, infatti, quella registrata da **Lunaria** nell'ambito di post razzisti su siti, blog e social network che passano dall'1% registrato nel 2015 e nel 2016, al 15% nei primi cinque mesi di quest'anno (ovvero quasi un episodio la settimana).

"Il computer, l'anonimato di un profilo fake o la presenza di gruppi privati fa sentire l'utente privo di ogni responsabilità – continua Serena Chiodo – Tanto che siamo sempre più testimoni di azioni razziste portate avanti proprio con l'intento di diffonderle online, senza avere la minima preoccupazione delle conseguenze". È il caso del video, realizzato lo scorso febbraio da tre addetti di un supermercato Lidl, in cui la telecamera di un cellulare ha ripreso due donne rom rinchiuso dentro un gabbiotto dopo essere state viste frugare tra i rifiuti. Strazianti le urla delle donne, abbastanza da farlo diventare un video virale che ha ottenuto decine di migliaia di visualizzazioni.

Atti discriminatori che, secondo **Lunaria**, stanno diventando sempre più 4.0, "trovando nella rete uno spazio di incontro e di reciproca contaminazione", si legge sul report. Come nel caso dei due addetti della Lidl, a favore dei quali era sceso al loro fianco nella tribuna virtuale di Facebook il leader della Lega Matteo Salvini, chiedendo il boicottaggio della catena di supermercati e la difesa dei due dipendenti licenziati che, a suo dire, erano stati lasciati a casa "solo per avere fermato e filmato due ladre". Per un copione che si ripete uguale nei commenti di parte del popolo virtuale a favore delle barricate costruite a ottobre 2016 a Gorino per impedire l'arrivo di 12 donne e 8 bambini richiedenti asilo o dell'aggressione compiuta a fine agosto contro un richiedente asilo ad Acqui Terme. Un panorama che delinea il ritratto di un popolo virtuale che sembra sempre più abituato a insultare migranti, omosessuali, musulmani e diversamente abili.

"Non denuncia più nessuno"

Guardando i numeri di violenze fisiche e verbali del Quarto libro bianco sul razzismo in Italia verrebbe da essere ottimisti. Gli atti discriminatori, infatti, sono passati da più di 900 sia nel 2013 che nel 2014, a 739 due anni fa, per una inflessione che arriva a poco più di 500 episodi nel 2016 e a 220 nei primi cinque mesi di quest'anno. Eppure, secondo gli autori del rapporto, questa drastica diminuzione non equivale a meno razzismo nell'aria ma a denunce che stanno diventando sempre più inesistenti. "All'interno di un contesto sociale in cui chiunque può permettersi di lanciare offese e insulti razzisti senza che vi sia alcuna condanna da parte di media e società - continua la referente dell'area migrazione e antirazzismo di **Lunaria** - sempre meno vittime denunciano episodi di razzismo subiti perché non si sentono tutelate".

E se il razzismo è più legittimato, ordinario e perfino ostentato, allora l'under reporting sarà sempre più preoccupante. "Di pochi giorni fa la scoperta, a Rosarno, di una banda di ragazzi, tutti minorenni tranne uno, che fermava i braccianti agricoli stranieri di ritorno dai campi in bicicletta per massaccrarli di botte - continua Serena Chiodo - Le violenze andavano avanti da anni, eppure nessuno dei migranti si è mai sentito abbastanza tutelato da decidere di denunciare questa situazione". Complici i media che, continua Chiodo, "talvolta omettono notizie scomode, sono protagonisti di esplicite affermazioni

razziste o fanno associazioni pericolose, come quando il quotidiano Libero si accanisce contro i cittadini di fede musulmana in coincidenza di attentati terroristici”.

Ma la una mappa dell'intolleranza è fatta anche di omissioni. Come “la distratta dimenticanza della morte di Faye Dame nell'Hotel di Rigopiano, poi rigorosamente ricordato come incensurato”, si legge sul rapporto, oppure “il recupero delle più ‘tradizionali’ stigmatizzazioni” che non vedono alcuna differenza tra immigrato, criminale, terrorista, untore e stupratore”. Altri frutti del mondo mediatico? “Una trasmissione di grande audience - sottolinea il report - in cui i rom sono stati definiti da un ospite in studio ‘la feccia della società”. Altra omissione della stampa ha riguardato l'omicidio di Emmanuel Chidi Namdi, richiedente asilo nigeriano di 36 anni, morto il 5 luglio 2016 a Fermo. Un episodio che la stampa ha derubricato a una rissa ad opera di un ultrà, “trascurando l'appartenenza del responsabile della violenza a gruppi di estrema destra”, continua Chiodo.

Perché il razzismo continua a uccidere. Come il colpo di fucile che il 21 settembre 2015 ha tolto la vita a Sare Mamadou, accusato di avere rubato un melone marcio in un campo di Lucera. La pallottola che a febbraio 2015 ha ucciso Roberto Pantic mentre dormiva nella sua roulotte a Calcio, in provincia di Bergamo. Oppure i pugni che hanno fatto smettere di respirare Muhammad Shazad Kan, cittadino pakistano di 28 anni, picchiato a morte a Roma nel quartiere di Tor Pignattara il 18 settembre 2014. E accanto alle violenze fisiche, cresce il ruolo avuto da “gruppi” e “ignoti”, i secondi spesso indicati come sconosciuti responsabili dei danni alle strutture destinate ad ospitare i migranti nel nostro paese. “Le denunce sono fatte contro ignoti - continua Serena Chiodo - anche se è noto come la maggior parte siano da accreditarsi a gruppi di estrema destra come Casa Pound e Forza Nuova”.

I dati del Quarto libro bianco non solo sono cifre statiche, visto che la “legittimazione del razzismo” a tratti mediatica e politica che viene descritta nel report spesso getto fumo negli occhi ai partecipanti di dibattiti pubblici, come nel caso della proposta di legge sullo ius soli. “Il razzismo offusca ogni discussione”, continua la referente dell'area migrazione di **Lunaria**. Infatti, nonostante lo ius soli sia una proposta che non ha niente a che vedere con l'arrivo di profughi o richiedenti asilo - essendo una riforma che interesserebbe i bambini nati in Italia da genitori stranieri e non migranti in arrivo da Africa e Medio Oriente - formule di razzismo contro i migranti sono spesso utilizzate da coloro che sono contrari a questa riforma, “facendo credere che se passerà lo ius soli si avrà ‘un'invasione’”. Chiude l'attivista di **Lunaria**, “il razzismo piega tutto ai suoi fini”.

https://www.agi.it/data-journalism/razzismo_social_network_rapporto_lunaria-2282612/news/2017-10-23/



Razzismo. Libro bianco, Naletto **Lunaria): ANNI PREOCCUPANTI**
5 ottobre 2017

La presidente di **LUNARIA** ha presentato oggi al Senato il quarto libro bianco sul razzismo. “Questo è stato il più difficile che abbiamo realizzato, perché quello che è successo negli ultimi tre anni in questo ambito ha conosciuto un'intensità superiore a quello che era avvenuto negli anni precedenti” (RED.SOC.) ROMA - “Questo è stato il più difficile libro bianco sul razzismo che abbiamo realizzato, perché quello che è successo negli ultimi tre anni in questo ambito ha conosciuto un'intensità superiore a quello che era avvenuto negli anni precedenti”. Lo ha sottolineato la presidente di LUNARIA Grazia Naletto, presentando oggi al Senato il quarto libro bianco sul razzismo. Una disamina del fenomeno in Italia dal 2014 a oggi che prende in considerazione il livello istituzionale, il circuito dei media e i comportamenti nella società. “Il nostro approccio non è ideologico ma parte dall'analisi dei fatti. Proprio per questo abbiamo usato parole severe - aggiunge -, abbiamo definito come oggi il razzismo sia ordinario ma anche ostentato e spudorato, troppo spesso oserei dire rivendicato. In questo un segnale di allarme è sicuramente legato al numero di morti per razzismo. Nel libro abbiamo documentato diversi casi, sono anni preoccupanti. Il quadro è fosco, c'è però anche speranza e la individuiamo nei pezzi della società civile che si occupa di migranti, nei corridoi umanitari, in tutti coloro che rifiutano il razzismo, e che ci fanno così vedere la luce in fondo al tunnel”. Tra le forme di razzismo istituzionale documentate nel libro, i decreti Minniti-Orlando e il rinvio della riforma della cittadinanza. “Facciamo una richiesta accorata al Senato: abbiamo solo oggi la possibilità di vedere approvata una riforma attesa da un milione di italiani - aggiunge Naletto - e questo va fatto”. Sulla stessa scia anche Paula Baudet Vivanco di Italiani senza cittadinanza. “Non sono anni facili per noi figli di immigrati, ci sentiamo più fragili anche perché la normativa non ci riconosce - sottolinea -. La riforma renderebbe più sicuri i nostri ragazzi. Il testo oggi in discussione è moderato - aggiunge -. Il lavoro dei senatori è trovare i voti, devono farlo. Io sono arrivata a 7 anni in Italia e per la legge vigente ho ottenuto la cittadinanza a 33 anni. Questo oggi non è più possibile”. Per Filippo Miraglia, vicepresidente di Arci, il “presupposto sbagliato da cui si parte è che gli italiani siano contrari allo ius soli, ma non sono tutti contrari. Se oggi non portiamo a casa neanche la riforma della cittadinanza in questi anni non

avremo prodotto nessun avanzamento nei diritti per gli stranieri ma solo arretramento". Nel campo della discriminazione, una delle novità degli ultimi mesi su cui si concentra il lavoro di LUNARIA è la campagna di criminalizzazione delle ong che si sono occupate di salvataggi in mare. "Questi ultimi mesi sono stati molto difficili anche per Medici senza frontiere - spiega Gabriele Eminente, direttore generale di Msf -, al netto di iniziative giudiziarie vere o presunte, visto che ad oggi di pregiudiziale c'è poco, siamo stati al centro di una campagna molto forte. Da aprile, all'indomani di un numero importante di arrivi, alcuni politici, tra cui il vicepresidente della Camera, si sono posizionati in modo aggressivo contro le ong, e così siamo passati ad essere da angeli del mare a tassisti del Mediterraneo". Per Annamaria Rivera quella del governo italiano oggi è una "strategia migranticida: abbiamo rilevato, con soddisfazione del ministro Minniti, una diminuzione degli arrivi in Italia tra luglio e agosto. Percentualmente non c'è stata una diminuzione delle morti. Quello che dovremmo sempre ricordare è che nel Mediterraneo è in corso una vera ecatombe". Giuseppe Faso di Straniamenti si è soffermato sull'uso dei termini nel discorso legato all'immigrazione da "clandestino" a "migrante" anche se nei fatti poco è cambiato. "Nel piano integrazione presentato di recente c'è una cosa interessante - aggiunge -, il riconoscimento dei diritti è accompagnato dalla sottolineatura di alcuni doveri. In questo la sinistra ha fatto quello che neanche la destra aveva fatto prima". (ec) (www.redattoresociale.it) 18:46 05-10-17 NNNN



RAZZISMO. ORDINARIO, LEGITTIMATO, OSTENTATO: ECCO IL VOLTO IN ITALIA **5 ottobre 2017**

La fotografia nel quarto libro bianco realizzato da LUNARIA. Dalla retorica della paura, fino alle violenze e alle campagne di criminalizzazione della società civile, il fenomeno in Italia sta assumendo un carattere sempre più definito e preoccupante (RED.SOC.) - ROMA - Le barricate in strada contro l'arrivo dei rifugiati, le aggressioni fisiche, i discorsi stigmatizzanti fino alla delegittimazione dell'operato della società civile con la campagna contro il salvataggio in mare delle ong. Il razzismo in Italia è un fenomeno crescente, che sta assumendo un carattere sempre più definito: ordinario, ostentato e, a volte, orientato anche a livello istituzionale. A sottolinearlo è il "quarto libro bianco sul razzismo", presentato oggi a Roma da LUNARIA. L'associazione ha monitorato 1483 casi di discriminazione e di violenze fisiche e verbali tra l'1 gennaio 2015 e il 31 maggio 2017, documentate in Cronache di ordinario razzismo. Il rapporto sottolinea come i discorsi stigmatizzanti e aggressivi incoraggino atti e comportamenti discriminatori nella vita quotidiana, ma "può accadere anche il contrario: le manifestazioni di intolleranza, di xenofobia e di razzismo sono "documentate in video, esibite e rivendicate on line" si legge. Tra i casi analizzati, quello delle due donne rom chiuse in una gabbia a Follonica nel febbraio scorso, le barricate costruite per impedire l'arrivo di 12 donne e 8 bambini richiedenti asilo a Gorino nell'ottobre 2016, l'aggressione compiuta contro un richiedente asilo ad Acqui Terme il mese scorso. Il razzismo ha ucciso molte volte. Tra i casi più gravi il dossier ricorda quelli con vittime mortali, come nel caso di Muhammad Shazad Kan, cittadino pakistano di 28 anni, picchiato a morte a Roma nel quartiere di Tor Pignattara il 18 settembre 2014. Oppure di Roberto Pantic nella notte tra il 21 e 22 febbraio 2015 a Calcio (BG), ucciso con un colpo di pistola mentre stava dormendo nella sua roulotte. Fino a Emmanuel Chidi Namdi, richiedente asilo nigeriano di 36 anni, e' morto il 5 luglio 2016 a Fermo perché ha "osato" ribellarsi di fronte a un insulto rivolto alla sua compagna. E, ancora, Yusupha Susso, 21 anni, studente di origine gambiana, insultato, picchiato e colpito da uno sparo alla testa a Palermo nelle strade di Ballarò da un gruppo di uomini il 2 aprile 2016, si è invece salvato. Le notizie omesse e la campagna di criminalizzazione, il razzismo nei media: Un altro tassello importante è quello dei media. Secondo LUNARIA gli organi di informazione assecondano il razzismo talvolta in modo esplicito, più spesso omettendo le notizie scomode o lanciando campagne stigmatizzanti. Gli sbarchi di migranti nell'Italia meridionale, la crisi umanitaria in Grecia e lungo la cosiddetta Rotta Balcanica, le indagini giudiziarie sulla gestione dei centri di accoglienza, hanno prestato il fianco al rilancio di una criminalizzazione generalizzata e stigmatizzante dei migranti, dei profughi e dei cittadini stranieri di paesi terzi stabilmente residenti in Italia, con un particolare accanimento contro i cittadini di fede musulmana, in coincidenza con i numerosi attentati che hanno colpito purtroppo l'Europa. Molti i casi ricordati nel rapporto: dalle prime pagine che hanno invitato a "cacciare l'Islam", al lessico che ha sostituito la parola "clandestini" con quella apparentemente più neutra di "migranti", alla distratta dimenticanza della morte di Faye Dame nell'Hotel di Rigopiano, poi rigorosamente ricordato come "incensurato", alla riscoperta delle "percezioni" di insicurezza di un non meglio definito "senso comune", al recupero delle più "tradizionali" stigmatizzazioni: immigrato come criminale e terrorista, oppure untore o stupratore. La novità, rispetto al passato, riguarda la delegittimazione operata nei confronti della società civile solidale: da quella che accoglie i richiedenti asilo nelle nostre città alle ong che prestano operazioni di soccorso in mare sino ad arrivare a coloro che offrono solidarietà

vicino alle frontiere. Tra le omissioni piu' eclatanti vi e' invece l'omicidio di Mohamed Habassi, perpetrato a Parma nella notte tra il 9 e il 10 maggio 2016. Tra gli incidenti imprevisi una trasmissione di grande audience in cui i rom sono stati definiti da un ospite in studio la "feccia della societa'". Le responsabilita' delle istituzioni e della politica: dai decreti Minniti Orlando al codice di condotta. Il dossier di LUNARIA chiama in causa anche chi ha doveri istituzionali. "Alle radici del rigurgito di razzismo che, soprattutto dagli inizi del 2016 e' tornato ad attraversare il nostro paese, vi e' una precisa responsabilita' della politica che, come gia' e' avvenuto in passato, ha riesumato l'antica ricetta securitaria con politiche migratorie e sull'asilo sempre piu' restrittive - sottolinea -: le due leggi Orlando-Minniti approvate lo scorso aprile, ma ancora prima la scelta di fermare l'operazione Mare Nostrum, e, dopo, la torsione della cooperazione internazionale alla volonta' di impedire ai migranti di arrivare a tutti i costi". Infine, LUNARIA si augura un cambio di passo. In particolare, rivolgendosi ai senatori auspica che si possa approvare definitivamente la riforma della legge sulla cittadinanza, attesa da almeno un milione di giovani di origine straniera nati o cresciuti nel nostro paese. Inoltre, al governo chiede di rivedere gli accordi con Paesi terzi che non sono in grado di garantire il diritto di asilo. "Singoli e organizzazioni sociali possono praticare dal basso la solidarieta', l'accoglienza e l'inclusione sociale - aggiunge l'associazione -. Succede gia' in molti luoghi, nel Libro bianco ricordiamo molte di queste esperienze: ed e' proprio questa la luce in fondo al tunnel che consente di sperare che combattere il razzismo sia ancora possibile". (ec) (www.redattoresociale.it) 15:36 05-10-17



**Migranti:Eminente (Msf),contro di noi una narrazione tossica
5 ottobre 2017**

Contro le ong e chi opera nella solidarieta' e' stata fatta "una narrazione tossica": lo ha denunciato Gabriele Eminente, direttore generale di Medici senza Frontiere, nel corso della presentazione del Libro bianco sul razzismo in Italia di LUNARIA, oggi alla Camera dei deputati. "Gli ultimi mesi sono stati molto difficili per Msf. E' stata fatta una vera e propria criminalizzazione della solidarieta'" ha spiegato Eminente, puntando il dito soprattutto contro la politica. "A partire dall'aprile scorso - ha detto - alcuni politici tra i quali il vicepresidente della Camera si sono posizionati di colpo in modo aggressivo verso le ong. Ma il momento peggiore e' stato dopo il nostro rifiuto a firmare il Codice di condotta per il soccorso in mare. Il Codice e' un 'oggetto' di gerarchia inferiore rispetto alle norme, nazionali e internazionali, del soccorso in mare, norme che noi abbiamo sempre rispettato. Non firmare quel codice non significava, dunque, mettersi al di fuori della legge". Ma il messaggio che e' passato e' stato proprio quello: "non firmando vi mettete fuori da un sistema" ci e' stato detto. Anche tanti sostenitori di Msf hanno inviato messaggi di questo tipo. "Ci vorra' tempo per disintossicare questa retorica e questa narrazione. Bisognera' stare attenti e tenere la guardia molto alta" ha concluso Eminente. (ANSA). AB 05-OTT-17 17:30 NNNN



**Razzismo: dal 2015 1.483 casi di discriminazione e violenza
Roma, 5 ottobre 2017**

Sono 1.483 i casi di violenza razzista e discriminazione riscontrate tra il 1 gennaio 2015 e il 31 maggio 2017. Di questi, 1.197 erano violenze verbali, 84 violenze fisiche, 44 danni contro cose o proprieta' e 158 erano discriminazioni. Undici le morti provocate direttamente dalle violenze. I dati sono contenuti nel quarto Libro bianco sul razzismo dell'associazione di promozione sociale LUNARIA, presentato oggi alla Camera. "Il piu' difficile mai realizzato" ha spiegato la presidente dell'associazione, Grazia Naletto. Il precedente era uscito nel 2014, e "cio' che e' successo negli ultimi tre anni e' stato di

una intensita' inaudita". A colpire, nei dati, e' che la maggior parte dei casi monitorati vede come autori degli attori istituzionali (615), seguiti da gruppi (359) e individui singoli (337), quindi personaggi dello sport e tifoserie (117), operatori dei media (35) e infine ignoti (20). Alle morti chiaramente collegate al razzismo, avverte il dossier, se ne sono aggiunte molte altre che, pur non essendo direttamente causate da violenze razziste, sono comunque inaccettabili e si sarebbero potute evitare. Il libro bianco cita ad esempio il suicidio di Pateh Sabally, richiedente asilo di 22 anni originario del Gambia che a Venezia, il 26 gennaio 2017, si getta nelle acque del Canal Grande, dopo aver ricevuto il diniego della sua domanda di asilo. Il suicidio avviene sotto gli occhi di almeno 150 persone, nessuno tra i presenti si tuffa per tentare di salvarlo, ma c'e' chi lo filma mentre annega e chi lo irride chiamandolo "Africa". Il periodo piu' recente, osserva Naletto, aggiunge al razzismo ordinario un razzismo "vigliacco" e al tempo stesso "spudorato". "Vigliacco perche' non tutti gli autori delle denigrazioni, delle minacce e degli insulti diffusi online oserebbero fare altrettanto di fronte a una persona in carne e ossa. Senza pudore, perche' oggi molto piu' di 10 anni fa, la violenza e' una delle modalita' ordinarie che caratterizzano il sistema di relazioni sociali e il dibattito pubblico, soprattutto in Rete. In un contesto che incoraggia la definizione della propria identita' non a partire da cio' che si e', ma a partire da cio' che ci distingue da qualcun altro", il razzismo "e' considerato legittimo piu' che in passato, accade che sia rivendicato con arroganza e puo' condannare a una morte feroce". Dai curatori del dossier la richiesta "accorata" al Senato affinche' venga approvata la riforma della cittadinanza, "attesa da un milione di giovani nati e cresciuti qui". (ANSA).



«Italia sempre più intollerante» 1.483 aggressioni in tre anni

Razzismo. La denuncia nel libro bianco dell'associazione [Lunaria](#). Che non risparmia la politica
Carlo Lania

Siamo un Paese sempre più intollerante e violento. Negli ultimi tre anni, dal 1 gennaio 2015 al 31 maggio 2017, sono stati ben 1.483 gli atti discriminatori compiuti ai danni di cittadini stranieri. Quando è andata bene si è trattato dell'insulto lanciato contro l'immigrato incrociato per la strada, o magari in un negozio. Quando è andata male si è arrivati all'aggressione fisica e all'omicidio.

Tutte manifestazioni di un razzismo diverso da quello strisciante, quasi nascosto al quale abbiamo assistito in passato. Quello di oggi è ostentato, rivendicato, perfino mostrato con vanto in video postati on line. E quindi più pericoloso, anche perché gli haters si spalleggiano incoraggiandosi a vicenda. «Negli ultimi tre anni si è verificata una degenerazione nel rapporto con chi viene da lontano, con un'insofferenza crescente non solo verso chi cerca aiuto, ma anche verso chi lo offre», spiega il giornalista Pietro Del Soldà presentando «Cronache di ordinario razzismo», quarto libro bianco sul razzismo in Italia dell'associazione [Lunaria](#). Un'insofferenza che trova alimento anche nei media e, sempre più spesso, nella politica. Un esempio è la determinazione di alcune forze politiche nell'osteggiare l'approvazione della riforma della cittadinanza. Ma anche, come spiega la presidente di [Lunaria](#), Grazia Naletto, «la svolta securitaria impressa dalle due leggi Orlando-Minniti e, prima ancora, la scelta di interrompere l'operazione Mare nostrum e poi la campagna contro le Ong per fermare gli arrivi dei migranti».

Tra i dati del libro bianco che colpiscono di più c'è la constatazione che la maggior parte dei casi monitorati vede come protagonisti attori istituzionale (615), seguiti da gruppi (359) e individui singoli (337), quindi personaggi dello sport e tifoserie (117), operatori dei media (35) e infine ignoti (20).

Lungo, purtroppo, l'elenco delle morti collegabili direttamente al razzismo. Il libro ricorda ad esempio il caso di Muhammad Shazad Kan, 28enne pakistano picchiato a morte a Roma il 18 settembre del 2014. O come quello di Roberto Pantic, ucciso nella notte tra il 21 e 22 febbraio 2015 con un colpo di fucile mentre dormiva nella sua roulotte. Ma anche la morte, se possibile ancora più assurda, di Sare Mamadou assassinato il 21 settembre 2015 a Lucera, in provincia di Foggia, per aver rubato in un campo un melone marcio.

Ma per [Lunaria](#) anche le istituzioni e la politica hanno le loro responsabilità. Oltre alle già citate legge Orlando-Minniti, il libro richiama l'attenzione su come si sia tentato di mettere ai margini, se non a criminalizzare, tutte quelle situazioni in cui singoli cittadini o organizzazioni si sono adoperati a favore dei migranti. «La novità rispetto al passato – spiega [Lunaria](#) – è la delegittimazione operata nei confronti della società civile solidale: dalla che accoglie i richiedenti asilo nelle nostre città, alle Ong che prestano operazioni di soccorso in mare, sino ad arrivare a coloro che offrono solidarietà vicino alle frontiere».

Cosa abbia significato rimanere vittime di quella che è stata definita «una narrazione tossica» lo spiega Gabriele Eminente, direttore generale di Medici senza frontiere, una delle Ong maggiormente prese di mira l'estate scorsa. «E'

stata fatta una vera criminalizzazione della solidarietà», spiega Eminente. «A partire dall'aprile scorso alcuni politici, tra i quali il vicepresidente della Camera si sono posizionati di colpo in modo aggressivo contro le Ong. Ma il momento peggiore è stato dopo il nostro rifiuto a firmare il codice di condotta per il soccorso in mare. Non firmare quel codice non significa mettersi fuori dalla legge, ma il messaggio che è passato è stato proprio quello: 'Non firmando vi mettete fuori da un sistema', ci è stato detto. Ci vorrà tempo per disintossicare questa retorica e questa narrazione».

<https://ilmanifesto.it/italia-sempre-piu-intollerante-1-483-aggressioni-in-tre-anni/>



Torna dal 26 al 29 ottobre a Roma il Salone dell'Editoria Sociale, alla sua 9^a edizione, tema di quest'anno "I volti del potere". Ingresso libro presso Porta Futuro in via Galvani 108: cinquanta incontri tra tavole rotonde, presentazioni di libri, laboratori, film e dibattiti promossi da case editrici e organizzazioni del terzo settore. Un'occasione per riflettere sulle «nuove forme – spesso invisibili, ammaliatrici e ingannatrici – di dominio, violenza e asservimento che vanno disvelate, denunciate, ribaltate», spiegano Goffredo Fofi e Giulio Marcon, ideatori del Salone, introducendo la nuova edizione. Così dal sito del Salone dell'Editoria Sociale viene definito il perché del tema di questa 9^a edizione: "Con le tante iniziative (dibattiti, conferenze, presentazioni di libri) di quest'anno vogliamo aiutare a conoscere, analizzare e inquadrare i volti del potere e avere sempre più chiara conferma – come nella bella illustrazione di Gipi per il nostro Salone – che dietro quei volti c'è la violenza: una pistola puntata verso di noi contro la quale dobbiamo organizzarci e ribellarci".

Tra gli eventi in programma vi segnaliamo:

VENERDI 27 OTTOBRE

Ore 18:00 Sala A – Presentazione del libro Il partito sociale. Osvaldo Gnocchi-Viani, di Giulio Marcon, Edizioni dell'Asino 2017. Intervengono con l'autore Sergio Cofferati e Maurizio Landini.

Ore 18:00 Sala B – Presentazione del libro Cronache di ordinario razzismo. Quarto libro bianco sul razzismo in Italia, Edizioni **Lunaria** 2017. Intervengono Paola Andrisani, Sergio Bontempelli, Serena Chiodo, Grazia Naletto, Annamaria Rivera.

Ore 21:30 – Il manuale del cantautore: incontro con Flavio Giurato. Intervengono con il cantautore Simone Caputo, Vittorio Giacopini, Nicola Villa.

Ore 20:15 Sala B – Presentazione del libro Teoria della classe disagiata, di Raffaele Alberto Ventura, Edizioni Minimum fax 2017. Interviene con l'autore Francesco Pacifico.

<http://www.letteratura.rai.it/articoli/salone-dell%E2%80%99editoria-sociale-%E2%80%93-roma-26-29-ottobre/38676/default.aspx>



Nel razzismo populista le radici del nazismo

Goffredo Fofi

venerdì 20 ottobre 2017

benché
giovani
di Goffredo Fofi

Nel razzismo populista le radici del nazismo

Leggo i testi che più mi sollecitano delle Cronache di ordinario razzismo, un libro edito da Lunaria, un'associazione che esiste ormai da un quarto di secolo e che pubblica periodicamente dei libri bianchi sul razzismo in Italia, di cui queste Cronache sono il quarto. Vi hanno contribuito molti collaboratori, coordinati, credo, da Grazia Naletto, autrice in questo volume di più interventi. (Per informazioni sul "libro bianco" e su come averlo: antirazzismo@lunaria.org, oppure: www.cronachediordinariorazzismo.org). I lettori di questo giornale sanno molto degli argomenti trattati in queste cronache, ma abbiamo tutti ancora tanto da sapere sul contesto politico e culturale in cui maturano, sul modo perlopiù odioso in cui i media trattano la questione dei migranti, e sull'abominio di singoli episodi che la cronaca ha affrontato di solito, in particolare quella televisiva, badando agli "effettacci" e non alla spiegazione. È su questo contesto che gli scritti del volume puntano la loro attenzione, scegliendo singoli episodi da ricostruire con amore di verità: otto casi esemplari raccontati con lodevole sforzo di oggettività, noti e meno noti, e se noti mostrando aspetti che i media hanno sottaciuto, e quasi sempre (a sgomentarci e a spaventarci per quanto di complicità "popolare" essi rivelano) per il fondo razzista che li pervade. Perché infine è questo a sgomentare di più il lettore: la constatazione di un razzismo ora strisciante e ora rivendicato, interno al "populismo" dei nuovi raggruppamenti politici, ma anche dei vecchi, per esempio di quelli che si dicono ancora di sinistra. Un razzismo insito alla nostra natura di cittadini comuni, di italiani dimentichi delle pene sofferte dai nostri migranti, di persone che si dicono aperte e generose essendo invece aridamente prevenute ed egoiste. Le dirigenze di quei gruppi badano, soprattutto in tempo di elezioni, più all'umore degli elettori, come dichiarato dai sondaggi (una piaga del nostro tempo per come vengono fatti e usati), che non ai principi sui quali si è costruita la storia dei loro partiti, almeno di quelli che una storia l'hanno avuta. Ognuno di questi tristi, turpi episodi rivela la superficialità del pregiudizio, l'occasionalità delle esplosioni, ma allo stesso tempo una fragilità morale che quanto sconcerata di più, perché ci fa capire meglio di ogni saggio storico o di psicologia sociale (ma non di quello storico di Ortega y Gasset!), per esempio, cos'è stato il nazismo e cos'è stato il fascismo. Di quanto forti siano le loro radici anche nel nostro tempo, nella nostra deformata democrazia.

Leggo i testi che più mi sollecitano delle Cronache di ordinario razzismo, un libro edito da **Lunaria**, un'associazione che esiste ormai da un quarto di secolo e che pubblica periodicamente dei libri bianchi sul razzismo in Italia, di cui queste Cronache sono il quarto. Vi hanno contribuito molti collaboratori, coordinati, credo, da Grazia Naletto, autrice in questo volume di più interventi. (Per informazioni sul "libro bianco" e su come averlo: antirazzismo@lunaria.org, oppure: www.cronachediordinariorazzismo.org). I lettori di questo giornale sanno molto degli argomenti trattati in queste cronache, ma abbiamo tutti ancora tanto da sapere sul contesto politico e culturale in cui maturano, sul modo perlopiù odioso in cui i media trattano la questione dei migranti, e sull'abominio di singoli episodi che la cronaca ha affrontato di solito, in particolare quella televisiva, badando agli "effettacci" e non alla spiegazione. È su questo contesto che gli scritti del volume puntano la loro attenzione, scegliendo singoli episodi da ricostruire con amore di verità: otto casi esemplari raccontati con lodevole sforzo di oggettività, noti e meno noti, e se noti mostrando aspetti che i media hanno sottaciuto, e quasi sempre (a sgomentarci e a spaventarci per quanto di complicità "popolare" essi rivelano) per il fondo razzista che li pervade. Perché infine è questo a sgomentare di più il lettore: la constatazione di un razzismo ora strisciante e ora rivendicato, interno al "populismo" dei nuovi raggruppamenti politici, ma anche dei vecchi, per esempio di quelli che si dicono ancora di sinistra. Un razzismo insito alla nostra natura di cittadini comuni, di italiani dimentichi delle pene sofferte dai nostri migranti, di persone che si dicono aperte e generose essendo invece aridamente prevenute ed egoiste. Le dirigenze di quei gruppi badano, soprattutto in tempo di elezioni, più all'umore degli elettori, come dichiarato dai sondaggi (una piaga del nostro tempo per come vengono fatti e usati), che non ai principi sui quali si è costruita la storia dei loro partiti, almeno di quelli che una storia l'hanno avuta. Ognuno di questi tristi, turpi episodi rivela la superficialità del pregiudizio, l'occasionalità delle esplosioni, ma allo stesso tempo una fragilità morale che quanto sconcerata di più, perché ci fa capire meglio di ogni saggio storico o di psicologia sociale (ma non di quello storico di Ortega y Gasset!), per esempio, cos'è stato il nazismo e cos'è stato il fascismo. Di quanto forti siano le loro radici anche nel nostro tempo, nella nostra deformata democrazia.

Goffredo Fofi

Il razzismo si vince (anche) chiamandolo per nome
21 ottobre 2017
Giuseppe Faso

IN COPERTINA LINGUAGGIO

Il razzismo si vince (anche) chiamandolo per nome

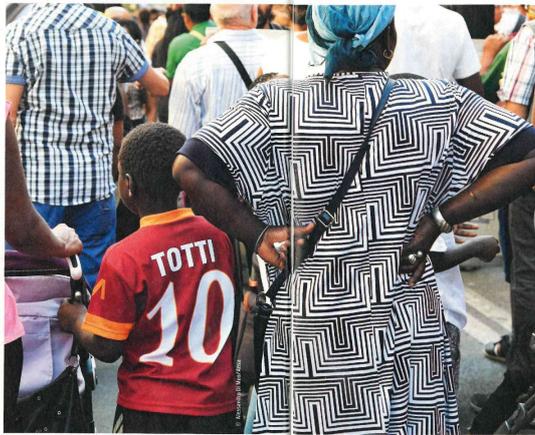
Siamo in presenza di un impoverimento linguistico e concettuale con precise responsabilità da parte dei media e dei politici. La "naturalità" rivendicata di parole come badante, clandestino, negro nasconde in realtà un tentativo di disumanizzazione dell'immigrato

di Giuseppe Faso

Da anni alcuni studiosi, tra cui Anna Maria Rivera, Federico Faloppa, Marcello Maneri, lavorano per analizzare il dilagare in Italia di un razzismo banale, con responsabilità di media e politici; in alcune congiunture, come quella che stiamo vivendo, questa lotta sembra impari. Il termine "banale" è associato a mediocrità, insignificanza, convenzionalità; ma la riflessione pedagogica, a partire dal tentativo di costruire macchine "non banali", ha spostato l'accento sulla "prevedibilità". Una lavatrice che riceve un comando e si mette in moto secondo un programma prestabilito è banale; un calcolatore che rielabora dati al di là delle istruzioni che gli abbiamo fornito è una macchina non banale. Non sono macchine i bambini. Prima di andare a scuola, se chiediamo loro qualcosa pensano prima di rispondere. Poi vanno a scuola, e si abituano a ricevere domande su cui non bisogna pensare, quanto indovinare quale tra le tante risposte è quella che ha in mente l'insegnante. Da von Foerster in poi, questo tipo di istruzione si chiama banalizzazione. Così è delle parole che la formazione discorsiva "immigrazione" oggi fa circolare nel discorso pubblico. Scatta qui una terza accezione del termine "banale", quella etimologica. Nell'antico francese "ban", di origine germanica, era il proclama del padrone feudale del villaggio; e perciò "banale" passò a indicare un'abitudine comune a tutto il villaggio. Così la storia di questa parola lega insieme prevedibilità, mediocrità e acquiescenza alla voce del padrone. Questi ingredienti esimono dal pensare, dall'essere responsabili, dal dare un senso al proprio discorso e perciò alla propria esistenza. In cambio, promettono

L'autore

Giuseppe Faso è un insegnante, tra i fondatori della Rete antirazzista. Come volontario si occupa dell'inserimento di bambini stranieri nelle scuole. È autore di libri sul tema del razzismo, tra cui *Lessico del razzismo democratico*. Le parole che escludono. DeriveApprodi, 2008. È tra gli autori di *Cronache di ostinerio razzismo*. Questo libro bianco sul razzismo in Italia curato da Lunaria. L'edizione 2017 è uscita a distanza di tre anni dall'ultimo rapporto.



l'accordo con i più, e soprattutto con chi è potente. "Lo dicono tutti che..." viene rilanciato e rafforzato da "come dice Lui...". Si rivendica la naturalità e la facilità dell'epiteto razzista, dello stigma inferiorizzante. Ci sono processi di impoverimento linguistico e concettuale ben più reali di quelli che una pubblicistica rigogliosa e incompetente addossa agli adolescenti. Chi esibisce buoni studi vigila sull'uso del congiuntivo ed è pronto a bacchettare l'uso di "gli" come darivo plurale; ma cede alla banalità del discorso pubblico, e accanto all'uso snobistico e demenziale di "piuttosto che" lascia dire o ripetere "badante", "extracomunitario" (magari per un romeno), zingaro. Molti sono i segni di un perversimento delle responsabilità, anche linguistiche dei colti. Il che inquina gli strumenti più elementari di analisi e riflessione sui fenomeni sociali. Si parla anche in luoghi che dovrebbero essere qualificati in maniera sempre più approssimativa, immemori dell'avvertimento acutissimo di Calvino, pochi decenni fa: il diavolo è l'approssimativo. E si fa strada una convinzione fallace,

ma pronunciata senza nessun impegno argomentativo. Si dice che si parla così perché è facile, e ci si capisce. Sarebbe facile dire badante, chiamare alfabetizzazione i corsi di lingua per gli immigrati e i loro figli, che di solito di alfabeti ne conoscono più di noi. Facile sarebbe dire extracomunitario, clandestino, negro. Facile, e più vicino al naturale. Sembra artificiale dire che si è stati interpellati da una signora, se viene da fuori: meglio, e immediatamente comprensibile, filippina, nigritana, ucraina. O magari sgusciare dal guatemala. Come naturale sembrava a molti, pochi decenni fa, dire: la mia sverga, oppure: quella svergonata. Non è così. Per giungere a pratiche di così crudele inferiorizzazione e alla cancellazione di caratteri umani nel prossimo, è stato compiuto un enorme lavoro,

Quando i reati degli stranieri sono pochi invocano allarmati la "criminalità percepita"

che ora viene occultato da chi rappresenta come "naturale" ciò che invece è acquiescenza, complicità, cedimento per viltà, interesse, perverso senso del sé. Va riconosciuto: è stato difficile, costruire questi dispositivi di deumanizzazione dell'immigrato e del richiedente asilo, che rivelano quanto avanzata sia la disumanità di chi ci ha lavorato, e di chi gli va dietro. La maggior parte di questo lavoro è stato compiuto dai media e dai politici. Quando si è rivelato del tutto privo di penne d'appoggio statistiche l'alarma sulla microcriminalità, con i suoi picchi in occasione delle elezioni, i documenti del ministero degli Interni si sono inventati, nel 2007 (ministro: Amato) la bella trovata, di origine dotto, ma distorta e essa in caricatura, sul fatto che la paura e l'insicurezza sono dovute non alla criminalità, ma alla "criminalità percepita". Tale etichetta percorre, come un filo rosso, il discorso pubblico sulla sicurezza e sull'immigrazione degli ultimi dieci anni, e si ritrova nei discorsi dell'ultimo ministro. Chi riporta pari pari questa bella trovata non si chiede se una percezione distorta della realtà non dipenda da una rappresentazione del reale, e quali siano i canali che mettono in circolo tale rappresentazione: chi pensa di più sulla rappresentazione dell'immigrazione, se non politici, giornalisti, redattori che provvedono alla scelta di titoli e foto di comodo? Un altro *leitmotiv* che risale al ministro Amato, e che oggi ha una nuova fortuna presso giornalisti e politici, è il richiamo ai valori. È ridicolo richiamare chi arriva a valori presunti, come il rispetto della donna e delle istituzioni. Almeno dai tempi delle *Amor di Aristofane*, il vero scontro non è tra valori e novità di comportamenti disgregatori, ma tra la nostalgia di un'immagine distorta e reazionaria della tradizione e l'argomentazione critica. Il richiamo a presunti valori serve solo a ripetere, tra di noi, quanto ci suggerisce chi governa: che "loro" quei valori non ce li hanno, "noi" sì. "Noi", chi? Trent'anni fa un antropologo che disegna, Altan, aveva colto il ridicolo di tali richiami: un giornalista intervista al microfono un individuo vestito con copricapo e babbuocce, e gli chiede: «Come si trova in Italia?». «Inserto!», risponde l'altro, «son qua da soli tre mesi e già sento il distacco dalle istituzioni». Nel recente processo su Mafia capitale, rilevanti sono stati i casi di omertà in aula: tutto il contrario di comportamenti di alcuni "accolti", come il marmista Medhi Dehnav, che è rimasto solo e poco protetto da numerosi paesaggi a denunciare le sopraffazioni criminali di un clan mafioso. Sarà bene non dare per scontato che "loro" devono aderire ai "nostri" valori: "nostri", di chi?

Da anni alcuni studiosi, tra cui Anna Maria Rivera, Federico Faloppa, Marcello Maneri, lavorano per analizzare il dilagare in Italia di un razzismo banale, con responsabilità di media e politici; in alcune congiunture, come quella che stiamo vivendo, questa lotta sembra impari. Il termine "banale" è associato a mediocrità, insignificanza, convenzionalità; ma la riflessione pedagogica, a partire dal tentativo di costruire macchine "non banali", ha spostato l'accento sulla "prevedibilità". Una lavatrice che riceve un comando e si mette in moto secondo un programma prestabilito è banale; un calcolatore che rielabora dati al di là delle istruzioni che gli abbiamo fornito è una macchina non banale. Non sono macchine i bambini. Prima di andare a scuola, se chiediamo loro qualcosa pensano prima di rispondere. Poi vanno a scuola, e si abituano a ricevere domande su cui non bisogna pensare, quanto indovinare quale tra le tante risposte è quella che ha in mente l'insegnante. Da von Foerster in poi, questo tipo di istruzione si chiama banalizzazione. Così è delle parole che la formazione discorsiva "immigrazione" oggi fa circolare nel discorso pubblico. Scatta qui una terza accezione del termine "banale", quella etimologica. Nell'antico francese "ban", di origine germanica, era il proclama del padrone feudale del villaggio; e perciò "banale" passò a indicare un'abitudine comune a tutto il villaggio. Così la storia di questa parola lega insieme prevedibilità, mediocrità e acquiescenza alla voce del padrone. Questi ingredienti esimono dal pensare, dall'essere responsabili, dal dare un senso al proprio discorso e perciò alla propria esistenza. In cambio, promettono l'accordo con i più, e soprattutto con chi è potente. "Lo dicono tutti che..." viene rilanciato e rafforzato da "come dice Lui...". Si rivendica la naturalità e la facilità dell'epiteto razzista, dello stigma inferiorizzante. Ci sono processi di impoverimento linguistico e concettuale ben più reali di quelli che una pubblicistica rigogliosa e incompetente addossa

agli adolescenti. Chi esibisce buoni studi vigila sull'uso del congiuntivo ed è pronto a bacchettare l'uso di "gli" come dativo plurale; ma cede alla banalità del discorso pubblico, e accanto all'uso snobistico e demenziale di "piuttosto che" lascia dire o ripete "badante", "extracomunitario" (magari per un romeno), zingaro. Molti sono i segni di un perverso delle responsabilità, anche linguistiche, dei colti. Il che inquina gli strumenti più elementari di analisi e riflessione sui fenomeni sociali. Si parla anche in luoghi che dovrebbero essere qualificati in maniera sempre più approssimativa, immemori dell'avvertimento acutissimo di Italo Calvino, pochi decenni fa: il diavolo è l'approssimativo. E si fa strada una convinzione fallace, ma pronunciata senza nessun impegno argomentativo. Si dice che si parla così perché è facile, e ci si capisce. Sarebbe facile dire badante, chiamare alfabetizzazione i corsi di lingua per gli immigrati e i loro figli, che di solito di alfabeti ne conoscono più di noi. Facile sarebbe dire extracomunitario, clandestino, negro. Facile, e più vicino al naturale. Sembra artificiale dire che si è stati interpellati da una signora, se viene da fuori: meglio, e immediatamente comprensibile, filippina, nigeriana, ucraina. O magari sguattera del Guatemala.

Come naturale sembrava a molti, pochi decenni fa, dire: la mia serve, oppure: quella svergognata. Non è così. Per giungere a pratiche di così crudele inferiorizzazione e alla cancellazione di caratteri umani nel prossimo, è stato compiuto un enorme lavoro, che ora viene occultato da chi rappresenta come "naturale" ciò che invece è risultato, e come autenticità ciò che invece è acquiescenza, complicità, cedimento per viltà, interesse, perverso senso del sé. Va riconosciuto: è stato difficile, costruire questi dispositivi di deumanizzazione dell'immigrato e del richiedente asilo, che rivelano quanto avanzata sia la disumanità di chi ci ha lavorato, e di chi gli va dietro. La maggior parte di questo lavoro è stato compiuto dai media e dai politici.

Quando si è rivelato del tutto privo di pezze d'appoggio statistiche l'allarme sulla microcriminalità, con i suoi picchi in occasione delle elezioni, i documenti del ministero degli Interni si sono inventati, nel 2007 (ministro: Amato) la bella trovata, di origine dotta, ma distorta e essa in caricatura, sul fatto che la paura e l'insicurezza sono dovute non alla criminalità, ma alla "criminalità percepita". Tale etichetta percorre, come un filo rosso, il discorso pubblico sulla sicurezza e sull'immigrazione degli ultimi dieci anni, e si ritrova nei discorsi dell'ultimo ministro. Chi riporta pari pari questa bella trovata non si chiede se una percezione distorta della realtà non dipenda da una rappresentazione del reale, e quali siano i canali che mettono in circolo tale rappresentazione: chi pesa di più sulla rappresentazione dell'immigrazione, se non politici, giornalisti, redattori che provvedono alla scelta di titoli e foto di corredo? Un altro leitmotiv che risale al ministero Amato, e che oggi ha una nuova fortuna presso giornalisti e politici, è il richiamo ai valori. È ridicolo richiamare chi arriva a valori presunti, come il rispetto della donna e delle istituzioni. Almeno dai tempi delle Rane di Aristofane, il vero scontro non è tra valori e novità di comportamenti disgregatrici, ma tra la nostalgia di un'immagine distorta e reazionaria della tradizione e l'argomentazione critica. Il richiamo a presunti valori serve solo a ripetere, tra di "noi", quanto ci suggerisce chi governa: che "loro" quei valori non ce li hanno, "noi" sì. "Noi", chi? Trent'anni fa un antropologo che disegna, Altan, aveva colto il ridicolo di tali richiami: un giornalista intervista al microfono un individuo vestito con copricapo e babbucce, e gli chiede: «Come si trova in Italia?». «Inserito», risponde l'altro, «son qua da soli tre mesi e già sento il distacco dalle istituzioni». Nel recente processo su Mafia capitale, rilevanti sono stati i casi di omertà in aula: tutto il contrario di comportamenti di alcuni "accolti", come il marmista Medhi Dehnav, che è rimasto solo e poco protetto da numerosi pestaggi a denunciare le sopraffazioni criminali di un clan mafioso. Sarà bene non dare per scontato che "loro" devono aderire ai "nostri" valori: "nostri", di chi?

<https://left.it/2017/10/26/quel-razzismo-nel-lessico-politico-e-dei-media-che-deumanizza-limmigrato/>



Questa Italia senza memoria

Simona Maggiorelli

20 OTTOBRE 2017

Xenofobia e razzismo hanno radici antichissime nella nostra storia. Antiche almeno quanto la nascita del Logos. Basta ricordare che il termine greco b̄arbaros indicava il modo di parlare degli stranieri (i latini usavano il verbo balbutio). Nei primi secoli della storia greca il termine b̄arbaros non aveva una particolare connotazione negativa ma dopo la guerra con i persiani del 472 a.C. di cui scrisse Eschilo, le cose cambiarono radicalmente. Pensiamo alla figura di Medea in Euripide. È straniera e viene raccontata come una pazza assassina dei propri figli, per vendetta. Come ha scritto Eva Cantarella, è la

rappresentazione minacciosa del mondo dei barbari, dell'altro, del diverso da sé, dello sconosciuto. Non andò meglio con la nascita del monoteismo. Anzi. La retorica pericolosa del popolo eletto, nella Bibbia come nei discorsi di tanti presidenti Usa, da Bush a Trump, si regge sulla costruzione del nemico.

Per nostra fortuna ci sono i libri di Angelo Del Boca ma anche quelli di Filippo Focardi e di Davide Conte (intervistati in queste pagine). La ricerca storica continua a fare importanti passi avanti, grazie all'acribia e alla passione civile di studiosi come Giovanni Cerchia che ha riportato alla luce importanti pagine della Resistenza al Sud, a lungo negate e sconosciute. Saggi che ci mettono di fronte alle nostre responsabilità rispetto ai conti mai fatti fino in fondo con il passato fascista dell'Italia. All'opposto, l'ex Pci, diventando Pd, ha pensato bene di cancellare l'antifascismo dal proprio statuto fondativo e, inseguendo le destre leghiste e xenofobe, ha cresciuto dirigenti che, per esempio, affermano tranquillamente che uno stupro è più grave se commesso da un migrante. La stretta autoritaria imposta dal ministro degli Interni del governo Gentiloni e la gestione securitaria dell'immigrazione, suggellata dal codice Minniti (che ha alle spalle la Bossi-Fini e la legge Turco-Napolitano), sono il risultato.

Invece di combattere razzismo e xenofobia – come abbiamo denunciato più volte – il centrosinistra soffia sulla paura, facendone la leva di una dissennata campagna elettorale. Con la benedizione di papa Bergoglio che raccomanda di accogliere i migranti «con prudenza» e parla di diritto all'integrazione; lui che è il capo del Vaticano dove migranti e rifugiati non hanno diritto di cittadinanza, per legge. La parola integrazione ricorre anche nel piano lanciato dal ministro Minniti, ci ricorda Giuseppe Faso, coautore del Libro bianco sul razzismo, da cui emerge un quadro agghiacciante del razzismo in Italia, registrando non solo casi di violenza verbale e discriminazione ma anche di violenza fisica, fino agli omicidi. «Il Piano di integrazione proposto dal ministero Minniti – scrive Faso – inizia con una premessa dal titolo “Valori costituzionali e integrazione”, in cui la prospettiva incongrua della prima parte è funzionale al pervertimento del significato dell'ultimo termine». Da tempo osservatori attenti «hanno rilevato nell'uso del termine integrazione una curvatura ambigua, con l'abbandono del suo carattere di reciprocità che era stato prevalente nella letteratura internazionale e presso gli operatori sociali». Troppo spesso si parla di politiche di integrazione ma si intende assimilazione. Escludendo ogni reciprocità. Imponendo a migranti e rifugiati di adeguarsi al nostro modello culturale, costringendoli ad annullare la propria storia per abbracciare la nostra. Imponendo loro doveri senza riconoscere i loro diritti.

<https://left.it/2017/10/20/questa-italia-senza-memoria/>



ALLA PRESENTAZIONE DEL QUARTO LIBRO BIANCO SUL RAZZISMO UN APPELLO PER L'APPROVAZIONE DELLO IUS SOLI 22 ottobre 2017

Marzia Castiglione Humani

E' stato presentato, alla Camera dei deputati, il quarto libro bianco sul razzismo in Italia: Cronache di ordinario razzismo, a cura dell'Associazione **Lunaria**. Il libro bianco offre un'analisi dei 1483 casi di discriminazioni e violenze razziste registrati da **Lunaria** tra il 1° gennaio 2015 e il 31 maggio 2017.

È uno strumento che offre una panoramica sulle discriminazioni, e le violenze con movente razzista, ma fa anche il punto su come i media e la politica si rapportano a questo fenomeno. “Questo è stato il più complesso libro bianco che abbiamo realizzato, perché ciò che è successo negli ultimi tre anni ha conosciuto un'intensità mai vista” a sottolineare ciò è stata la presidente di **Lunaria** Grazia Naletto. Annamaria Rivera, antropologa presso l'Università di Bari, parla di un vero e proprio genocidio nel Mediterraneo “la colpa di tante perdite è del Governo italiano, basti pensare che con il decreto Minniti gli arrivi sono diminuiti del 78%, purtroppo non si può dire altrettanto sul numero dei decessi, che è rimasto invariato. Il razzismo attraversa anche il mondo dell'informazione che tende ad omettere notizie scomode come le indagini giudiziarie sulla gestione dei centri d'accoglienza e alimenta un'immagine di criminalizzazione generalista e stigmatizzazione dei migranti stabilmente residenti in Italia.” Tra le forme di razzismo istituzionale documentate nel libro viene citato il piano Minniti-Orlando e il rinvio della riforma della legge sulla cittadinanza. Sullo ius soli è intervenuta Paula Baudet Vivanco tra i fondatori di #italianisenzacittadinanza “noi figli di immigrati, ci sentiamo più fragili in quanto la normativa non ci riconosce.” Ha preso poi la parola Gabriele Eminente, direttore generale di Medici senza frontiere, che è intervenuto sul recente attacco mediatico e istituzionale che le ong hanno subito “questi ultimi mesi sono stati molto difficili anche per la nostra organizzazione viste le iniziative giudiziarie vere o presunte. Da aprile, all'indomani di un numero importante di arrivi, alcuni politici si sono posizionati in modo aggressivo contro le ong e così siamo passati ad essere da angeli del mare a tassisti del Mediterraneo”.

<http://www.pioculture.it/2017/10/libro-bianco-sul-razzismo-ius-soli/>



Quarto Libro bianco
DISCRIMINAZIONE 4.0

Il razzismo ostentato



Uomini discriminati
MANIFESTAZIONE
A NAPOLI
PER RICORDARE
IBRAHIM MANNEN,
UCCISO DALLA
MALASANITA.

È un fenomeno dal volto nuovo quello che ci troviamo davanti, che spazia dai discorsi al bar a quelli dei talk show, dai giornali alle aule parlamentari. E nell'era digitale si diffonde, inevitabilmente, in modo virale. Il report di *Lunaria* tenta di misurarlo, presentando un ritratto a tinte fosche dei tempi che stiamo vivendo.

di Jessica Cugini

32

ESISTE UN RAZZISMO 4.0, «ORDINARIO, LEGITTIMATO E PERSINO OSTENTATO», FRUTTO DI UNA CONTAMINAZIONE BIDIREZIONALE DI CUI SI PERDE IL LUOGO D'ORIGINE, perché ormai è entrato in circolo in ambiti diversi: pubblici, mediatici e istituzionali. Un razzismo che attraversa i luoghi e gli spazi e che (novità rispetto al passato) si sente autorizzato a delegittimare, aggredendo verbalmente o fisicamente, chi, per le opinioni che esprime, viene tacciato di buonismo; o chi opera in contesti di aiuto ai migranti, siano cooperative che accolgono i richiedenti asilo nelle nostre città, siano, dopo gli attacchi di questa primavera, organizzazioni non governative che prestano soccorso in mare.

Un razzismo che si rafforza davanti ad alcune azioni politiche (come è accaduto a Ventimiglia), che impediscono ai singoli, attraverso ordinanze apposite, di offrire cibo a coloro che cercano di transitare per le frontiere. Delegittimando così, istituzionalmente, la prossimità dei cittadini ai richiedenti asilo. Episodi che si declinano in vari modi in diverse zone d'Italia e che portano a dover coniare un inedito "reato di solidarietà" e a far parlare di "criminalizzazione umanitaria".

Sdoganati a casa nostra

È un razzismo dal volto nuovo quello che ci troviamo davanti, che spazia dai discorsi al bar a quelli dei talk show, dai giornali alle aule parlamentari, trovando su internet un luogo dove tutto appare permesso e lecito, anche il commento più becero e volgare, anche l'insulto più efferato. Dove, in nome della libertà di espressione, si sacrifica il diritto alla non discriminazione.

Facebook e Twitter, *in primis*, sono diventati la piazza principale di questo sentire, uno strumento trasversale rispetto alle categorie di cittadino comune e politico, che apparentemente crea prossimità e dialogo tra i due, tanto da renderli uguali nelle espressioni. Quelle che un tempo venivano considerate "chiacchiere da bar" («sono troppi», «aiutiamoli a casa loro», «vengono accolti in alberghi di lusso», «gli diamo 35 euro al giorno») ora sono diventate "discorsi politici" e non più solo di una certa politica, fino a qualche anno fa facilmente identificabile. Con il passare del tempo differenze di stile e linguaggio tra i vari orientamenti politici vanno perdendosi.

Tale sdoganamento prodotto da alcuni rappresentanti delle istituzioni fa sì che le violenze su migranti o richiedenti asilo vengano non solo riprese e documentate con i telefonini, ma caricate online. E che gli autori di queste violenze ne rivendichino l'appartenenza e (ancor peggio) riscuotano consenso e approvazione, oltre che condivisioni sui social (un caso è quello accaduto a febbraio

a due donne chiuse in gabbia in un supermercato a Follonica). Una visibilità, questa, che esalta tali soggetti e che ci porta ad assistere a una sorta di "salto di qualità" del razzismo, non più nascosto ma ostentato.

In nome della percezione

A fare il punto su come sia cambiato il panorama sociale, mediatico e politico di questi ultimi tre anni, è il Quarto Libro bianco sul razzismo in Italia, curato dall'associazione Lunaria, *Cronache di ordinario razzismo*. Un testo che denuncia tra le pagine la connivenza sempre più stretta tra le politiche respingenti e securitarie e una certa insofferenza.

È, infatti, proprio in nome di questa insofferenza, alimentata da un' indefinita "situazione percepita" dal cittadino e smentita dai fatti e dai

dire al fare. Dai commenti sui social, in cui la narrazione tossica si alimenta rilanciando false notizie sui migranti, alle barricate reali sulle strade, che nascono ancora prima di sapere chi arriva, in quali numeri, di quale età anagrafica.

Barricate che si trasformano in notizia e alimentano non più solo i social network ma i media, dove la rabbia si pone a favore di telecamera in un dialogo urlato che entra ed esce dagli studi televisivi, avvelenando il linguaggio comune e contribuendo a una visione fortemente semplificata delle migrazioni. Senza mai entrare nel merito delle problematiche. Senza verificare la veridicità dei numeri che vengono "sparati" e che nessuno controlla, smentisce, rettifica.

La semplificazione, alimentata da una tifoseria da stadio che tende a contrapporre disagi ed esclusioni sociali, non si sofferma sulle chia-



**VOCABOLARIO
MIGRANTE,
PAROLA
ABUSATA**

Da tempo si assiste a una generalizzazione tra le pagine dei giornali, sui notiziari, nelle locandine e nel linguaggio comune. Spesso quando bisogna riferirsi agli immigrati, si utilizza e si abusa della parola "migrante". Migrante inteso in una concezione molto larga, che si riferisce a chi arriva sui barconi, al richiedente asilo, ma anche (sempre secondo l'uso comune) a chi è qui da diversi anni e che però magari non si riconosce più in quella parola, essendosi integrato nel contesto in cui abita e lavora da tempo. Così il rischio è che questa diventi (o sia già diventata) una parola vuota, che vuol dir tutto e niente; che la si scelga semplicemente per non far ricorso a una parola tanto usata in passato e che porta con sé una connotazione negativa come "clandestino". E che chi è qua da diverso tempo non trovi più un termine per definirsi.



Casa Nostra
MILITANTI DI CASA POUND
CON STRISIONE
ANTI IMMIGRAZIONE

Facebook e Twitter, in primis, sono diventati la piazza principale di questo sentire becero, uno strumento trasversale rispetto alle categorie di cittadino comune e politico.

numeri che raccontano altro (non vi è "invasione", aumento della criminalità, ecc.) che si pubblicizzano e mettono in atto politiche discriminanti. Scelte che alimentano quel circolo vizioso per cui se la politica agisce in un determinato modo conferma il sentire comune, favorendo la propagazione di stigmatizzazioni (fenomeni sociali che attribuiscono una connotazione negativa a un membro - o a un gruppo - della comunità in modo da declassarlo a un livello inferiore), che si rafforzano. Tanto da organizzarsi e passare dal

vi di lettura necessarie per affrontare fenomeni complessi, perché i tempi dell'andare in onda non consentono ragionamenti (dicono). Perché, affermano i curatori del Libro bianco, le stesse politiche messe in atto con gli accordi bilaterali volti a fermare i flussi non rispondono a queste complessità, che vengono occultate celebrando la diminuzione del numero degli sbarchi. «La luce alla fine del tunnel», come ha affermato il ministro dell'interno Marco Minniti, ridando il via, ancora una volta, al medesimo circolo vizioso. ●



IL SALTÒ

Cronache di ordinario razzismo. Nel libro bianco di Lunaria l'egemonia culturale del rancore Luca Fazzolari

Si può rimanere storditi da una lettura del genere. E, attenzione, non si sta parlando dell'estasi del razzista che, imbattutosi in questo volume, rimanga illuminato sulla via di Damasco. Al contrario, è probabile che a risultare disorientato sia proprio chi, già precedentemente alla lettura, risulti sensibile al tema. Chiunque, che abbia partecipato, letto o assistito a discussioni, può avere l'impressione di non avere davanti nulla di nuovo, nessuna sconcertante realtà. Chiunque abbia in qualche misura attraversato percorsi votati all'antirazzismo ha sicuramente già affrontato le analisi che risultano dalle riflessioni degli autori.

Eppure, a vedere il quarto libro bianco sul razzismo in Italia curato da Lunaria, anche solo scorrendo l'indice per capire la struttura pensata per la raccolta, si ha per un attimo la sensazione che quanto uno possa aver mai pensato, detto o fatto non abbia minimamente scalfito il sentir comune riguardo ai temi di disuguaglianza e razzismo. Certamente si racconta anche di come in realtà, con strumenti e pratiche di solidarietà dal basso, parte della società si stia organizzando per combattere questa battaglia (si veda il capitolo di Serena Chiodo).

D'altra parte, che il paese reale non sia il paese delle meraviglie lo diciamo spessissimo, ma solo in pochi casi ci rendiamo conto di quanto siano davvero reali gli episodi e la narrazione dell'ordinario razzismo d'Italia.

Proprio questo cerca di mettere in evidenza **Lunaria**, contestualizzando con il suo Libro bianco i "5.835 casi di discriminazioni, discorsi, materiali di propaganda, offese, danni alle proprietà, aggressioni e omicidi di matrice razzista" avvenuti "in dieci anni, tra l'1 gennaio 2007 e il 31 maggio 2017" e raccolti con il lavoro di monitoraggio, denuncia, informazione e sensibilizzazione che promuove costantemente con il sito cronachediordinariorazzismo.org.

Nei 1483 casi archiviati negli ultimi due anni e mezzo (quelli sui quali si concentrano le analisi contenute nel testo), si sottolinea un sostanzioso incremento complessivo delle violenze verbali. Sotto la lente d'ingrandimento, questo dato vuol significare che si è andati ben oltre il "razzismo democratico" e ordinario di cui si parla nei primi tre quaderni, aggiungendo a questi "un razzismo vigliacco e al tempo stesso un razzismo spudorato".

Se le forme di denigrazione e minacce diffuse online sono diventate vigliacche, "perché non tutti gli autori [...] oserebbero fare altrettanto di fronte ad una persona in carne ed ossa"; quello che preoccupa di più è che, nella maggior parte dei casi (615 su 1483 dal 2015 ad oggi), sono attori istituzionali a infliggere queste violenze tramite discorsi pubblici o messaggi online apertamente razzisti.

Razzismo - Il libro bianco di **Lunaria**

Già, perché, se fino a dieci anni fa, al livello mainstream, la Lega Nord e i suoi esponenti rimanevano quasi isolati nella proposizione di politiche e propagande apertamente razziste, oggi quel tipo di dire e agire è diventato culturalmente egemone. Da un lato, infatti, la rete ha aperto le porte della popolarità a forze che fanno un credo della xenofobia e del razzismo; dall'altro, però, il "rancore socializzato, conseguente al senso di frustrazione, d'impotenza e d'insicurezza, nonché alla perdita di legami di prossimità solidali" oltre che, certamente, ai fattori socio-economici degli ultimi dieci anni, ha fatto in modo che l'intero dibattito pubblico sia diventato pieno di discorsi e dichiarazioni (quando non di leggi e provvedimenti) razzisti, appunto, senza pudore.

Il fenomeno così "popolare", dunque, trasferisce qualsiasi conflitto sociale da una dimensione di classe a quella che, con "una formula diventata vieto luogo comune", viene definita "guerra fra poveri". La qual cosa "consente" anche alle forze politiche che storicamente dovrebbero avere il compito di bloccare tutto ciò, di cavalcare anzi quest'onda, in cerca di consensi elettorali. Tutto ciò fa anche in modo che – come viene documentato nelle cronache – le scelte politiche siano influenzate ad ogni livello: dal Ministro degli Interni che stringe accordi bilaterali con paesi "tutt'altro che sicuri" al Sindaco del piccolo comune molisano che si oppone all'arrivo di un esiguo numero di rifugiate e rifugiati richiedenti asilo. L'analisi del contesto culturale e politico italiano che viene fuori lungo i capitoli del rapporto è quella che, tra l'altro, ha spinto la redazione del Salto a promuovere quest'estate l'appello Restiamo umani.

Un primo passo perché questo meccanismo si possa scardinare – oltre che accrescendo le forme di solidarietà attiva raccontate e già citate – lo si può intravedere nell'attenzione che il quarto Libro bianco presta all'analisi lessicale attenta e acuta della violenza verbale razzista perpetrata dai media.

In tal senso vanno interpretate le cronache di **Lunaria**, in quanto fondamentale tassello nella costruzione di una contro-narrazione antirazzista che abbia qualche pretesa di funzionamento e aspirazione di egemonia culturale. D'altra parte, l'ordinario razzismo non è che una specifica incarnazione della banalità del male.

<http://www.ilsalto.net/razzismo-libro-bianco-lunaria-2017/>



Il razzismo è dall'alto verso il basso

Gaetano De Monte

6 Ottobre 2017

Presentato alla Camera dei deputati il Quarto Libro bianco della ong **Lunaria**: razzismo istituzionale, record negativi dell'Italia, reati di solidarietà, ma anche nuove forme di autorganizzazione sociale.

«Le discriminazioni istituzionali, l'allarmismo dei media, il costante amalgama fra migranti e terroristi, la cattiva gestione dell'accoglienza – almeno in alcuni Stati-membri – non fanno che favorire ondate ricorrenti di xenofobia nei confronti degli indesiderabili, usati come capri espiatori», scrive l'antropologa Annamaria Rivera nel saggio: "Dalle politiche migranticide dell'Unione Europea alle comunità del rancore" che introduce il Quarto Libro bianco sul razzismo in Italia.

Il rapporto è stato curato dalla ong **Lunaria** ed è stato presentato oggi nella sala Aldo Moro della Camera dei deputati; alla presenza, tra gli altri, di Gabriele Eminente, direttore generale di Medici Senza Frontiere e di Filippo Miraglia, Vicepresidente di Arci nazionale.

Lunaria. L'impegno contro i razzismi Le duecento pagine del Libro bianco dimostrano che esiste: «Una connessione, una dialettica stringente tra le politiche europee e nazionali, da una parte, e, dall'altra, la xenofobia e il razzismo detti impropriamente spontanei». Dice la presidente di **Lunaria**, Grazia Naletto: «Disarticolare tale dialettica dovrebbe essere il compito di chiunque abbia a cuore il progetto di un'Europa democratica e solidale, pacifica ed egualitaria». E ancora: «La pubblicazione coincide con il nostro compleanno. Venticinque anni di impegno sociale, di attività contro le diseguglianze e tutte le forme di razzismo. Il Quarto Libro bianco sul razzismo in Italia nasce, in questo senso, come una bussola sufficientemente solida per orientarsi nella difesa dei diritti». Anche se – come racconta lo stesso rapporto: «Il vento sembra però spirare in tutt'altra direzione».

Le politiche degli Stati europei alimentano la xenofobia Uno dei dati che emerge è che nonostante in paesi come Austria e Francia siano stati per il momento politicamente sconfitti i volti più retrivi e pericolosi della xenofobia e del razzismo, il segno del dibattito pubblico e delle conseguenti politiche europee e nazionali adottate, ne rimane fortemente condizionato. Si può affermare, in questo modo, che i partiti che si richiamano a tali ideologie non hanno bisogno di vincere le elezioni, perché sono diventati già egemoni a livello politico, sociale, culturale, in Europa e anche in Italia. Lo raccontano i provvedimenti adottati dai diversi Stati negli ultimi due anni, specialmente; a cui il Libro Bianco fa riferimento. In questo senso, l'Agenda europea sulle migrazioni, l'accordo tra Unione Europea e Turchia del 2015, gli accordi di cooperazione stretti con stati dittatoriali, gli attacchi continui alle Ong e la criminalizzazione della società civile, le ultime riforme della normativa nazionale sul decoro e la sicurezza urbana, rappresentano ostacoli all'integrazione delle persone posti in essere dalle stesse istituzioni. «Muri che servono a nascondersi, per proteggere chi sta in alto da chi sta in basso», li definisce la Ong **Lunaria**.

Pianeta Italia, patria del razzismo senza pudore Il Libro Bianco racconta il razzismo quotidiano che attraversa il nostro Paese a partire dal lavoro di monitoraggio, denuncia, informazione e sensibilizzazione che la Ong promuove già con il sito www.cronachediordinariorazzismo.org. A partire da domande come queste: «Le leggi consentono di delineare con certezza il confine che separa le legittime opinioni dai discorsi denigranti e razzisti? E le norme sono sempre giuste?». Quesiti (questi ultimi) a cui prova fornire delle risposte “L'abile uso della retorica della paura nasconde norme e scelte lesive dei diritti”, il saggio scritto dalla stessa Grazia Naletto e inserito nel rapporto. Così: «Un tempo il discorso leghista sulle migrazioni era isolato. Ora ha conquistato l'egemonia nel dibattito pubblico e ha dimostrato di saper influenzare le prassi amministrative e normative delle istituzioni». Scrive la presidente di **Lunaria**: «Negli ultimi anni il movimento leghista ha amplificato la propaganda contro i migranti, i richiedenti asilo e i Rom. Il risultato è il razzismo senza pudore di oggi, che attraversa indiscriminatamente movimenti e partiti, di destra e di sinistra ».

Quando aiutare gli altri è un crimine Un po' in tutti i paesi europei, parallelamente, si assiste anche a una crescente criminalizzazione di singoli cittadini e volontari che prestano assistenza ai migranti. Il Libro bianco sul razzismo riporta diversi episodi che testimoniano quanto sia diffuso, ovunque, un clima politico di delegittimazione della solidarietà. È la storia di Lisbeth Zornig Andersen, una cittadina danese benestante che nel 2015, vedendo migliaia di profughi siriani in viaggio verso la Svezia, si era attivata per aiutarli. La donna aveva ospitato una famiglia con bambini, poi aveva dato loro un passaggio in auto e aveva organizzato una rete di solidarietà con altri cittadini disposti a dare una mano. Per queste attività Lisbeth è stata condannata per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Li chiamano reati di solidarietà. Ed è soprattutto in Francia che si sono registrati più casi. Uno di questi è Rob Lawrie, militare inglese in pensione, era stato arrestato nell'ottobre 2015 per aver aiutato una bambina afgana a lasciare la “giungla” di Calais e a ricongiungersi con i familiari in Inghilterra. Inizialmente accusato di “favoreggiamento” (reato che in Francia prevede pene detentive) si è visto derubricare la pena a una multa per aver “messo in pericolo la vita altrui”.

Le società che si organizzano. Oltre la recrudescenza del fenomeno razzista nelle tante forme che questo assume, nel rapporto di **Lunaria** sono raccontate anche le tante esperienze europee di solidarietà dal basso, per dirla con il titolo del saggio di Serena Chiodo, in cui sono raccontate le esperienze degli sportelli legali, le mense auto-organizzate, i poliambulatori autogestiti. Scrive la ricercatrice: «Sono spazi di aiuto autonomo, a fronte di una grave assenza istituzionale, ma anche di condivisione di esperienze di vita oltre che, soprattutto, di resistenza al modello di società escludente generalmente portato avanti dalla politica – europea e, a cascata, nazionale e locale».

<http://www.dinamopress.it/news/il-razzismo-e-dallalto-verso-il-basso>

RAZZISMO OSTENTATO E ORDINARIO CHE UCCIDE: IL LIBRO BIANCO DI LUNARIA

6 ottobre 2017

Sono 1483 le discriminazioni e le violenze fisiche e verbali monitorate tra l'1 gennaio 2015 e il 31 maggio 2017 documentate in 'Cronache di ordinario razzismo. Quarto libro bianco sul razzismo in Italia', presentato ieri da Lunaria a Roma alla Camera.

Il razzismo ha ucciso molte volte. Ad esempio Muhammad Shazad Kan, cittadino pakistano di 28 anni, è stato picchiato a morte a Roma nel quartiere di Tor Pignattara il 18 settembre 2014. Roberto Pantic nella notte tra il 21 e 22 febbraio 2015 a Calcio (BG), è stato ucciso con un colpo di pistola mentre stava dormendo nella sua roulotte. Sare Mamadou è stato ucciso da un colpo di fucile in pieno petto perché ha "osato" rubare in un campo un melone marcio, a Lucera il 21 settembre 2015. Emmanuel Chidi Namdi, richiedente asilo nigeriano di 36 anni, è morto il 5 luglio 2016 a Fermo perché ha "osato" ribellarsi di fronte a un insulto rivolto alla sua compagna. Yusupha Susso, 21 anni, studente di origine gambiana, insultato, picchiato e colpito da uno sparo alla testa a Palermo nelle strade di Ballarò da un gruppo di uomini il 2 aprile 2016, si è invece salvato. Aveva "osato" protestare contro due giovani in scooter che avevano rischiato di investirlo. La stampa mainstream si affrettò a liquidare l'aggressione razzista subito come una semplice "rissa".

Il razzismo attraversa il mondo dell'informazione talvolta in modo esplicito, più spesso omettendo le notizie scomode o lanciando campagne stigmatizzanti. "Gli sbarchi di migranti nell'Italia meridionale, la crisi umanitaria in Grecia e lungo la cosiddetta Rotta Balcanica, le indagini giudiziarie sulla gestione dei centri di accoglienza, hanno prestato il fianco al rilancio di una criminalizzazione generalizzata e stigmatizzante dei migranti, dei profughi e dei cittadini stranieri di paesi terzi stabilmente residenti in Italia, con un particolare accanimento contro i cittadini di fede musulmana, in coincidenza con i numerosi attentati che hanno colpito purtroppo l'Europa".

Molti i casi ricordati nel rapporto: dalle prime pagine che hanno invitato a "cacciare l'Islam", al lessico che ha sostituito la parola "clandestini" con quella apparentemente più neutra di "migranti", alla distratta dimenticanza della morte di Faye Dame nell'Hotel di Rigopiano, poi rigorosamente ricordato come "incensurato", alla riscoperta delle "percezioni" di insicurezza di un non meglio definito "senso comune", al recupero delle più "tradizionali" stigmatizzazioni: immigrato=criminale=terrorista=untore=stupratore.

La novità, rispetto al passato, è la delegittimazione operata nei confronti della società civile solidale: da quella che accoglie i richiedenti asilo nelle nostre città alle Ong che prestano operazioni di soccorso in mare sino ad arrivare a coloro che offrono solidarietà vicino alle frontiere. Tra le omissioni più eclatanti vi è invece l'omicidio di Mohamed Habassi, perpetrato a Parma nella notte tra il 9 e il 10 maggio 2016. Tra gli incidenti imprevisti una trasmissione di grande audience in cui i rom sono stati definiti da un ospite in studio la "feccia della società".

<http://www.nelpaese.it/altro/nazionale/item/5650-razzismo-ostentato-e-ordinario-che-uccide-il-libro-bianco-di-lunaria>

**Cronache di ordinario razzismo'. Da oggi online il quarto libro bianco di Lunaria**

Grazia Naletto

4 ottobre 2017

«Ti faccio abortire, negra di m...». Se sei nera, incinta di sei mesi, due giovani (19 anni lei, 22 lui) ti rubano il cellulare e pretendi di riaverlo indietro, può capitarti di subire, insieme ai calci e ai pugni, la violenza tremenda di una minaccia impronunciabile come questa.

È successo a bordo di un autobus (senza che gli altri passeggeri intervenissero per impedirlo) sul lungomare romagnolo il 18 agosto scorso e lo sappiamo perché c'erano testimoni e la vittima ha avuto il coraggio di denunciare.

Quanti sono invece i casi in cui le offese, le minacce, le aggressioni, i danneggiamenti, i furti e le rapine di matrice razzista restano confinati nell'esperienza di chi li subisce, per timore di ritorsioni o per scarsa fiducia nelle istituzioni che dovrebbero garantire protezione e giustizia? E quanti sono gli omicidi i cui 'futili motivi' nascondono un movente razzista? Non lo sappiamo. Le norme consentono di delineare con assoluta certezza il confine che separa le legittime opinioni dai discorsi stigmatizzanti, intolleranti, denigranti e razzisti?

A nostro parere, no.

In dieci anni, tra l'1 gennaio 2007 e il 31 maggio 2017, **Lunaria** ha documentato 5853 casi di discriminazioni, discorsi, materiali di propaganda, offese, danni alle proprietà, aggressioni e omicidi di matrice razzista. Sono 1483 quelli di cui siamo venuti a conoscenza tra l'1 gennaio 2015 e il 31 maggio 2017. Sicuramente la punta di un iceberg, lo sappiamo bene.

E il razzismo oggi non è solo ordinario, è anche vigliacco e al tempo stesso spudorato.

Vigliacco perché non tutti gli autori delle denigrazioni, delle minacce e degli insulti diffusi online oserebbero fare altrettanto di fronte a una persona in carne e ossa. Senza pudore perché oggi molto più di dieci anni fa, la violenza è una delle modalità ordinarie che caratterizzano il sistema di relazioni sociali e il dibattito pubblico, soprattutto in rete.

In un contesto che incoraggia la definizione della propria identità non a partire da ciò che si è, ma a partire da ciò che ci distingue da qualcun altro ed è smarrito il confine tra l'umano e il disumano, il razzismo è considerato legittimo più che in passato, accade che sia rivendicato con arroganza, può condannare a una morte feroce.

Il rumore provocato in un condominio, i rifiuti prodotti in un'area di sosta, il mancato pagamento di un affitto o, nella maggior parte dei casi, la giusta ribellione di fronte ai comportamenti scorretti, ai furti e agli insulti subiti, possono provocare omicidi e tentati omicidi che hanno in realtà alla base un movente razzista. Non sempre questo è evidente e anche quando lo è, può non essere contestato dal Pubblico Ministero o riconosciuto dal Giudice. Ciò che è certo è che negli ultimi due anni e mezzo le aggressioni violente contro cittadini stranieri, alcune delle quali letali, sono state molte. Per alcune la matrice razzista è accertata.

Muhammad Shazad Kan, cittadino pakistano di 28 anni, viene picchiato a morte a Roma nel quartiere di Tor Pignattara il 18 settembre 2014 da un giovane di 17 anni, su istigazione del padre, 'disturbato' dalle preghiere pronunciate a voce alta. Nella notte tra il 21 e 22 febbraio 2015 a Calcio (BG), Roberto Pantic viene ucciso da un colpo di pistola sparato da Roberto Costelli, 39 anni, mentre sta dormendo nel suo camper. Pantic e la sua famiglia sarebbero colpevoli di sporcare l'area in cui risiedono con la loro roulotte.

Il 26 luglio 2015 a Torre Chianca, sul litorale leccese, un venditore ambulante, della Guinea Bissau, 17 anni, viene colpito con calci e pugni, trascinato in mare, afferrato per il collo e sommerso in acqua per alcuni secondi, in presenza di diversi bagnanti che ignorano le sue richieste di aiuto. Riesce per fortuna a divincolarsi ma ha un malore. Viene salvato dalle Forze dell'ordine. Tutto è partito dalla 'pretesa' del giovane ambulante di vedersi restituita la merce rubata.

Non muore Yusupha Susso, 21 anni, studente di origine gambiana, insultato e aggredito brutalmente a Palermo nelle strade di Ballarò da un gruppo di uomini il 2 aprile 2016. Mentre passeggia con due amici, 'osa' protestare contro due giovani in scooter che hanno rischiato di investirla. Da qui l'accerchiamento e il pestaggio collettivo, poi quattro spari da parte di E.R., 28 anni, fermato per tentato omicidio. Yusupha, colpito alla testa, rimane in coma farmacologico per giorni, poi le sue condizioni di salute per fortuna migliorano.

Il 5 luglio 2016, a Fermo, Emmanuel Chidi Namdi, cittadino nigeriano di 36 anni e richiedente asilo, viene ucciso da Amedeo Mancini, 39 anni, vicino agli ambienti di destra. Emmanuel ha reagito agli insulti razzisti rivolti alla sua compagna da parte di Mancini e di un altro uomo, ne è scaturita una lite durante la quale è stato colpito a morte.

Sono solo alcune delle violenze razziste più gravi che sono documentate nel libro bianco.

Di razzismo in Italia si continua a morire, ma chi ci governa e il mondo dell'informazione sembrano per lo più ignorarlo, optando per le politiche e il linguaggio della paura. Per fortuna sono ancora in molti a praticare esperienze di accoglienza e solidarietà dal basso, nelle scuole, nelle strade, alle frontiere. Sembra questa l'unica vera luce in fondo al tunnel.

<http://www.arci.it/news/arci-report/arcireport/arcireport-30-5-ottobre-2017/cronache-di-ordinario-razzismo-da-oggi-online-il-quarto-libro-bianco-di-lunaria/>



Il razzismo è una scorciatoia

Grazia Naletto

29 settembre 2017

L'egemonia culturale e sociale odierna della xenofobia e del razzismo è davvero solo il prodotto della crisi economica e sociale che ha coinvolto in questi anni fasce di popolazione crescenti? È insomma di per sé la crisi del modello neoliberista a far sì che le molteplici forme di disuguaglianza che attraversano le società europee producano nuove forme di intolleranza, di stigmatizzazione, di xenofobia e di razzismo?

Sono in molti a crederlo come sono in molti ad utilizzare strumentalmente questa tesi per giustificare la torsione securitaria delle politiche dei governi europei e della propaganda politica.

È indubbio che il peggioramento delle condizioni di vita delle fasce di popolazione più povera, a) anche di buona parte dei ceti medi, costituisca un terreno fertile per la proliferazione di comportamenti intolleranti e aggressivi nei confronti di immigrati, richiedenti asilo, rifugiati, e in generale dei cittadini stranieri stabilmente residenti nelle nostre città. Ma sancire un nesso causale tra il primo e i secondi significa compiere una operazione che non aiuta a comprendere e contrastare il rigurgito di razzismo che rischia di travolgere non solo coloro che lo subiscono direttamente, a) tutti noi. Non c'è niente di "naturale" né di "fisiologico" nella diffusione di discorsi e comportamenti sociali intolleranti e violenti contro i immigrati, i richiedenti asilo, i rifugiati e i roa]. Nessun automatico impone che le nostre difficoltà economiche e sociali e le nostre insoddisfazioni diano origine a comportamenti aggressivi da scagliare contro altri esseri umani, in genere identificati per un qualche motivo "diversi ed estranei", e percepiti come più deboli rispetto a noi.

D'altra parte la storia ci insegna che non è indispensabile agitare gli spettri della paura, dell'invasione, dello scontro tra civiltà o delle differenze religiose per conquistare il consenso dell'opinione pubblica. È possibile essere popolari facendo leva sui principi e le idee dell'uguaglianza, della pace e della solidarietà tra i popoli, della giustizia sociale ed economica, della garanzia di diritti sociali fondamentali. Ed è possibile combattere per rivendicarli. Le idee di eguaglianza e di giustizia sociale possono ottenere un consenso e orientare i comportamenti quotidiani. Basterebbe solo non rivolgerle oltre che dall'agenda elettorale collettiva, dalla propria attività pubblica, politica o sociale.

Chi ci racconta che le politiche del rifiuto dei immigrati e dei richiedenti asilo, la militarizzazione delle nostre città, la mancata approvazione della riforma sulla cittadinanza, la trasformazione dei nostri sindaci in tutori dell'ordine sono richieste dall'opinione pubblica compie un consapevole inganno.

Diciamo la verità: a chi ci governa appare molto più semplice scegliere di offrire un facile capro espiatorio utile a guadagnare consenso nel breve periodo piuttosto che rimettere in discussione, con politiche industriali, economiche e sociali diverse, gli assi di un modello di sviluppo che ad oggi si è dimostrato incapace di migliorare le condizioni di vita della maggioranza della popolazione e continua a produrre disuguaglianze e ingiustizie economiche e sociali crescenti. E poi ci sono anche interessi economici: investire nell'industria della difesa, della sicurezza, e della sorveglianza fa molto comodo alle grandi multinazionali che ne ricavano un grande profitto.

Le politiche del rifiuto sono dunque scorciatoie ciniche e ottuse presentate come indispensabili da chi le propone, a) non risolvono in realtà i nostri problemi sociali. Sono queste a orientare il dibattito pubblico e mediatico e a influenzare i comportamenti popolari, non il contrario.

Per trovarne una conferma basterebbe guardare a ciò che è successo nella storia recente. Alla fine degli anni Settanta e poi nel biennio 2007-2009 la xenofobia e il razzismo hanno conosciuto dei picchi molto simili a quelli di oggi.

Esattamente come oggi l'opinione pubblica monitorata con sondaggi non sempre deontologicamente corretti e i comportamenti popolari violenti si sono scagliati contro immigrati e richiedenti asilo a seguito di campagne di propaganda politica che individuavano nello straniero l'origine di tutti i mali: dalla devianza alla mancanza di lavoro, dall'insicurezza all'esclusione sociale, dalla violenza contro le donne alla (presunta) diffusione di malattie rare.

Non è l'insicurezza sociale ed economica a provocare la xenofobia e il razzismo e la torsione securitaria delle scelte politiche e partitiche, è vero esattamente il contrario. L'incapacità delle nostre classi dirigenti di definire un orizzonte lungo di cambiamento in direzione di una maggiore giustizia sociale genera nuove disuguaglianze e con queste alimenta le nuove forme di razzismo.

Avrebbe bisogno di uscire dall'ingannevole e impressionistica narrazione emotiva delle notizie di attualità; di cercare delle chiavi di lettura non semplicistiche degli eventi; di opporsi alla strategia di distrazione di massa messa in campo dal ministero dell'interno; di inventare iniziative di solidarietà nuove, creative, al tempo stesso concrete e lungimiranti.

In questo momento di grande arretramento e disorientamento culturale, politico e morale, la nostra priorità collettiva di singoli, associazioni, movimenti e forze politiche democratiche dovrebbe essere quella di ricomporre una bussola sufficiente a solidità per rivendicare maggiore eguaglianza e giustizia sociale per tutti: la lotta contro il razzismo si intreccia con la più generale lotta per una maggiore giustizia economica e sociale.

Come bene hanno scritto i nostri amici di Cojune "I a)uri servono a nascondersi per proteggere chi sta in alto da chi sta in basso".

<https://comune-info.net/2017/09/il-razzismo-e-una-scorciatoia/>

**Quarto libro bianco sul razzismo in Italia: 1483 casi in meno di due anni
6 ottobre 2017**

Lunaria presenta l'indagine analizzando i discorsi di odio nelle loro diverse manifestazioni. Lessico e prassi discriminatorie rilevate raccontano l'era 4.0 del razzismo

L'indagine di **Lunaria**, presentata ieri alla Camera, si concentra sui dati rilevati dalla piattaforma Cronache di ordinario razzismo, nel database con 1483 casi di discriminazione registrati: violenze verbali, in alcuni casi trasformate anche in fisiche, monitorate tra l'1 gennaio 2015 e il 31 maggio 2017. L'analisi affronta le forme di razzismo che attraversano la società attuale, a partire dal tipo di linguaggio usato. Temi irrisolti e in divenire, dalle leggi, di quanti siano gli omicidi che nascono con un movente razziale, di quali strumenti ci si serva per alimentare stereotipi e distorsioni.

Esempi di quotidiano razzismo

Un lavoro di monitoraggio sugli episodi razzisti ma anche di denuncia e informazione con un focus specifico su casi eclatanti. Ad esempio la prima serata di Piazza Pulita in onda a Marzo 2015 durante la quale, come si legge nel Libro Bianco "in quattro minuti l'europarlamentare della Lega Nord Gianluca Bonanno propone un crescendo di pregiudizi e di stereotipi che culminano in una frase spettacolarmente razzista volta a denigrare i Rom e l'attivista Diana Pavlovic".

Quella di **Lunaria** è un'analisi sul contesto politico culturale in Italia, partendo dalle politiche migratorie dell'Unione europea e un utile strumento per decrittare la rappresentazione mediatica delle migrazioni. Nel dibattito pubblico e politico il tema dell'immigrazione è ancora un tema mainstream. Tra gli esempi riportati anche i casi di cronaca locale come la notizia che vede al centro chi in provincia di Parma ha agito ai danni di un cittadino tunisino torturato e seviziato fino alla morte. La storia di Mohamed Habassi è ora cronaca nera.

Lunaria rileva l'importanza della verifica dei numeri al fine di diffondere dati veritieri. Altro esempio nel libro è lo scoop di una giornalista quando "rivela che da oltre un anno, al 60% delle bambine maghrebine viene negata la possibilità dalle proprie famiglie di frequentare la scuola dell'obbligo". Un dato che, come dice **Lunaria**, "riguarderebbe oltre 30.000 bambine segregate e non trova riscontro con i dati del Ministero della Pubblica Istruzione del 2015/2016 poiché non ci sono rilevazioni distinte per genere".

Vere e proprie spirali di odio che, oggi, con internet vivono anche di contaminazioni reciproche. «Il periodo più recente – spiega la presidente di **Lunaria**, Grazia Naletto – osservato alla luce degli anni precedenti, aggiunge al razzismo ordinario, un razzismo vigliacco e al tempo stesso un razzismo spudorato».

Questo accade anche perché rispetto a dieci anni fa «la violenza è una delle modalità ordinarie che caratterizzano il sistema di relazioni sociali e il dibattito pubblico, soprattutto in rete» chiarisce, ancora, Naletto.

Il razzismo di oggi, si evince dunque dal Quarto libro bianco, è considerato legittimo più che in passato, ordinario, e persino ostentato: «è il razzismo dell'era 4.0» conclude la presidente di **Lunaria**.

<https://www.cartadiroma.org/news/quarto-libro-bianco-razzismo/>

**Razzismo, la situazione in Italia nel quarto libro bianco di **Lunaria****

Tommaso Fusco

9 ottobre 2017

Dal gennaio 2015 ad oggi sono stati 1483 i casi di razzismo documentati dall'Associazione **Lunaria**, curatrice di "Cronache di ordinario razzismo – Quarto libro bianco sul razzismo in Italia". La presentazione di questo report, avvenuta il 5 ottobre scorso presso la "Sala Aldo Moro" della Camera dei Deputati, è stata un'occasione unica per fare il punto della situazione sul razzismo nel nostro Paese.

L'immagine che ne risulta a termine della conferenza non è certo delle più rosee. Secondo i curatori di questa nuova edizione – per loro stessa ammissione la più difficile da redigere – il razzismo sta trovando sempre nuovo terreno e cresce con un'intensità maggiore rispetto agli anni precedenti. Più in generale c'è un peggioramento del clima politico e si respira maggiore insofferenza per tematiche sociali, come ad esempio quella relativa alla questione rifugiati.

"Il razzismo in Italia non è più soltanto ordinario, ma spudorato, ostentato e persino rivendicato"

sostiene la presidente di **Lunaria** Grazia Naletto, ed è necessario partire da questa affermazione per capire cosa sia successo dal Gennaio 2015 a oggi, nel tempo cioè monitorato dal quarto libro bianco sul razzismo in Italia.

Cosa è cambiato in questi quasi 3 anni? Quali sono i meccanismi che hanno prodotto questa situazione? Gli invitati al dibattito, moderati da Pietro del Soldà – giornalista di Tutta la città ne parla di Rai Radio3 – hanno proposto alcuni spunti utili a trovare una chiave di lettura.

Il ruolo assunto dalla Rete ad esempio, è risultato cruciale per capire i dati raccolti nella pubblicazione. Sui social media vengono esibiti comportamenti discriminanti, l'informazione è sempre meno corretta e trovano spazio forze politiche intolleranti e apertamente xenofobe. Dalla contaminazione di questi elementi nasce un pericoloso circolo vizioso in cui comportamenti e propaganda razzista si autoalimentano. Ecco allora il caso delle donne Rom chiuse in una gabbia a Follonica con tanto di video postato in rete e le sempre più diffuse manifestazioni anti accoglienza organizzate spesso tramite il passaparola telematico.

E l'informazione tradizionale?

Ma un ruolo altrettanto centrale continua ad essere ricoperto dai mezzi di informazione tradizionale. Se da un lato si è assistito a prime pagine di giornali che hanno invitato a "cacciare l'Islam", dall'altra la narrazione di violenze a sfondo razzista ha trovato sempre minore spazio e molto spesso ha finito per essere sminuita. Come ha fatto notare Annamaria Rivera – presente alla conferenza, ed una delle poche giornaliste ad essersi occupata del caso – pochi di noi sono venuti a conoscenza delle torture che hanno condotto alla morte Mohamed Habbas, colpevole di non aver pagato l'affitto alla compagna di uno dei suoi assassini. E che dire della tragedia di Faye Dame, – custode dell'Hotel di Rigopiano – morto a seguito della valanga e "dimenticato" dai media, che in seguito l'hanno ricordato come incensurato?

Infine, continua ad essere centrale l'elemento politico in tutte le sue sfumature. La mancanza di una legge sulla cittadinanza al passo con i tempi, l'approvazione di leggi come il decreto immigrazione Minniti-Orlando e un discorso politico che insegue e asseconda la rabbia popolare, sembrano indicare una chiara inclinazione della sfera politica attuale. Inclinazione che si ripercuote sulle percezioni dell'opinione pubblica, come ci ha dimostrato la recente ostilità – vera novità del momento – verso il lavoro delle realtà solidali come ad esempio le Ong che aiutano i migranti in mare. Informazione, contesto culturale e politico e comportamenti della società, sono dunque queste le tre dimensioni su cui si soffermano gli autori nelle 195 pagine del report.

Dalla due ore di conferenza si esce con una profonda preoccupazione, ma anche consapevoli che le parti più sane della società e delle Istituzioni possono e devono mettere un freno al razzismo dilagante.

Un'occasione si presenta già il prossimo 13 ottobre, quando in piazza Montecitorio alle ore 16.30 si svolgerà il Cittadinanza Day, manifestazione organizzata da #Italianisenzacittadinanza e L'Italia sono anch'io per chiedere al Senato l'approvazione della riforma che introduce lo Ius Soli.

<http://cild.eu/blog/2017/10/09/razzismo-la-situazione-italia-nel-quarto-libro-bianco-di-lunaria/>

meridonarenews
L'informazione che fa comunità

Quarto libro bianco sul razzismo e sulle oppressioni di genere 11 ottobre 2017

Quanti sono i casi in cui le offese, le insulti, le aggressioni, i danneggiamenti, i furti e le rapine di un'attrice razzista restano confinati nell'esperienza di chi li subisce, per timore di ritorsioni o per scarsa fiducia nelle istituzioni che dovrebbero garantire protezione e giustizia? A indagare su questi aspetti è il quarto libro bianco sul razzismo in Italia dell'associazione di promozione sociale **Lunaria**, che sarà presentato giovedì 12 ottobre 2017 alle 18.30 nello Spazio di Mutuo Soccorso di Coassano a Roma, in via dello Scalo di San Lorenzo 33, rete politica e sociale il cui obiettivo è assicurarsi con la crisi delle sinistre anticapitaliste in Europa e la progressiva marginalizzazione di alternative credibili. Gli autori del volume, che è un lavoro collettivo di Paola Andrisani, Sergio Bontempi, Serena Chiodo, Anna Dotti, Giuseppe Faso, Grazia Naletto, Sara Nunzi, Annamaria Rivera e Duzzio Zola, si sono chiesti se le nostre consentano di delineare con assoluta certezza il confine che separa le legittime opinioni dai discorsi stigmatizzanti, intolleranti, denigranti e razzisti. Se le nostre siano sempre giuste, anche quando, ad esempio, negano i diritti di cittadinanza a un milione di bambini nati o cresciuti qui. Partendo da loro lavoro di inchiesta e analisi, gli autori vogliono aprire un confronto e capire come, al giorno d'oggi, il razzismo si intersechi strettamente con l'oppressione di genere, analizzando sia come le donne migranti siano spesso vittime di una doppia oppressione, sia come gli episodi di violenza di genere, causati nella maggior parte dei casi da mariti, padri, compagni o fratelli, siano costantemente utilizzati dalla stampa e dalla politica per soffiare sul fuoco degli scontri razziali e della guerra fra poveri.

<http://www.meridonarenews.it/articolo/quarto-libro-bianco-sul-razzismo-e-sulle-oppressione-di-genere>

Tu, migrante, non sei nulla. Le "colpe" del genocidio e dei razzismi

L'inchiesta di Lunaria analizza l'escalation del rancore

Delia Vaccarello

Partiamo dai numeri. Lo facciamo con il conforto del quarto libro bianco sul razzismo di Lunaria.

Dal 1° gennaio al 22 giugno 2017 i decessi accertati lungo le tre rotte del Mediterraneo sono stati almeno 2.108, esclusi quelli lungo le rotte terrestri. Occhio, sono stime al minimo, come avverte il Missing Migrant Project, facente capo all'Oim (Organizzazione mondiale per le migrazioni). Nello stesso periodo 2.848 sono state le vittime di migrazioni ed esodi su scala planetaria. Vuol dire che tre persone su quattro che muoiono nel corso di un esodo in tutto il pianeta perdono la vita nel Mediterraneo, sotto i nostri occhi, a casa nostra. Nel mare che è nostro (2.108 corrisponde a più del 74 per cento del totale mondiale).

A questi numeri vanno aggiunti i "decessi per fame, sete, disidratazione, nonché conseguenti a rapine, aggressioni, sequestri, stupri e torture fino alla morte, inflitti a migranti e rifugiati in Paesi quali la Libia. Qui – dove la "caccia al nero" è prassi abituale – le violenze, anche estreme, si compiono nei pressi dei check-point, anche da parte di uomini in divisa; nei centri di detenzione, veri e propri lager, alcuni dei quali gestiti dalle milizie, in cui vengono rinchiusi migranti, rifugiati e richiedenti-asilo: tutti considerati e trattati al pari di criminali. Per non dire delle brutalità, anche letali, compiute dalle bande che si aggirano nel deserto tra il Niger, il Mali, il Sudan e la stessa Libia: paesi con i quali, nondimeno, l'Unione Europea e l'Italia sottoscrivono accordi bilaterali".

Che tipo di politica serve? Il governo ai tempi di Letta aveva lanciato una operazione ritenuta capace di dare sostegno e salvataggio. Il nome: Mare Nostrum (nei nomi, il senso). Peccato che per l'Unione Europea Mare Nostrum era troppo costosa. A rimpiazzarla è la missione Triton. Volta non più a salvare i naufraghi, bensì tesa a difendere i confini. E qui facciamo una domanda a coloro che ritengono che i nemici siano i migranti: difendere le frontiere dall'arrivo di disperati che scappano dai conflitti e dalla fame, dalla tortura e dalle violenze, che desiderano cambiare paese aumenta o no il numero dei morti?

Dice Lunaria: "Uno studio di Charles Heller e Lorenzo Pezzani, pubblicato il 18 aprile 2016, dimostra che la sostituzione di un'operazione di salvataggio con una di controllo e salvaguardia delle frontiere (tale è Triton) è da annoverare fra le cause del vertiginoso incremento della mortalità nel Mediterraneo".

Il genocidio sale alle stelle perché le politiche sposano una logica semplice: il migrante è lo straniero e noi dobbiamo difendere le nostre frontiere dallo straniero. Il migrante è delinquente, se non terrorista. Non ha diritto di cambiare paese, è zombie. Noi dobbiamo fare di tutto per non lasciarlo arrivare. Secondo il quarto libro bianco sul razzismo: "A rendere i viaggi sempre più rischiosi, e spesso fatali, sono anzitutto le politiche proibizioniste europee, gli accordi con Paesi terzi tutt'altro che "sicuri", il rifiuto di realizzare corridoi umanitari e percorsi migratori protetti e legali, nonché il mancato o maldestro soccorso in mare da parte di missioni militari quali Triton".

Ma cosa cambia nella percezione dell'Altro? Facciamo un passo indietro. Venti anni fa vide la luce il lavoro straordinario di Giovanni Maria Bellu "I fantasmi di Porto Palo". Storia di un naufragio di trecento migranti che si fece di tutto per dimenticare. Era il Natale 1996. Leggendo l'opera di Bellu si capì subito che stavamo assistendo all'abbassamento della percezione dell'umanità dell'Altro. Naufraghi? Meglio tacere, meglio non dire cosa tiravano su i pescherecci nei giorni dopo quel terribile Natale. Perché tiravano su pezzi di corpi. In fondo i cadaveri sono muti. Sono pezzi. Sono cose. Non sono persone ora morte e un tempo vive, con legami, patria, sogni, e qualcuno che ancora vuole sapere di loro. Abbiamo ragione di credere che questo sentimento di "deumanizzazione" dell'Altro abbia messo radici. Così dinanzi al problema delle grandi e incessanti migrazioni in atto da un lato ci si difende, dall'altro si attacca chi vuole dare una mano.

Se dobbiamo difenderci dagli sbarchi, occorre prendere le distanze da chi non lo fa. Inizia così la campagna del sospetto contro le Organizzazioni non governative, le Ong "impegnate in operazioni di ricerca e soccorso nel tratto di mare tra l'Italia e la Libia". A far partire tale discredito è Frontex. Cioè la nuova Frontex, Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera. La precedente, che ha operato fino al 2015, è stata "debole", la nuova ha più poteri. "In un rapporto "confidenziale", rivelato dal Financial Times il 15 dicembre 2016, Frontex accusava le Ong di agire d'intesa coi trafficanti e di contribuire in tal modo a incrementare le partenze, quindi le stragi nel Mediterraneo".

Tale atteggiamento a livello europeo è stato rafforzato in casa nostra. Scrive il rapporto: "All'opera denigratoria hanno partecipato i più vari soggetti politici, compreso il Movimento 5 Stelle. Lo ha fatto con un editoriale su Il blog delle Stelle, tanto disinformato quanto calunnioso, che ha ricevuto una valanga di commenti apertamente razzisti; ed è stato rilanciato da Luigi Di Maio, vice-Presidente della Camera, il quale ha definito "taxi del Mediterraneo" le imbarcazioni delle Ong impegnate nell'opera di ricerca e soccorso".

Ancora, facendo esplicito riferimento alle accuse lanciate da Frontex, il Procuratore di Catania Carmelo Zuccaro nei mesi scorsi annuncia di aver aperto un'inchiesta sulle presunte "collusioni" tra Ong e trafficanti libici. Dopo un po' però, le

presunte collusioni si rivelano solo ipotesi senza prove, prive di appigli. Ma le polemiche hanno lasciato il segno. Il primo pensiero che viene in mente è semplice: le Ong sono testimoni, osservatori neutri in acque “calde”, frequentate da imbarcazioni di trafficanti e da operazioni di difesa delle frontiere. Meglio che non ci siano.

E il ruolo dei media? Troppo spesso non aiutano. Nel libro bianco non mancano i casi di allarmismo e di vera e propria diffusione del razzismo. La dice lunga il modo in cui venne ricordato, dopo giorni di dimenticanza, il profilo di Faye Dame non inserito subito nella lista dei dispersi della tragedia dell’hotel Rigopiano. Era il 23 gennaio scorso, di lui chiesero con insistenza due turisti.

L’elenco dei piccoli e grandi veleni che fomentano le aggressioni come quelle ai danni di Kartik Chondro è lungo e articolato. Il quarto libro bianco sul razzismo analizza e fornisce dati e dettagli. Accennando a qualche conclusione: “Le discriminazioni istituzionali, l’allarmismo dei media, il costante amalgama fra migranti o rifugiati e terroristi, nonché la cattiva gestione dell’accoglienza, almeno in alcuni Stati-membri, non fanno che favorire ondate ricorrenti di xenofobia – che a volte assume tratti paranoide –, alimentando anche violenza razzista “spontanea” nei confronti degli indesiderabili, spesso usati come capri espiatori”. Certo la crisi economica non aiuta, e neanche la “voragine che separa le classi super-agiate dalla moltitudine d’indigenti, disoccupati, impoveriti, declassati, salariati a basso reddito. Per non dire del peso che ha la crisi della democrazia e della rappresentanza, la quale incrementa, tra l’altro, quel senso di frustrazione, spaesamento” rabbia che facilmente s’indirizza verso capri espiatori, verso categorie fra le più deboli e vulnerabili “. Ne viene fuori un mix di reazione in crescendo, fatto di egoismo, cecità, odio, insensibilità sociale, ricerca dei facili colpevoli. Fatto di “caccia al nero”. Una miccia pronta ad accendersi, collegata a quell’esplosivo che il tempo non disinnesci e che si chiama rancore.

<http://www.globalist.it/saperi/articolo/2014027/tu-migrante-non-sei-nulla-le-colpe-del-genocidio-e-dei-razzismi.html>



SALONE DELL'EDITORIA SOCIALE

È dedicata a “I volti del potere” la nona edizione del Salone dell’editoria sociale, l’iniziativa promossa dalle Edizioni dell’asino, dalla rivista Gli Asini, dalle associazioni **Lunaria e Gli Asini in collaborazione con Redattore sociale e Comunità di Capodarco.**

Un’occasione per riflettere sulle «nuove forme – spesso invisibili, ammaliatrici e ingannatrici – di dominio, violenza e asservimento che vanno disvelate, denunciate, ribaltate», spiegano Goffredo Fofi e Giulio Marcon, ideatori del Salone, introducendo la nuova edizione.

Il dominio dei poteri criminali mafiosi e jihadisti è al centro della tavola rotonda con gli studiosi Diego Gambetta, Isaia Sales e Federico Varese, mentre il prete messicano Alejandro Solalinde, candidato al Nobel per la pace, racconta il suo impegno contro i narcos. Agli “abusi di potere” e al razzismo quotidiano e istituzionale sono dedicati diversi incontri, tra cui la presentazione del Quarto Libro bianco sul razzismo in Italia a cura di **Lunaria** e la tavola rotonda con Luigi Manconi, Susanna Marietti di Antigone e il presidente di Amnesty International Italia, Antonio Marchesi. Dall’Italia si passa al traffico d’armi tra Europa, Sahel e Medio oriente, con i giornalisti Francesca Mannocchi, Alberto Negri, Francesco Vignarca e lo studioso Francesco Strazzari.

Sergio Cofferati, Maurizio Landini e Giulio Marcon discutono del “partito sociale” di Osvaldo Gnocchi-Viani, protagonista del movimento operaio; Maurizio Braucci, Peter Kammerer, Mario Pianta e Linda Laura Sabbadini si interrogano su “Che fine hanno fatto le classi sociali?”; Marina Forti, Vezio De Lucia e Tomaso Montanari sul nostro patrimonio culturale e ambientale; Gianni Tognoni e Nicoletta Denticò sul diritto alla salute; Giancarlo Gaeta e Raniero La Valle sul ruolo e le responsabilità dei cattolici; Marco d’Eramo ed Emanuele Giordana sul viaggiare nell’epoca del turismo. L’omaggio a Ivan Illich lega idealmente il passato al presente, insieme alla discussione su Carlo Pisacane e “l’altro Risorgimento” con Franco Cassano, Alessandro Leogrande e Mariuccia Salvati, e alla serata su “i poeti della rivoluzione russa” con Serena Vitale e le letture dell’attrice Sonia Bergamasco.

<http://mangialibri.com/news/salone-delleditoria-sociale-1>

**“Libro bianco sul razzismo”
 Presentazione venerdì 10 novembre**

L'Associazione culturale Tina Modotti, in collaborazione con ICS (Consorzio Italiano di Solidarietà) e con l'ARCI, propongono un incontro sul razzismo, in occasione della pubblicazione del Libro bianco sul razzismo – 2017 a cura della rivista **Lunaria**. L'incontro si svolgerà venerdì 10 novembre ore 19.30 presso la Casa del popolo – via Ponziana n° 14, 1° piano e consisterà nella presentazione del Libro bianco sul razzismo. Interverranno Annamaria Rivera (antropologa, editorialista de Il Manifesto, attivista antirazzista), Gianfranco Schiavone e Gianluca Nigro (ICS – Consorzio Italiano di Solidarietà). A distanza di tre anni dalla precedente edizione, con il quarto Libro bianco l'Associazione **Lunaria** offre un'analisi del razzismo, della sua diffusione e sviluppo all'intera società, dalle istituzioni alla politica e alla vita quotidiana. Il nuovo razzismo è ordinario, legittimato e persino ostentato. Le discriminazioni e le violenze razziste popolari trovano nella rete uno spazio di incontro e di reciproca contaminazione. I 1483 casi di discriminazioni e violenze razziste documentati tra il 1° gennaio 2015 e il 31 maggio 2017 sono analizzati alla luce delle scelte istituzionali nazionali e europee, del dibattito pubblico e della rappresentazione mediatica delle migrazioni. Invitiamo a una forte partecipazione, vista la difficoltà della fase e l'avanzare di vecchi e nuovi fascismi che anche nella città di Trieste alzano arrogante la testa, in strada e dal Palazzo.

<http://www.lavoceditrieste.net/2017/11/07/libro-bianco-sul-razzismo/>

BARITODAY

The screenshot shows the Baritoday website interface. At the top, there is a navigation bar with 'Sezioni', 'Eventi', and 'Segnala Evento' buttons, along with search and login icons. The main content area features the event title 'Presentazione Quarto Libro Bianco sul razzismo alla Casa delle Culture' with a 4-star rating. Below the title, there are sections for 'DOVE' (Casa delle Culture, Via Barisano da Trani, 15), 'QUANDO' (Dal 17/11/2017 al 17/11/2017, 17:00), and 'PREZZO' (non disponibile). The 'ALTRE INFORMAZIONI' section lists the speakers: Francesca Bottalico (Assessore al Welfare Comune di Bari), Serena Chiodo (Autrice-Lunaria), Annamaria Rivera (Autrice-Antropologa), Luca Basso (ARCI Bari), and Orsola Lonigro. A large yellow graphic on the right contains the event details: 'INTERVENGONO: CASA DELLE CULTURE, VIA BARISANO DA TRANI N 15 BARI, VENERDÌ 17 NOVEMBRE 2017, ORE 17:00'. It also features the book cover 'Cronache di ordinario razzismo' and a 'Condivisions' button with social media icons.

<http://www.baritoday.it/eventi/presentazione-libro-razzismo-casa-culture-bari-17-novembre-2017.html>

Fuori controllo. Quando i social media scavalcano il “muro” del razzismo

Paola Andrisani

Siamo giunti a un punto di non ritorno. Oramai, il discorso stigmatizzante e razzista è capace di inquinare e contaminare anche “spazi” che tradizionalmente ne erano rimasti immuni. E quella sconcertante ordinarietà che, negli ultimi anni, siamo andati a riscontrare nelle pratiche razziste più violente, ha letteralmente avvelenato anche il linguaggio comune. Il risultato è che, anche grazie alla rete, i discorsi che normalmente dovrebbero essere delegittimati, proprio in quanto razzisti, sono banalizzati e tendono a trasformarsi in senso comune.

Il numero molto esiguo di casi documentati nel nostro database non deve trarre in inganno. Il problema principale, tanto nostro, quanto degli organi di stampa e delle varie realtà che svolgono attività di monitoraggio, è proprio quello del monitoraggio sistematico e capillare e della contestuale segnalazione degli innumerevoli post messi online. Se da un lato, per quel che riguarda l’hate speech sulla stampa, vi sono numerosi casi di violazione dolosa della Carta di Roma, dall’altro, però, sta crescendo la consapevolezza di quanto sia dilagante e pervasivo il discorso razzista sul web e di quanto sia difficile contrastarlo.

Certo sino a oggi i gestori dei social network, non si sono mostrati particolarmente collaborativi: anche quando ricevono segnalazioni di contenuti evidentemente xenofobi e razzisti, solo in alcuni casi ne attuano la rimozione e comunque non tempestivamente. D’altra parte, l’appello all’esigenza di bilanciare il diritto alla non discriminazione con quello alla libertà di espressione, spesso viene utilizzato come alibi per non attivare sistemi di alarm o di identificazione automatica di contenuti discriminatori. Sino a oggi i gestori dei grandi social network hanno elaborato algoritmi sofisticati per profilare l’identità, le preferenze, i gusti degli utenti (nel loro ruolo di consumatori), selezionando (e controllando) la tipologia di messaggi visibili sulle home dei profili personali. Non sembrano invece essere interessati né disponibili a compiere un analogo investimento utile a contrastare in modo efficace la diffusione della violenza online².

Difatti, l’operazione di misconoscimento della natura razzista di post, foto e commenti in rete, avviene su un doppio binario che si autoalimenta: da una parte, vi è il lavoro dei media che, nella gran parte dei casi, raramente prendono una posizione netta e denunciano il razzismo celato dietro tali post; dall’altra, vi sono gli utenti comuni che in misura crescente tendono a essere coinvolti da quello che abbiamo definito un “contagio virale”³. Soltanto nel 2014, l’Unar, Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali ⁴, aveva registrato 347 casi di espressioni razziste sui social, di cui 185 su Facebook e le altre su Twitter e Youtube. A questi si aggiungevano altri 326 casi nei link che li rilanciavano. In totale quasi 700 episodi di intolleranza. Un numero significativo ma sicuramente sottostimato.

Tra il 2015 e il 2017 alcune iniziative sono state intraprese per tentare di arginare la diffusione del razzismo online. Nel marzo 2015, il Consiglio dei Ministri, su proposta dell’allora Ministro degli Esteri, Paolo Gentiloni, ha approvato un Disegno di Legge per ratificare e dare esecuzione al Protocollo addizionale alla Convenzione del Consiglio d’Europa sulla criminalità informatica⁶. Il testo, adottato a Strasburgo nel lontano 28 gennaio 2003, prevede la possibilità di sanzionare penalmente gli atti di razzismo e xenofobia commessi tramite i sistemi informatici. Firmato il 9 novembre 2011 dall’Italia, non è stato mai ratificato. Il Disegno di Legge approvato a Palazzo Chigi e poi dalla Camera⁷, è fermo al Senato che non ne ha ancora iniziato l’esame⁸.

Il 2015 si è caratterizzato anche per le prime prese di posizione da parte di alcuni quotidiani (dotati di pagine social) circa la corretta gestione dell’attivismo online da parte degli utenti.

Così, ad aprile 2015, il quotidiano L’Unione Sarda comunica ai propri lettori sulla pagina Facebook l’impossibilità di fornire aggiornamenti riguardo alla devastante strage⁹ accaduta al largo della Sicilia, in quanto “un momento di lutto è stato trasformato da qualche spirito ignobile in insensata espressione di odio”¹⁰. L’indomani anche il sito Giornalissimo banna molti commenti e le redazioni de Il Tirreno e de La Nuova Sardegna bloccano i commenti online. E ancora, il 9 agosto 2015, il social media team de La Stampa interviene sulla pagina Facebook della testata per mettere un freno ai commenti razzisti generati da una notizia¹¹ che parla della piccola Nicole, cittadina Rom, il cui quoziente intellettivo risulta superiore a quello di Einstein.

In Europa, nel frattempo, il Governo tedesco annuncia che Facebook, Google e Twitter hanno accettato di rimuovere i discorsi razzisti dalle rispettive piattaforme in 24 ore (dicembre 2015). Zuckerberg inserisce i migranti tra le categorie da difendere dall’hate speech (marzo 2016). L’Ethical Journalism Network diffonde un appello sui “Valori etici essenziali per contrastare autocensura e odio”¹² (aprile 2016).

Nel maggio 2016 la Commissione Europea concorda un codice di condotta con Facebook, Twitter, YouTube e Microsoft, con l’obiettivo di rendere più efficace il contrasto dei discorsi d’odio online¹³. I tempi di verifica delle segnalazioni, infatti, non sempre sono adeguati: i messaggi di odio restano online a lungo, nonostante confliggano con le policy sottoscritte dagli stessi social network. A rendere critica la situazione, però, sono anche gli esiti delle segnalazioni che non sempre comportano la rimozione dei contenuti offensivi monitorati. Con la firma del codice di condotta le aziende informatiche,

dunque, si impegnano pubblicamente ad arginare la diffusione dei messaggi di incitamento all'odio e alla violenza sui social network. L'adozione di procedure chiare ed efficaci di esame delle segnalazioni, la costituzione di team specializzati e l'individuazione di punti di contatto nazionali, l'esame entro 24 ore dei contenuti segnalati e la loro sollecita rimozione, la promozione di iniziative di educazione e sensibilizzazione degli utenti, la realizzazione di attività di formazione del proprio personale e rivolte alla società civile sono alcuni dei principali impegni sottoscritti¹⁴.

Il 10 maggio 2016, la Presidenza della Camera ha istituito la Commissione sull'intolleranza, la xenofobia, il razzismo e i fenomeni di odio¹⁵, con il compito di condurre attività di studio e ricerca su questi temi, anche attraverso lo svolgimento di audizioni.¹⁶ La Commissione, presieduta dalla Presidente della Camera, ha lavorato in una composizione "mista", includendo un deputato per ogni gruppo parlamentare, rappresentanti di organizzazioni sopranazionali, di istituti di ricerca, di associazioni¹⁷ e la presenza di esperti. La Commissione è nata a seguito dell'iniziativa promossa dal Consiglio d'Europa che ha riunito in un'"Alleanza contro l'odio" i Parlamentari di 47 Paesi, attribuendo all'On. Santerini (Democrazia solidale-Centro democratico) il mandato di Relatore generale sul razzismo e l'intolleranza, con il compito di coordinare il lavoro del network di Parlamentari. Il 20 luglio 2017 la Commissione Cox ha presentato alla stampa la sua Relazione finale¹⁸ che, oltre a un'analisi di dettaglio del sessismo, dell'omofobia, del razzismo e dell'antigitanismo veicolati attraverso la rete, propone, articolandola in 56 raccomandazioni, una vera e propria agenda di contrasto della violenza online. Oltre ad auspicare l'adozione di una definizione giuridica dei cosiddetti "discorsi di odio", la Commissione raccomanda un miglioramento e un maggiore coordinamento dei sistemi di dati ufficiali disponibili sulle violenze verbali e i reati razzisti, il riconoscimento del sessismo come movente discriminatorio, la celere approvazione della riforma sulla cittadinanza, l'introduzione di sanzioni penali contro i discorsi aggressivi discriminatori, una più stringente regolazione del funzionamento delle piattaforme online e dei social network che consenta di monitorare e rimuovere rapidamente i contenuti discriminatori. Sul piano politico-istituzionale è riconosciuta l'importanza di inaugurare politiche strutturali di inserimento sociale dei migranti e dei richiedenti asilo anche supportando le attività di tutela delle organizzazioni della società civile. Viene sottolineato il ruolo di prevenzione e di condanna che gli attori istituzionali e politici dovrebbero svolgere contro tutte le forme di razzismo. Sono inoltre auspiccate iniziative di sensibilizzazione contro il bullismo, il cyberbullismo e il razzismo nel mondo della scuola nonché campagne di informazione sui diritti civili, contro le discriminazioni e sulle diverse tradizioni religiose. Gli attori dei media tradizionali e online sono chiamati a rispettare la deontologia professionale evitando stereotipi e stigmatizzazioni; l'Ordine professionale e il sindacato dei giornalisti sono invitati a investire nella formazione e nella corretta contrattualizzazione degli operatori dei media.

Sempre nel 2016, sono state presentate anche alcune proposte di legge. La proposta presentata alla Camera da Beni e altri¹⁹ prevede l'ampliamento delle fattispecie di hate speech sanzionabili: oltre a fare esplicito riferimento ai casi in cui i contenuti discriminatori sono veicolati attraverso la rete internet, la proposta riconosce come discriminatori anche i reati motivati dall'orientamento sessuale, dal genere o dalla disabilità delle vittime. Come si legge nella Relazione introduttiva al testo, l'obiettivo è il contrasto delle "condotte moralmente censurabili e lesive della dignità delle persone, oltre che pericolose per la sicurezza e la convivenza civile, senza però limitare in alcun modo il diritto alla libera manifestazione del pensiero sancita dall'articolo 21 della Costituzione, nonché la libertà di espressione nel web. Al tempo stesso, la legge prevede misure finalizzate alla prevenzione dell'hate speech, attraverso la formazione e l'educazione al rispetto delle differenze, alla responsabilità sociale e all'uso consapevole dei nuovi strumenti telematici di comunicazione"²⁰.

Sulla stessa lunghezza d'onda si collocano l'appello #BastaBufale²⁴, promosso dalla Presidente della Camera, Laura Boldrini, per portare all'attenzione dell'opinione pubblica l'inquinamento dell'informazione prodotto dalle false notizie (fake news) e la pubblicazione da parte di Facebook (aprile 2017) di una guida sulle false notizie in 13 Paesi, tra i quali l'Italia. Un vero e proprio decalogo, scritto in collaborazione con la Fondazione Mondo Digitale, fornisce alcuni consigli utili per riconoscere le false notizie (non fidarsi dei titoli, guardare bene l'url, fare ricerche sulla fonte per accertarsi sulla sua attendibilità, ecc.).

Le iniziative sopra accennate non sono però evidentemente sufficienti: l'odio e la violenza in rete continuano ad aprire nuovi spazi, assumono nuove forme e coinvolgono, di conseguenza, un numero crescente di utenti. Oltre ai numerosissimi privati cittadini, giovani e non solo, abituali frequentatori dei social network, sono le figure istituzionali e politiche²⁵ a diffondere, per lo più senza subire alcuna sanzione, messaggi intolleranti, stigmatizzanti, razzisti e xenofobi utilizzando i social network come canale primario di diffusione. Il passaggio, quasi sempre automatico, dai social network ai mass media tradizionali, offre un ulteriore canale di propagazione alle stigmatizzazioni e ne favorisce la legittimazione. L'esigenza di tutelare la libertà di espressione è spesso evocata dagli editori e dai giornalisti dei media tradizionali per giustificare la visibilità mediatica assicurata ai discorsi politici discriminatori.

L'esigenza di tutelare la libertà di espressione è spesso evocata dagli editori e dai giornalisti dei media tradizionali per giustificare la visibilità mediatica assicurata ai discorsi politici discriminatori.

Da un'analisi condotta da Arci²⁶ sull'uso dei social media da parte dei movimenti, dei partiti e dei gruppi politici maggiormente "attivi" su questo fronte, si rileva che Facebook e Twitter sono i canali maggiormente utilizzati. E se la Lega Nord e CasaPound Italia preferiscono utilizzare Twitter, tutti gli altri sono più attivi su Facebook. L'analisi dei contenuti e delle parole più ricorrenti consentono di individuare i temi su cui ogni singolo gruppo ha costruito la propria retorica: l'attenzione ai temi sociali e ai valori tradizionali degli "italiani" (CasaPound e Forza Nuova); l'insistenza xenofoba sull'"invasione dei migranti e dei rom" (Lega Nord e Resistenza Nazionale); la criminalizzazione e la stigmatizzazione dell'Islam. L'incitamento all'odio sembra privilegiare le tradizionali parole chiave della retorica populista e delle nuove

destre (“popolo”, “sovranità”, “italiani”, “immigrati”), anziché un lessico marcatamente aggressivo (la parola più radicale in tal senso è quella formata dall’hashtag #stopinvasione). Le strategie retoriche e discorsive utilizzate dai social haters non ricorrono all’uso di parole apertamente violente e razziste (se non in rari casi). Al contrario, per evitare di incorrere in sanzioni penali, utilizzano un lessico ordinario, nei perimetri del dibattito pubblico populista, tentando di dissimulare in questo modo il razzismo che le sottende.

L’accoglienza dei rifugiati e le numerose manifestazioni del suo rifiuto “organizzato” sono state argomenti molto dibattuti sui social network diventando spesso oggetto della propaganda razzista e dei discorsi esplicitamente intolleranti e violenti (fino ad arrivare all’istigazione alla violenza). Come abbiamo rilevato di recente²⁷, mentre inizialmente, i gruppi di estrema destra e leghisti si sono mossi in sostanziale autonomia e a livello locale, effettuando singole azioni e manifestazioni con pochi partecipanti, successivamente la loro iniziativa si è strutturata in forma più organizzata e trasversale, collegandosi alle proteste spontanee sorte sul territorio, anche grazie all’uso dei social. In numerosi casi i gruppi politici si sono uniti ai nascenti comitati sul fronte del “no” all’accoglienza, e i blitz notturni, i presidi diurni o i cortei e le proteste di piazza, sono stati amplificati grazie all’uso sempre più frequente di “piazze virtuali”. In particolare l’ormai diffuso utilizzo di Facebook, che ha un bacino di utenza amplissimo, consente di raggiungere persone di qualunque età e appartenenza politica.

Tutto ciò è favorito da una scarsa (se non inesistente) moderazione, che rende questi spazi un canale ideale e fecondo per fare propaganda, anche razzista.

Tutto ciò è favorito da una scarsa (se non inesistente) moderazione, che rende questi spazi un canale ideale e fecondo per fare propaganda, anche razzista. Consapevolmente o meno, l’estrema destra trae beneficio da queste circostanze. Mentre sulla “piazza reale” i loro movimenti radunano un numero limitato di persone, diverso è quanto accade sui social network, dove riescono a ottenere un consenso più vasto, conquistando molti like e divulgazioni virali (soprattutto a livello locale, nei piccoli paesi, che, uno dietro l’altro, consentono di allargare il raggio di influenza territoriale). E questo, di fatto, costituisce per loro una strategia comunicativa di successo che supporta le campagne di propaganda xenofoba²⁸. Il 30 aprile 2017, Unicef Italia posta il seguente tweet: “Rispetto per chi soccorre, rispetto per chi soffre, rispetto per chi muore, nessun rispetto per chi infanga”, accompagnato da una foto di due persone mentre soccorrono una bambina in mare. Il tweet è pubblicato nel pieno della campagna contro i cosiddetti “taxi per migranti”²⁹, così sono state definite da qualcuno le organizzazioni non governative che svolgono operazioni di ricerca e soccorso nel Mediterraneo centrale. Il tweet riceve molte risposte critiche, offensive e volgari. Il social media manager dell’account, allora, decide di rispondere a ciascun commento (e per tale ragione è stato definito dalla stampa un “eroe”), linkando a pagine con i bilanci dell’organizzazione a chi ne mette in dubbio la correttezza e la trasparenza, e spiegando come funziona il lavoro dei soccorritori.

La necessità di sviluppare con urgenza forme alternative di contro-narrazione positiva sui social network: il cosiddetto “counter speech”

Questo episodio ha offerto lo spunto per tornare a denunciare la necessità di sviluppare con urgenza forme alternative di contro-narrazione positiva sui social network: il cosiddetto “counter speech”³⁰ che si propone di decostruire le false notizie, le stigmatizzazioni e i luoghi comuni.

Quello del contrasto all’hate speech online è un percorso ancora lungo, tortuoso e complesso sul quale, al momento, si procede per tentativi. Appare però sempre più evidente la necessità di una strategia capace di intervenire parallelamente su più piani: quello degli strumenti del diritto, finalizzati a regolamentare più rigidamente le attività dei gestori dei social network; quello dell’educazione tecnologica e della sensibilizzazione culturale e, dunque, della contro-narrazione.

<https://www.vorrei.org/persone/11054-fuori-controllo-quando-i-social-media-scavalcano-il-muro-del-razzismo.html>

PODCASTUNO



Cronache di ordinario razzismo. Interviene Grazia Naletto, presidente Lunaria

A cura di Stefano Milani
ElleEsse 09/10/2017 (10,92 MB)



TAGS [lunaria](#) [grazia naletto](#) [elleesse](#) [ls](#)

DOWNLOAD



<http://www.radioarticolo1.it/audio/2017/10/09/33509/cronache-di-ordinario-razzismo-interviene-grazia-naletto-presidente-lunaria>



Nel corso del giornale radio delle 19:30, il 7 ottobre 2017, Serena Chiodo, referente dell'area Migrazioni e Antirazzismo di **Lunaria**, è stata intervistata riguardo al quarto Libro bianco sul razzismo, di cui è coautrice.

<http://www.radiopopolare.it/>



Se il razzismo spopola in Rete

Nuccio Iovene

12 ottobre 2017

Mentre si moltiplicano gli appelli e le iniziative per l'approvazione della legge sulla cittadinanza per i figli di genitori stranieri nati in Italia o che nel nostro Paese hanno studiato, aumentano le adesioni allo sciopero della fame a staffetta a sostegno della legge e si prepara un nuovo presidio a piazza Montecitorio per il CittadinanzaDay, venerdì 13 ottobre, **Lunaria** ha presentato il suo quarto Libro Bianco sul razzismo in Italia.

Quello che emerge è un quadro preoccupante, su cui crescono e prosperano sia i comportamenti e gli atti di vero e proprio razzismo, che purtroppo non mancano e su cui è bene non fare finta di nulla, sia le resistenze "soft" nei confronti di ogni iniziativa di accoglienza, solidarietà, integrazione come appunto la legge sullo Ius Soli. Dal primo gennaio del 2015 al 31 maggio di quest'anno **Lunaria** ha monitorato ben 1483 atti di discriminazione o violenze fisiche e verbali di natura razzista, tra cui 11 morti e 73 vittime di atti violenti.

La rete e i social diventano il luogo in cui molti di questi episodi vengono manifestati, esibiti o addirittura rivendicati, basti pensare alle due donne Roache chiuse in una gabbia a Follonica o alle barricate a Gorino per impedire l'arrivo di 12 donne e

8 bambini richiedenti asilo. Una delle novità messe in luce dal Libro Bianco è l'allargamento degli obiettivi delle campagne e delle iniziative razziste, complice una cattiva informazione, nei confronti della società civile solidale attraverso un'azione di delegittimazione delle associazioni che si occupano di accoglienza o delle Organizzazioni Non Governative (ONG) impegnate nelle operazioni di soccorso in mare nel Mediterraneo.

Molti di questi atteggiamenti e comportamenti invece di essere contrastati e combattuti dalla politica e dalle Istituzioni hanno trovato in esse spesso una sponda ed una cassa di risonanza, dal blocco dell'operazione Mare Nostrum alle nuove leggi su sicurezza e immigrazione approvate lo scorso aprile. Nel lavoro predisposto da **Lunaria** e curato da molti esperti ed operatori (Paola Andrisani, Sergio Bontempelli, Serena Chiodo, Giuseppe Faso, Grazia Naletto, Annamaria Rivera), consultabile sul sito <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/quarto-libro-bianco-razzismo-lunaria/>, c'è molto su cui riflettere e confrontarsi: l'uso strumentale della retorica della paura, l'istigazione all'odio, i social come veicolo di messaggi razzisti, la criminalizzazione di associazioni e ONG, i casi di informazione superficiale o scorretta, fino alla ricostruzione delle storie più tragiche e dure delle persone che per atti di razzismo hanno perso la vita.

Uno strumento utile, prima ancora che un atto di denuncia, da utilizzare e far nascere una discussione da parte dei tanti che, per fortuna, non solo non si rassegnano, ma si sentono impegnati a costruire una società libera dal razzismo e dalla paura.

<http://www.radioarticolo1.it/articoli/2017/10/11/8157/se-il-razzismo-spopola-in-rete>



Razzismo: dal 2015 1.483 casi di discriminazione e violenza

Sono 1.483 i casi di violenza razzista e discriminazione riscontrate tra il 1 gennaio 2015 e il 31 maggio 2017. Di questi, 1.197 erano violenze verbali, 84 violenze fisiche, 44 danni contro cose o proprietà e 158 erano discriminazioni. Undici le morti provocate direttamente dalle violenze. I dati sono contenuti nel quarto Libro bianco sul razzismo dell'associazione di proazione sociale **Lunaria**, presentato oggi alla Camera.

“Il più difficile mai realizzato” ha spiegato la presidente dell'associazione, Grazia Naletto. Il precedente era uscito nel 2014, e “ciò che è successo negli ultimi tre anni è stato di una intensità inaudita”. A colpire, nei dati, è che la maggior parte dei casi monitorati vede come autori degli attori istituzionali (615), seguiti da gruppi (359) e individui singoli (337), quindi personaggi dello sport e tifoserie (117), operatori dei media (35) e infine ignoti (20).

Alle morti chiaramente collegate al razzismo, avverte il dossier, se ne sono aggiunte molte altre che, pur non essendo direttamente causate da violenze razziste, sono comunque inaccettabili e si sarebbero potute evitare. Il libro bianco cita ad esempio il suicidio di Pateh Sabally, richiedente asilo di 22 anni originario del Gambia che a Venezia, il 26 gennaio 2017, si getta nelle acque del Canal Grande, dopo aver ricevuto il diniego della sua domanda di asilo. Il suicidio avviene sotto gli occhi di almeno 150 persone, nessuno tra i presenti si tuffa per tentare di salvarlo, a c'è chi lo fila a mentre annega e chi lo irride chiamandolo “Africa”.

Il periodo più recente, osserva Naletto, aggiunge al razzismo ordinario un razzismo “vigliacco” e al tempo stesso “spudorato”. “Vigliacco perché non tutti gli autori delle denigrazioni, delle insulti e degli insulti diffusi online oserebbero fare altrettanto di fronte a una persona in carne e ossa. Senza pudore, perché oggi molto più di 10 anni fa, la violenza è una delle modalità ordinarie che caratterizzano il sistema di relazioni sociali e il dibattito pubblico, soprattutto in Rete. In un contesto che incoraggia la definizione della propria identità non a partire da ciò che si è, a partire da ciò che ci distingue da qualcun altro”, il razzismo “è considerato legittimo più che in passato, accade che sia rivendicato con arroganza e può condannare a una morte feroce”. Dai curatori del dossier la richiesta “accorata” al Senato affinché venga approvata la riforma della cittadinanza, “attesa da un milione di giovani nati e cresciuti qui”.

<http://www.radiocora.it/post?pst=36236&cat=news>

BARITODAY

Presentazione Quarto Libro Bianco sul razzismo alla Casa delle Culture Bari 17 novembre 2017

13 novembre 2017

Venerdì 17 novembre, alle ore 17, presso Casa delle culture, sarà presentato il Quarto Libro Bianco sul razzismo in Italia, elaborato dall'associazione **Lunaria**. La presentazione sarà occasione per una riflessione comune sul tema del razzismo e della xenofobia con particolare attenzione al nostro territorio e alle condizioni di vita dei cittadini stranieri. All'incontro parteciperanno l'assessore al Welfare del Comune di Bari Francesca Bottalico, Annamaria Rivera e Serena Chiodo, autrici del rapporto, Luca Basso, presidente Arci Bari, Orsola Lonigro per il progetto Net work - Rete antidiscriminazione e l'associazione Solidaria.

<http://www.baritoday.it/eventi/presentazione-libro-razzismo-casa-culture-bari-17-novembre-2017.html>

Corriere di Taranto
Le notizie del giorno

Giornata Internazionale del Migrante, l'associazione Salam organizza due incontri formativi 12 dicembre 2017

In occasione della Giornata Internazionale del Migrante, il 18 dicembre l'Associazione Salam organizza due incontri formativi presso la Biblioteca Acclavio di Taranto (via Salinella n. 31).

Dalle 9.30 fino alle 13.30 si terrà il corso di formazione continua "Le parole del Razzismo : come contrastare l'hate speech e i discorsi d'odio on line" organizzato dallo Sprar di Martina Franca, Servizio Centrale, Ordine dei giornalisti della Puglia, ed in collaborazione con l'Associazione Carta di Roma e l'Associazione **Lunaria**.

Interverranno: Paola Barretta, Associazione Carta di Roma – Notizie da paura. Il racconto del fenomeno migratorio nei media. Grazia Naletto, Presidente di Associazione **Lunaria** – Il razzismo dell'era 4.0. Dall'odio virtuale al razzismo quotidiano. Giuseppe Galeone, Servizio Centrale – Cittalia – Comunicare l'accoglienza e l'integrazione. Simona Fernandez, Presidente Associazione Salam, Le buone pratiche dello Sprar di Martina Franca: come contrastare pregiudizi e stereotipi sui richiedenti asilo politico. Antonietta Podda, giornalista e moderatrice. Il corso è indirizzato ai giornalisti (max 60) e agli operatori dell'accoglienza (max 50). Questi ultimi potranno iscriversi entro le ore 18 del 16 dicembre 2017, inviando un'email all'indirizzo ufficiostampasalamong@gmail.com, indicando come oggetto: iscrizione corso formazione. Mentre i giornalisti potranno iscriversi visitando la piattaforma SIGEF. Il corso è gratuito e consente di acquisire 6 crediti formativi. Dalle 16 si terrà l'incontro di presentazione del "Quarto libro bianco sul razzismo" a cura dell'Associazione **Lunaria** – Cronache di Ordinario Razzismo. Ad intervenire: Nicola Natale di Sos Razzismo Puglia (giornalista di Quotidiano di Puglia) – introduce e modera. Grazia Naletto – Ass. **Lunaria** – Cronache di Ordinario Razzismo. Paola Andrisani – Ass. **Lunaria** – Cronache di Ordinario Razzismo. Mariagrazia Stigliano – Avv. Immigrazionista (avv. del Centro Interculturale Nelson Mandela di Taranto – Ass. Salam). Cataldo Zappulla – Agenzia Stayhuman di

Crispiano per il codesign delle azioni comunitarie . Durante l'incontro, è prevista la partecipazione e contributo degli operatori dell'accoglienza, mediatori della Coop Al Fallah e richiedenti asilo ospiti dei centri dell'Associazione Salam. A conclusione di entrambi gli incontri, ad ogni partecipante sarà consegnata copia de "Il quarto Libro Bianco sul Razzismo" fino ad esaurimento scorte.

<http://www.corriereditaranto.it/2017/12/12/giornata-internazionale-del-migrante-lassociazione-salam-organizza-due-incontri-formativi/>



I diritti dell'infanzia e la cittadinanza per i ragazzini **20 novembre 2017**

Oggi, lunedì 20 novembre, 59 persone sono in sciopero della fame, per chiedere l'approvazione dello Ius Soli. Sono già 188 le persone che hanno aderito allo sciopero della fame a staffetta che prende il via oggi, nella Giornata Internazionale dell'Infanzia e dell'Adolescenza, lanciato da Luigi Manconi, Riccardo Magi e Franco Lorenzoni.

Queste le loro parole: «In queste ultime settimane, si è aperto uno spiraglio parlamentare per l'approvazione del disegno di legge sullo Ius soli. Si tratta di una possibilità di assoluta importanza, essendo ormai non rinviabile il superamento del modello di cittadinanza su base etnico-territoriale. Un modello che esclude dal riconoscimento di diritti essenziali troppe persone nate, cresciute e pienamente integrate in Italia, o comunque intenzionate a esserlo. Per questo ti chiediamo di partecipare alle iniziative che, a partire dal 20 novembre, verranno prese per sostenere il passaggio parlamentare del disegno di legge in questione, a partire dal rilancio dello sciopero della fame a staffetta, che riprenderà a partire dal 20 novembre e dalla manifestazione che avrà luogo in piazza Montecitorio, in quella stessa data, dalle ore 15 alle 19, con un twitter storm dalle 14.30 alle 15.30 con l'hashtag #CittadinanzaOra. A questa manifestazione per chiedere al #SenatoRispondi e per la #RiformaCittadinanzaSubito partecipano A Buon Diritto, Acli, Amnesty International, Arci, Asgi, Anolf, Associazione SEI, Caritas Italiana, Centro Astalli, Centro di Iniziativa Democratica degli Insegnanti, CEMEA, Cgil, Cisl, Cnca, Comitato 1° Marzo, Comune di Reggio Emilia, Comunità di Sant'Egidio, Coordinamento Enti Locali Per La Pace, Emmaus Italia, Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, Italiani senza cittadinanza, Insegnanti per la cittadinanza Movimento di Cooperazione Educativa, Legambiente, Libera, L'Italia sono anch'io, **Lunaria**, Migrantes, Il Razzismo è Una Brutta Storia, Rete G2 – Seconde Generazioni, Tavola Della Pace, Terra del Fuoco, Uil, Uisp, Italiani senza cittadinanza, Rete degli studenti medi e Unione degli universitari.

Franco Lorenzoni è il maestro che ha promosso un appello di docenti ed educatori per lo ius soli e lo ius culturae lanciato insieme a Eraldo Affinati. La pagina Facebook Insegnanti per la cittadinanza ha raggiunto 2030 membri (qui si possono vedere i post delle varie iniziative odierne nelle scuole). Una fra tutte quella dell'Associazione Genitori Di Donato-Manin che farà nel pomeriggio un breve flash mob (bambini, insegnanti, genitori, amici) per chiedere la riforma della legge di cittadinanza e chiedere che i bambini che completano la primaria in Italia possano diventare cittadini italiani (Ius culturae). Già lo scorso 3 ottobre, Giornata nazionale in memoria delle vittime dell'immigrazione, 840 insegnanti erano stati in sciopero della fame per chiedere l'approvazione della riforma della cittadinanza e 5mila docenti avevano firmato l'appello, impegnandosi a fare insieme ai loro alunni attività per riflettere sull'idea di cittadinanza. Una delle iniziative di quel giorno, tenutasi con gli alunni della scuola primaria di Iglesias, è diventata oggetto anche di una interrogazione

parlamentare a cui ha risposto una seconda interrogazione del Pd che ha proposto di segnalare il dirigente scolastico, un docente ed un genitore tra quelli impegnati nelle attività alla onorificenza di Cavaliere al merito della Repubblica Italiana.

<http://www.vita.it/it/article/2017/11/20/i-diritti-dellinfanzia-e-la-cittadinanza-per-i-ragazzini/145162/>



15° Rapporto sui Diritti Globali. Introduzione di Sergio Segio
L'introduzione al 15° Rapporto sui Diritti Globali del curatore, Sergio Segio
Sergio Segio
27/11/2017

Senza l'ausilio costante della memoria il peggior passato è destinato a tornare. E lo sta facendo. Nazionalismo, razzismo, fascismo, guerre, persino minaccia atomica.

Non è servito, non è bastato il grido di coloro che, per vissuto e per responsabilità, si sono trovati a essere memoria e coscienza collettiva dell'Italia, dell'Europa e in generale dell'umanità intera: da Primo Levi per arrivare più recentemente a Stéphane Hessel, passando per tanti altri. Per lo più scomparsi e spesso dimenticati: il che contribuisce a spiegare e a rendere più pericolosa la perdita attuale di senso e di conoscenza della Storia.

Non sono servite, non sono bastate le cifre tremende del secolo scorso, che gli inascoltati storici hanno provato a tramandare; come Marcello Flores, che ha ricordato come nel corso del Novecento «le persone uccise in atti di violenza di massa siano state tra i cento e i centocinquanta milioni». Cifra, di per sé già tremenda, che potrebbe arrivare addirittura a duecento milioni di morti, a seconda delle fonti e del tipo di conteggio utilizzato (ad esempio, includendo o meno le vittime delle carestie connesse e provocate dalle belligeranze). Le guerre avvenute nel Novecento assommano il 95% delle vittime degli eventi bellici degli ultimi tre secoli. Nel corso di esse è progressivamente cresciuta la percentuale dei civili uccisi, giunti al 50% nella Seconda guerra mondiale e al 90-95% nei conflitti più recenti (Tutta la violenza di un secolo, Feltrinelli, 2005).

Complice la perdita di memoria e la scomparsa dei testimoni diretti, l'orrore non è però stato definitivamente archiviato nel nuovo millennio. I numeri delle vittime ora sono minori e più diluiti nello spazio e nel tempo ma, soprattutto, sono celati al nostro sguardo occidentale e alle nostre assopite coscienze. Le premesse di tragedie più ampie e generalizzate, per primo il virus del nazionalismo, sembrano perciò di nuovo diffondersi senza significative resistenze e sufficienti anticorpi.

Stiamo assistendo passivamente al trionfo dell'inumano, per dirla con lo storico Marco Revelli: uno dei pochi intellettuali di questo Paese rimasti a cogliere appieno e a denunciare il «colpo mortale al nostro senso morale» che il crescere dei discorsi d'odio, la criminalizzazione degli operatori umanitari, le campagne mediatiche a supporto, il dibattito politico e, poi, le scelte governative attorno alle migrazioni hanno prodotto (Primi attori e comprimari della paura, "il manifesto", 8 agosto 2017).

Dopo che, negli ultimi decenni, abbiamo assistito alla scomparsa dei popoli e alla contestuale e simmetrica dominanza delle élites globali, delle tecnocrazie e oligarchie, negli anni più recenti, in modo crescente e accelerato, vediamo pericolosamente proliferare e affermarsi i populismi. Malattia infantile e, a un tempo, senile della democrazia: «Ogniqualvolta una parte del "popolo" o un popolo

tutto intero non si sente rappresentato, ritorna in un modo o nell'altro un qualche tipo di reazione cui si è dato il nome di "populismo"» (Marco Revelli, *Populismo 2.0*, Einaudi, 2017).

Le caste e i ceti declassati

Una reazione, o meglio tante forme diverse di reazione, unificate dal fatto di essere agite dagli inclusi che improvvisamente si trovano, o si sentono, emarginati, declassati, privati di status, resi "penultimi". Ceto medio proletarizzato, si sarebbe detto una volta. Al di là delle definizioni, di quello si tratta. Di una rivolta di chi si trova, in ragione della crisi economica e di una globalizzazione governata – o, meglio, dominata – dai poteri finanziari e dalle corporation, sul crinale scivoloso tra il cadere fuori e il rimanere dentro. E che di questa precarietà fa colpa alle "caste", ma che alla fine confligge e si sfoga su chi sta un gradino più sotto del proprio, gli ultimi della fila.

«Siamo davanti a un classico leitmotiv del populismo di destra, già contrassegno in Francia del poujadismo, una delle radici del Front National. Ma oggi la propaganda contro la "casta", tipica di Grillo e dell'estrema destra, trova una sponda nella polemica contro le élite e gli intellettuali, che sarebbero responsabili di politiche anti-popolari, "cosmopolitiche" e contrarie agli interessi nazionali» (Alessandro Dal Lago, *Populismo digitale – La crisi, la rete e la nuova destra*, Raffaello Cortina editore, 2017).

Questa rivolta e la retorica anticasta se inizialmente – ai tempi di Tangentopoli in particolare – erano abilmente strumentalizzate da imprenditori politico-morali, al tempo di Internet e dei social network diventano la colonna sonora e un tratto unificante di quel ceto declassato e – perciò – rabbioso che in precedenza era stato invece, per lo più, disciplinato sostenitore di quelle stesse "caste" da cui ora si sente tradito e abbandonato.

Si tratta ormai di una vera e propria «voragine sociale», dalle proporzioni che sfuggono ai più, ma che vengono certificate persino dai cantori di questa globalizzazione, come la McKinsey Global Institute, di cui Revelli cita il Rapporto *Poorer than their parents?* (del luglio 2016): in 25 delle economie avanzate il 65-70% dei cittadini tra il 2005 e il 2014 ha visto il proprio reddito appiattirsi o decrescere: corrispondono a 540-580 milioni di persone. Nel decennio precedente, tra il 1993 e il 2004 erano stati solo il 2%, 10 milioni di persone. Una moltitudine di declassati e impoveriti, mutanti della post-democrazia, che ora costituiscono la base di massa globale dei populismi, laddove questi rappresentano uno stato d'animo, un mood condannato al rancore e incanalato verso le diverse forme di razzismo. Una "forma informe" della protesta, senza più alternative e obiettivi, di masse di arrabbiati che si autopercepiscono come traditi, poiché non rappresentati dalle tradizionali culture politiche, incapaci o disinteressate a riflettere su di loro, sulla loro condizione e sulle cause della stessa. E facile preda delle destre estreme e xenofobe, come tutte le recenti elezioni stanno mostrando. «Spaesati essi stessi rispetto alla propria inedita condizione di homeless della politica. Umiliati dalla distanza che vedono crescere nei confronti dei pochi che stanno sulla cuspide della piramide [...]. Privi di un linguaggio adeguato a comunicare il proprio racconto, persino a strutturare un racconto di sé, e per questo consegnati al risentimento e al rancore».

Accade così che questa massa di perdenti, dopo che da tempo la lotta di classe si esercita solo dall'alto verso e contro il basso, non sappia fare altro che rivolgersi a vincenti che sappiano parlare la loro lingua e rappresentare la loro rabbia, pur dall'alto della piramide, di cui in effetti non desiderano il crollo ma semmai trovarvi un posto. Purché sappiano gridare *American First* o *Britain first* o prima gli italiani, remunerando almeno psicologicamente quanti hanno dolorosamente scoperto sulla propria pelle che l'ascensore sociale dalla fine del Novecento viaggia solo in discesa e come sia superfluo e ipocrita il punto interrogativo del titolo del Rapporto McKinsey.

In questo quadro l'Italia è il Paese messo peggio, quello che meno ha saputo affrontare il salto d'epoca della fine del ciclo fordista. Sempre lo studio McKinsey ci dice che l'impoverimento nel nostro Paese ha toccato in qualche misura il 97% delle famiglie, a fronte dell'81% statunitense, del 70% del Regno Unito, del 63% francese, del 20% svedese.

Questa mappatura delle vittime della crisi, dei perdenti della globalizzazione, dei declassati, nota Marco Revelli, si sovrappone esattamente con quella dei fenomeni politici classificati come populistici.

È il territorio sempre più vasto segnato da diseguaglianze, vecchie e nuove, dove sono tracciate linee di demarcazione tra chi è dentro e chi è fuori, ma anche tra “noi” e “loro”. Chi abita in prossimità di quell'affollato confine ha solo due possibilità: o conoscere e frequentare ambo i lati, aprendo e aprendosi al nuovo e al diverso, costruendo ponti per facilitare conoscenza e reciprocità, alleanza per una comune emancipazione e medesime rivendicazioni; oppure rinserrarsi, innalzando muri e difendendoli armi alla mano. Cosa stia succedendo, sia a livello dei decisori politici sia a livello sociale, è evidente e generalizzato: barriere sempre più alte, frontiere sempre più chiuse.

Dalla xenofobia al razzismo

Il razzismo è la tonalità emotiva e la regressione culturale con cui tali frontiere – che traversano ormai i quartieri delle stesse città e delimitano territori sempre più piccoli, purché omogenei – vengono presidiate.

Secondo Luigi Manconi, sociologo e presidente della Commissione diritti umani del Senato, nella società italiana alla base esisterebbe «un grido d'aiuto e una richiesta di soccorso: aiutatemi a non diventare razzista. Fate in modo che la mia inquietudine nei confronti di un altro – diverso e ignoto – non si traduca in intolleranza, aggressività, violenza» (Senza Ius soli democrazia più povera, “il manifesto”, 13 settembre 2017). Si sarebbe, insomma, diffusa la xenofobia, l'ansia e il timore verso lo straniero, ma non il razzismo, vale a dire l'aggressività nei suoi confronti, nonostante il decennale lavoro degli imprenditori politici dell'intolleranza (Luigi Manconi, Federica Resta, Non sono razzista, ma – La xenofobia degli italiani e gli imprenditori politici della paura, Feltrinelli, 2017).

La quotidianità sociale e i dati, per la verità, sembrano raccontare una storia diversa: secondo Cronache di ordinario razzismo, il quarto libro bianco sul razzismo in Italia curato dell'associazione **Lunaria**, dal 1° gennaio 2015 al 31 maggio 2017 sono stati ben 1.483 gli atti discriminatori compiuti ai danni di cittadini stranieri; un dato peraltro senz'altro ampiamente sottostimato, data la carenza e difformità delle fonti e dei sistemi di rilevazione, oltre all'impossibilità di considerare la “cifra oscura” dei tanti episodi che non vengono denunciati o scoperti, stante l'evidente vulnerabilità e ricattabilità della gran parte degli immigrati presenti in Italia. Ma, soprattutto, perché siano fondate quell'analisi e quella richiesta di non colpevolizzare atteggiamenti e comportamenti di “fatica” nel rapporto con gli stranieri occorrerebbe una coscienza realistica del rischio. Che non c'è. Ed è assai difficile che vi possa essere, in quanto spira sempre più forte un razzismo che promana dall'alto, dalle classi dominanti. Lo dimostra anche il fatto che la maggior parte dei casi monitorati da **Lunaria** vede come protagonisti attori istituzionali (615), seguiti da gruppi (359) e individui singoli (337), quindi personaggi dello sport e tifoserie (117), operatori dei media (35) e infine ignoti (20). Promana dall'alto ma riverbera e si allarga a macchia d'olio e d'odio in basso. Come fondatamente afferma in questo Rapporto il sociologo Alfredo Alietti, «oggi, dopo circa un decennio, il razzismo è stato sdoganato, quella frase ha perso il “non” e il “ma”, ed è diventata “io sono razzista, dunque...”».

Dalla paura all'odio

Un razzismo istituzionale e “democratico” che ha gradatamente permeato la società e che si è ora vistosamente e concretamente rafforzato con le politiche che hanno preso il nome del ministro di polizia, Marco Minniti, a cui ha indirettamente contribuito la scelta del Partito Democratico e del governo di Paolo Gentiloni di rinunciare a portare avanti o comunque di rimandare l'iter parlamentare della legge sullo ius soli, per giunta “temperato”. Si tratta di una legge sulla concessione della cittadinanza, a certe condizioni, ai figli di immigrati, la cui proposta risale al 1992. Non è bastato un quarto di secolo per un provvedimento che, questo sì, avrebbe aiutato gli italiani a non divenire razzisti, oltre a essere un provvedimento di giustizia e di adeguamento delle normative italiane a quelle dei Paesi più civili e avanzati: il “vero” ius soli, quello che prevede che chiunque nasca in uno Stato ne ottenga automaticamente la cittadinanza, vige infatti negli Stati Uniti, in Canada, in quasi tutta l'area latinoamericana; una sua forma condizionata è attiva in diversi Paesi dell'Europa, come Francia, Germania, Regno Unito, Irlanda.

Il razzismo non è una forma degenerata della xenofobia incautamente trascurata, “lasciata da sola”: alla base di entrambi vi è paura – e dunque ignoranza, non conoscenza – ma nel primo questa risulta fecondata e resa virulenta dal germe dell'odio. Un sentimento, o meglio un risentimento, che da

individuale e nascosto qual era si è fatto pubblico ed esibito, militante e rivendicato. E generalizzante: dopo l'ubriacatura individualistica degli ultimi decenni del secolo scorso, si sta tornando a un "noi" tanto forte e affermato quanto più delimitato a comunità di simili, benché non di eguali. Comunità che si immaginano e si raccontano come assediato nel gioco di specchi con molti media, tra i maggiori promotori e megafoni del razzismo diffuso, nella complice latitanza degli Ordini professionali.

Ormai non è la realtà che conta e che indirizza le politiche e gli umori pubblici, bensì la sua percezione: uno slittamento progressivo che si è affermato attraverso il cavallo di troia del securitarismo un paio di decenni fa, allorché gli imprenditori politici della paura hanno abolito le statistiche, che andavano in senso contrario, per affermare il primato della percezione sulla fattualità. Se il cittadino ha paura, dicevano, occorre tenerne conto e rispondere ai suoi timori, anche se non giustificati dallo stato delle cose e, nel caso di specie, dall'entità e incidenza del numero e gravità dei reati. Una sorta di anticipazione e legittimazione del populismo, operata dall'alto. Ma di questo parleremo più avanti.

Naturalmente, il discorso d'odio contro il "non-noi" sceglie poi bersagli definiti: "categorie" ma anche singoli individui, come analizziamo nel Focus del secondo capitolo di questo Rapporto. Si accanisce e dilaga con violenza contro Jo Cox, deputata laburista anti Brexit, che aveva a lungo lavorato per la ONG Oxfam, assassinata nel giugno 2016 al grido di «Prima la Gran Bretagna!»; così come contro Laura Boldrini, presidente della Camera dei deputati, in precedenza portavoce dell'UNHCR, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati. Aggressioni fisiche o "solo" verbali, minacce e persino uccisioni, che si diffondono complici i social media, ma soprattutto grazie alle correttezze morali e culturali che, di nuovo, promanano anzitutto dall'alto, da leader di partiti politici, da volti e penne istituzionali. E che mutuano dal razzismo l'ipocrisia del "ma", come si è letto migliaia di volte nei mesi scorsi: «Gli attacchi a Laura Boldrini sono da condannare, ma...».

La piramide dell'odio in Italia

Quel "ma" è il passe-partout, la chiave universale, che negli anni scorsi ha sdoganato prima il razzismo e poi, e assieme, il discorso d'odio in Italia, soprattutto nella sua variante di populismo e fascismo digitale. Non solo in Italia, naturalmente, ma in Italia in modo particolare, più evidente e meno contrastato. Di nuovo, basti constatare la scarsissima solidarietà istituzionale ricevuta da Laura Boldrini, sottoposta a quotidiano linciaggio sui social. Ma, soprattutto, basti guardare ai dati e agli studi al riguardo, di cui diamo conto nel secondo capitolo di questo volume.

Uno di questi, l'Ignorence Index di IPSOS MORI, viene richiamato nella Relazione finale della Commissione "Jo Cox" su fenomeni di odio, intolleranza, xenofobia, e razzismo istituita presso la Camera dei deputati e presieduta dalla stessa Boldrini. Da esso l'Italia risulta il Paese con il più alto tasso di ignoranza sull'immigrazione in tutto il mondo. A partire da una realistica percezione del fenomeno: la maggioranza dei cittadini italiani pensa che gli immigrati presenti sul suolo italiano siano il 30% della popolazione, anziché l'8%, e che i musulmani siano il 20%, mentre sono il 4%. Il 65% degli italiani ritiene che i rifugiati siano un peso perché godono di benefit sociali, a fronte, ad esempio, del 21% della Germania, dove pure razzismo e xenofobia hanno una decisa consistenza. Il 59% di tedeschi pensa che gli immigrati rendano il Paese più forte con il lavoro e i loro talenti, ma in Italia lo considera solo il 31%, il 35% ritiene anzi che gli immigrati tolgano lavoro agli italiani, così come il 56,4% è convinto che un quartiere si degradi quando ci sono molti immigrati e il 52,6% che l'aumento degli immigrati favorisca il diffondersi del terrorismo e della criminalità (Camera dei deputati – Commissione "Jo Cox", La piramide dell'odio in Italia – Relazione finale, approvata il 6 luglio 2017).

Beninteso, l'odio si indirizza sempre più verso i migranti, ma agisce e colpisce in uno spettro assai più ampio. È ancora la Commissione "Jo Cox" a indicare gli altri target preferiti dagli hater: donne, in particolar modo (il 31,5% delle donne tra i 16 e i 70 anni ha subito almeno una volta una violenza fisica o sessuale, per lo più da un partner o ex partner; a livello europeo, una donna su dieci dai 15 anni in su è stata oggetto di cyberviolenza); popolazione LGBTI (a livello dei social media, le persone con diversa sessualità sono a pari merito con i migranti come oggetto d'odio nei messaggi

su Twitter); gli intramontabili rom (l'82% degli italiani, secondo un Rapporto del Pew Research Center, esprime un'opinione negativa riguardo ai rom); gli ebrei (i pregiudizi antisemiti sono condivisi da un italiano su cinque) e i professanti altre religioni (il 40% degli italiani ritiene che le pratiche religiose diverse dalla propria possano essere un pericolo) e, in modo particolare, quella musulmana: se è il 26,9% a dirsi contrario all'apertura di sinagoghe, chiese ortodosse, templi buddisti nei pressi della propria abitazione, la percentuale arriva al 41,1% per l'apertura di una moschea.

Altri studi, del resto, indicano che l'Italia è il secondo Paese più islamofobo d'Europa, dopo l'Ungheria, con il 69% dei cittadini che ha dell'Islam una visione negativa, e che la maggioranza di italiani (il 51%) ritiene che si dovrebbero bloccare gli arrivi di persone da Paesi islamici. E, date queste percentuali, chissà che, di questi tempi, non arrivi un Trump nostrano con il suo muslim ban. Perché, come dice amaramente ma acutamente il comico, il razzismo è cosa troppo seria per essere lasciata ai razzisti; specie se consente di raccogliere ampi e facili consensi.

L'odio si rivolge sempre o verso l'alto o verso il basso, scrive Carolin Emcke. Il che non sembra del tutto e sempre vero, perlomeno in questi tempi. In Italia l'odio verso "la Casta", cioè verso l'alto, si traduce e sostanzia assai spesso nell'odio verso il basso, in specifico contro i migranti. Un odio, per così dire bidirezionale, che promana da stesse forze, pensiamo in particolare alla base del Movimento 5 Stelle: ed è una delle chiavi di lettura che spiegano la particolare intensità, diffusione e virulenza della campagna d'odio contro Laura Boldrini, che sta in alto e che contemporaneamente difende chi sta in basso, vale a dire profughi e immigrati.

Vero è, seguendo ancora Emcke, che l'altro da odiare viene visto e dipinto «come una forza presumibilmente pericolosa o una cosa presumibilmente inferiore: e così i successivi maltrattamenti o crimini risultano misure non solo giustificabili ma necessarie». Il discorso d'odio è sempre presentato come difesa, dall'invasione o dalla diversità. E non è mai spontaneo, improvviso; viene coltivato: «L'odio non è già dato, l'odio si crea. Lo stesso vale per la violenza che viene preparata. In quale direzione odio e violenza si scateneranno, contro chi saranno diretti, quali soglie e ostacoli verranno giocoforza oltrepassati: tutto questo non è un caso o una realtà preesistente, sono elementi che vengono incanalati» (Carolin Emcke, Contro l'odio, La nave di Teseo, 2017).

<https://www.dirittiglobali.it/2017/11/95543/>



Cittadinanza, parte la campagna: «L'Italia sono anch'io». Anche a Napoli 17 novembre

«Nonostante le rassicurazioni da parte della classe politica -sottolineano i promotori dell'iniziativa- finora non ci sono state novità concrete, ma adesso è giunto il tempo di cambiare lo scenario e di approvare definitivamente la legge sulla cittadinanza».

La Campagna L'Italia sono anch'io è promossa da Acli, Arci, Asgi, Anolf, Caritas Italiana, Centro Astalli, Cgil, Cisl, Cnca, Comitato 1° Marzo, Comune di Reggio Emilia, Comunità di Sant'Egidio, Coordinamento Enti Locali Per La Pace, Emmaus Italia, Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, Legambiente, Libera, **Lunaria**, Migrantes, Il Razzismo è Una Brutta Storia, Rete G2 - Seconde Generazioni, Sindacato Emigranti Immigrati, Tavola Della Pace, Terra del Fuoco, Uil, Uisp.

Il movimento #Italianisenzacittadinanza è stato fondato nell'ottobre 2016 da giovani cresciuti in Italia. In occasione dell'anniversario del voto della Riforma della legge sulla cittadinanza alla Camera il movimento ha organizzato i flash mob «fantasmi per legge» a Roma, Palermo, Reggio Emilia, Padova, Napoli e Bologna.

https://www.ilmattino.it/napoli/cronaca/cittadinanza_parte_la_campagna_l_italia_sono_anch_io_anch_e_a_napoli-3351861.html

wereporter.it

Ius Soli, il 20 novembre i girotondi della cittadinanza 17 NOVEMBRE 2017

Dopo la settimana di iniziative di sensibilizzazione nelle scuole, organizzate con lo slogan “A scuola nessuno è straniero”, continua la mobilitazione per la riforma della cittadinanza.

Il 20 novembre, Giornata Internazionale delle Nazioni unite per i diritti dell’infanzia e dell’adolescenza, saremo in piazza in molte città italiane per ribadire ancora una volta l’urgenza della riforma. A Roma l’appuntamento è alle 16 in Piazza Montecitorio per un grande girotondo della cittadinanza.

Saranno presenti bambini e bambine di alcune scuole, accompagnati da insegnanti e genitori, e ci saranno alcuni dei musicisti che hanno sottoscritto l’appello promosso da artisti e scuole di musica per lo ius soli.

Verrà nuovamente lanciato lo sciopero della fame a staffetta promosso dagli insegnanti nei giorni scorsi e a cui hanno aderito associazioni, politici e intellettuali.

Saranno promosse azioni di pressione sui social e un invio coordinato di mail ai senatori da parte di tutte le organizzazioni promotrici e aderenti.

Una delegazione del presidio permanente di Torino per la ‘Riforma cittadinanza subito’ verrà ricevuta dal Presidente del Senato Grasso

Sulla pagina fb di Italiani senza cittadinanza sono pubblicati i ricordi di scuola di ragazze e ragazzi. Dopo tante rassicurazioni di esponenti del governo, compreso il presidente del consiglio, sulla volontà di far approvare la legge prima dello scioglimento delle Camere, non ci sono più scuse: il tempo è adesso!

Le iniziative sono organizzate da L’Italia sono anch’io, Italiani senza cittadinanza, Insegnanti per la cittadinanza Movimento di Cooperazione Educativa, Centro di Iniziativa Democratica degli Insegnanti, CEMEA, A Buon Diritto, Amnesty International Italia.

La Campagna L’Italia sono anch’io è promossa da Acli, Arci, Asgi, Anolf, Caritas Italiana, Centro Astalli, Cgil, Cisl, Cnca, Comitato 1° Marzo, Comune di Reggio Emilia, Comunità di Sant’Egidio, Coordinamento Enti Locali Per La Pace, Emmaus Italia, Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, Legambiente, Libera, **Lunaria**, Migrantes, Il Razzismo è Una Brutta Storia, Rete G2 – Seconde Generazioni, Sindacato Emigranti Immigrati, Tavola Della Pace, Terra del Fuoco, Uil, Uisp

Il movimento #Italianisenzacittadinanza è stato fondato nell’ottobre 2016 da giovani cresciuti in Italia. In occasione dell’anniversario del voto della Riforma della legge sulla cittadinanza alla Camera il movimento ha organizzato i flash mob “fantasmi per legge” a Roma, Palermo, Reggio Emilia, Padova, Napoli e Bologna.

<http://www.wereporter.it/ius-soli-il-20-novembre-i-girotondi-della-cittadinanza/>



A scuola nessuno è straniero - ogni bambino cresce cittadino
MANIFESTAZIONE | - Roma - 16:00 Durata: 1 ora 2 min
A cura di Bretema e Alessio Grazioli



Organizzatori: A Buon Diritto, Associazione per le libertà, Centri di Esercitazione ai Metodi dell'Educazione Attiva, Insegnanti per la Cittadinanza, Italiani Senza Cittadinanza, L'Italia Sono Anch'io, Rete degli Studenti Medi, Unione degli Universitari

Manifestazione a favore del disegno di legge sullo Ius soli.

Registrazione video della manifestazione "A scuola nessuno è straniero - ogni bambino cresce cittadino", registrato a Roma lunedì 20 novembre 2017 alle 16:00.

L'evento è stato organizzato da A Buon Diritto, Associazione per le libertà e Centri di Esercitazione ai Metodi dell'Educazione Attiva e Insegnanti per la Cittadinanza e Italiani Senza Cittadinanza e L'Italia Sono Anch'io e Rete degli Studenti Medi e Unione degli Universitari.

Sono intervenuti: Paola Vivanco (membro del Movimento Italiani Senza Cittadinanza), Grazia Naletto (presidente dell'Associazione **Lunaria** - Italia sono anch'io), Federico Amico (presidente dell'Emilia Romagna, Associazione Ricreativa e Culturale Italiana), Liliana Ocmin (responsabile del Dipartimento Politiche Migratorie Donne e Giovani, Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori), Sonny Olumati (membro del Movimento Italiani Senza Cittadinanza), Riccardo Noury (portavoce di Amnesty International Italia), Serena Foracchia (assessore alla Città Internazionale del Comune di Reggio Emilia), Ayoub Moussaid (membro del Comitato Italiani senza Cittadinanza di Torino), Franco Renzoni (musicista), Enrica Rigo (portavoce di Non Una di Meno), Lorenzo Capponi (studente), Lucia Corbo (insegnante della Scuola Popolare di Musica di Testaccio), Ginevra Bompiani (scrittrice ed editrice), Igiaba Scego (scrittrice), Sergio Lo Giudice (senatore, Partito Democratico), Anass Hanafi (segretario di AFD International), Roberto Zaccaria (professore), Luigi Manconi (senatore, Partito Democratico), Antonella Soldo (presidente di Radicali Italiani), Giuseppe Civati (deputato e segretario di Possibile, Sinistra Italiana - Sinistra Ecologia Libertà - Possibile), Giorgio Airaudo (deputato, Sinistra Italiana - Sinistra Ecologia Libertà - Possibile).

<http://www.radioradicale.it/scheda/525867/a-scuola-nessuno-e-straniero-ogni-bambino-cresce-cittadino>

LA STAMPA

**Razzisti della porta accanto, un italiano su due giustifica violenze e aggressioni sui social
Migranti e rom nel mirino, dilagano antisemitismo e omofobia
Contro i migranti si scatena la maggior parte degli attacchi razzisti
08/01/2018
MATTIA FELTRI**

Dei 55 italiani su cento che, rispondendo a un sondaggio di Swg (15 novembre 2017), hanno giustificato il razzismo, la gran parte probabilmente escluderebbe di essere razzista. La domanda era diretta: «Determinate forme di razzismo e discriminazione possono essere giustificate?». Per il 45 per cento è «no mai». Per il 29 «dipende dalle situazioni». Per il 16 «solo in pochi specifici casi». Per il 7 «nella maggior parte dei casi». Per il 3 «sempre». Se la domanda fosse stata «lei è razzista?» è presumibile che avrebbe risposto sì il 3 per cento per cui il razzismo è giustificabile sempre, e forse alcuni del 7 per cento per cui è accettabile nella maggior parte dei casi. Il razzismo è una malattia insidiosa, dà sintomi vaghi, talvolta deboli o indecifrabili: non si prende il razzismo come un'influenza, dall'oggi al domani.

Matteo Salvini esclude di essere razzista (in buonissima fede, si deve presumere) eppure il primo gennaio ha scritto un tweet che, nella sua apparente innocuità (fra centinaia ben più aggressivi scritti dal capo leghista), spiega bene la noncuranza del pensiero e del linguaggio: «Vado a Messa a Bormio, e sento dire dal prete che bisogna “accogliere tutti i migranti”. Penso ai milioni di italiani senza casa e senza lavoro, al milione di bambini che in Italia vivono in povertà, e prego per loro». Naturalmente è legittimo e per niente illogico ritenere che non si possano accogliere tutti i migranti, ma pregare per i poveri italiani sembra una trasposizione un po' temeraria del sovranismo nella fede: è complicato pensare a un Dio che accolga preghiere in base al passaporto o al colore della pelle, ed è stupefacente intuire tanti cristiani disinvoltamente immemori della vocazione universalistica ed ecumenica del cristianesimo, costituzionalmente antirazzista.

Il linguaggio della politica

Anche Massimo Corsaro, deputato di centrodestra, ogni volta trasecola. Dopo il derby della settimana scorsa, ha dato dello zingaro all'ex allenatore del Torino, Sinisa Mihajlovic. Così come si era rivolto al collega ebreo, Emanuele Fiano, dicendo che portava le sopracciglia folte per nascondere i segni della circoncisione. In entrambi i casi, Corsaro ha ammesso una certa intemperanza linguistica, dovuta alla foga, ma nessun cedimento al razzismo. La novità evidente è che certe cose, fino a pochi anni fa, un uomo delle istituzioni non si sarebbe nemmeno sognato di dirle e tantomeno l'avrebbe fatta franca.

La violenza quotidiana

Un'inchiesta dell'associazione **Lunaria**, presentata a Montecitorio lo scorso ottobre, ha registrato 1483 casi «di violenza razzista e discriminazione» tra il primo gennaio 2015 e il 31 maggio 2017. Da gennaio 2007 ad aprile 2009, la stessa **Lunaria** ne aveva registrati 319. Di questi 1483 casi, 1197 vanno alla voce violenza verbale, e non bisogna per questo pensare che siano meno gravi: un anno fa Pateh Sabally, ventiduenne gambiano, decise di suicidarsi buttandosi nel Canal Grande a Venezia; da un vaporetto lo videro dimenarsi, nessuno si lanciò per salvarlo, alcuni gli fecero un video mentre affogava, qualcuno rideva e diceva «ueh Africa», qualcuno gli diceva «scemo», «negro». Lo scorso giugno, in un centro estivo del riminese, una bambina cadde mentre giocava e due coetanei le dissero «ti sta bene che sei caduta, a terra devono stare i negri» e «io vicino a una negra non ci sto». Lo scorso novembre, in provincia di Padova, in una partita fra quattordicenni un ragazzo nigeriano si sentì dire due volte «stai zitto negro» da un avversario che poi gli rifulò un pugno, e

quando il nigeriano reagì fu espulso dall'arbitro. Sono episodi pescati alla rinfusa fra centinaia. Se ne sono citati due consumati fra bambini o ragazzini per rendere l'idea dell'aria che tira.

Le istituzioni contagiate

L'aspetto più stupefacente del lavoro di **Lunaria** è che il maggior numero dei casi (615) ha per protagonisti «attori istituzionali». Hanno spesso a che fare coi sindaci e le loro ordinanze teoricamente a tutela dell'ordine pubblico. Nell'agosto 2016 il sindaco dem di Ventimiglia vietò la distribuzione di cibo ai migranti in attesa alla frontiera; nello stesso periodo la sindaca di Codigoro, Ferrara, (sempre Pd) propose tasse più alte per chi affittava appartamenti ai richiedenti asilo; nel settembre 2017 il sindaco leghista di Pontida, Bergamo, decise di riservare i parcheggi soltanto a donne comunitarie ed etero. Sindaci di sinistra e di destra, tutti accomunati dallo stupore del giorno dopo, e dalla spiegazione che no, mica si trattava di razzismo. Poi, naturalmente, ci sono anche le violenze fisiche: 84. Un solo esempio, notissimo: nel luglio 2016 Emmanuel Chidi Namdi, trentaseienne nigeriano, fuggito dalle persecuzioni d'estremismo islamico di Boko Haram, passeggiava per Fermo con Chinyery, la fidanzata ventiseienne, quando due del posto hanno preso a chiamarla «scimmia»; Emmanuel provò a difenderla e fu aggredito con una spranga e, caduto a terra, massacrato a calci e a pugni.

L'intolleranza via social

Fin qui si tratta di fatti di cronaca, ma poi c'è una frenetica attività di razzismo quotidiano. L'associazione Vox, in collaborazione con l'Università degli Studi di Milano e La Sapienza di Roma, ha monitorato il social Twitter nel periodo che va dall'agosto 2015 al febbraio 2016, e ha trovato 412 mila tweet misogini, razzisti o omofobi. Circa 42 mila tweet erano contro i migranti in quanto tali, soprattutto se musulmani. Secondo il Pew Research Center (Think Tank di Washington) il 68 per cento degli italiani è ostile ai musulmani, e del resto un'indagine di Ipsos evidenzia che in Italia la maggioranza è convinta che gli immigrati di religione musulmana siano oltre il 20 per cento della popolazione, quando invece la percentuale balla fra il 2,5 e il 3,5 per cento (secondo varie fonti, che tengono più o meno conto dell'immigrazione clandestina). Così, per tornare all'inizio, al sondaggio di Swg, si scopre che tendenzialmente gli italiani preferiscono per vicino di casa un ebreo piuttosto che un musulmano, ma preferiscono un altro italiano piuttosto che un ebreo, qualsiasi cosa voglia dire, visto che gli ebrei in Italia sono quasi tutti italiani.

Cresce l'antisemitismo

E qui arriviamo all'ultimo studio, proposto dalla Anti Defamation League - Osservatorio antisemitismo Italia. Nel 2016 i casi di antisemitismo in Italia sono stati 130, almeno quelli di cui si è venuti a conoscenza; dieci anni prima, nel 2006, erano stati 45. «Dalla Palestina alla Patagonia... Gli avvoltoi giudei alla conquista del pianeta», «sionisti cancro dell'umanità», «semiti assassini rituali» si legge su vari profili Facebook dedicati alla riemergente lotta all'ebreo; nei dintorni dell'antico ghetto di Ferrara, poche settimane fa, via Voltapaletto è stata trasformata a vernice in via Hitler; all'ingresso del liceo Seneca di Roma, a ottobre è apparsa la scritta «ingresso ebrei».

Anche qui si potrebbe andare avanti per pagine, resta giusto lo spazio per dire che - sempre secondo l'Anti Defamation League - nel 2014 il 20 per cento degli italiani aveva sentimenti o pregiudizi antiebraici (come, per esempio, «gli ebrei muovono l'economia mondiale contro gli altri popoli»), e nel 2015 erano saliti al 29. E per ricordare la manifestazione filopalestinese del 29 dicembre a Milano, piazza Cavour, dove immigrati musulmani hanno scandito un coro tradizionale: «Ebrei tremate, l'armata di Maometto ritornerà». Per sottolineare l'ovvio: nelle società dove il razzismo cresce, chi lo subisce spesso poi lo alimenta, in un clima facilone, crudele ed epidemico in cui tutti hanno conquistato il diritto alla spudoratezza.

<http://www.lastampa.it/2018/01/08/italia/cronache/razzisti-della-porta-accanto-un-italiano-su-due-justifica-violenze-e-aggressioni-sui-social-eDXhKfCd1O4XyZ0SAddG5M/pagina.html>

Razza, invasione, crimini: la campagna elettorale e le bufale sui migranti

Dalle parole di Attilio Fontana a quelle di Berlusconi la campagna elettorale parte con l'accento sul "problema stranieri". Igiaba Scego: "Bianco è una costruzione sociale, il dna degli italiani è il più mescolato". Miraglia (Arci): "Conseguenza della stagione di Minniti". Naletto (Lunaria): "Abbassare i toni"

16 gennaio 2018

può "accettare tutti gli immigrati. Qui non è questione di essere xenofobi o razzisti, ma è questione di essere logici o razionali. Non possiamo perché tutti non ci stiamo, quindi dobbiamo fare delle scelte. Dobbiamo decidere se la nostra etnia, se la nostra razza bianca, se la nostra società deve continuare a esistere o se deve essere cancellata". Parole, sulle quali lo stesso Fontana ha fatto un passo indietro parlando di un "lapsus", ma che danno il polso di come la questione migratoria sia al centro della campagna elettorale appena iniziata. Il giorno precedente era stato il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi, ad alzare i toni: "ogni venti secondi si verifica un reato, ogni 4 minuti un furto in un negozio e ogni due giorni si verificano tre rapine in banca. Questo perché alla criminalità italiana si è aggiunta la criminalità di 466 mila immigrati in Italia che per mangiare devono delinquere" ha detto intervistato da Barbara D'Urso a Pomeriggio cinque. A far discutere sono state anche le frasi del candidato premier del Movimento 5 stelle, Luigi Di Maio che sempre domenica ha affermato: "Il problema è che in tutti questi anni le politiche dalla famiglia sono state totalmente ignorate e oggi quando hai un figlio è un problema tuo. Lo dico con il massimo della moderazione e senza fare polemiche, ma non voglio rassegnarmi all'idea che siccome ci sono poche nascite dobbiamo favorire l'immigrazione. Prima lavoriamo alle politiche di sostegno alle famiglie italiane". Ma quanto c'è di vero in queste affermazioni? E cosa si rischia, di contro, a portare avanti una campagna elettorale dai toni così accesi?

"Il bianco è un insieme di privilegi, non un colore. Bianco è una costruzione sociale. Un club esclusivo dove si può essere accettati se si hanno le 'giuste' credenziali o dove si può correre il rischio di essere cacciati" ha scritto Igiaba Scego, scrittrice italo-somala, sottolineando come di fatto gli italiani non siano mai stati considerati bianchi, specialmente quando si trovavano a vivere da immigrati in altri paesi come gli Stati Uniti: "essere italiani era un problema, spesso era meglio fingersi qualcun altro per non essere vittima di razzismo. Lo scrittore John Fante nel suo brillante racconto 'Odissea di un wop' fa capire come si potesse di fatto arrivare a detestare se stessi a causa delle discriminazioni". "Io penso che in Italia ci sia una paura del colore, perché il nostro paese non ha mai accettato culturalmente di essere un meticcio – sottolinea -. Invece oggi questo mescolamento deve essere accettato. Un italiano che si definisce bianco fa ridere, perché abbiamo il dna più mescolato della terra. Il nostro è un paese al centro del Mediterraneo, al centro mille influenze. La categoria bianca è un'invenzione". Per la scrittrice è preoccupante che la campagna parta con queste dichiarazioni. "Io credo che sia solo un modo per deviare i pensieri da problemi reali come l'economia e il lavoro. C'è un razzismo di base ma anche un'imprenditoria della paura che usa stereotipi triti e ritriti a scopi elettorali – aggiunge -. Le campagne della prima repubblica erano noiose ma almeno affrontavano i problemi veri. Oggi accade il contrario. C'è veramente un lavoro enorme da fare contro queste campagne di distrazione di massa. La situazione nel paese è seria, dovremmo metterci a parlare di cose serie. Ho vissuto il razzismo sul mio corpo per tanti anni, oggi sono cresciuta e credo che i partiti debbano cominciare a occuparsi seriamente dei diritti di tutti. Le seconde generazioni sono un ponte verso l'Africa. Ma questo non si capisce e questo vuol dire sprecare un'opportunità. L'affossamento della legge sulla cittadinanza è stata una delle più

grandi sconfitte sociali degli ultimi anni. E non è un caso che nessun partito stia riproponendo il tema in campagna elettorale”.

“Questo esordio di campagna elettorale non ci sorprende: è il risultato dello spazio lasciato alla legittimazione delle propaganda razzista, assecondata dalle forze politiche democratiche e grande area dal circuito dei media – aggiunge Grazia Naletto, presidente di **Lunaria**. L’associazione nel "Quarto libro bianco sul razzismo", ha monitorato 1483 casi di discriminazione e di violenze fisiche e verbali tra l'1 gennaio 2015 e il 31 maggio 2017 in Italia. Tra gli aspetti più interessanti del dossier l’analisi di come oggi il razzismo sia un fenomeno crescente, che sta assumendo un carattere sempre più definito: ordinario, ostentato e, a volte, orientato anche a livello istituzionale. “In questi mesi è stata data molta visibilità alle parole che istigano all’odio, la conseguenza è uno scivolamento culturale che ha inevitabilmente ripercussioni sui comportamenti sociali. Ma bisogna ricordare che di razzismo si muore, negli ultimi tre anni abbiamo registrato troppe vittime – spiega Naletto – Questo dovrebbe spingere a una riflessione profonda in campagna elettorale, non si può giocare con la vita delle persone a scopo propagandistico”. Per questo **Lunaria** chiede che il dibattito politico rientri nei limiti del civile. “I movimenti di destra estrema in questi anni sono stati ridimensionati. Nessuno ha compreso l’importanza di quello che stava succedendo: la riorganizzazione di alcuni movimenti, anche solo a livello territoriale, ha comportato uno scivolamento complessivo su questi temi. Un esempio per tutti è il tema dell’accoglienza. Tutte le proteste contro l’apertura di centri per migranti vedono nel retroscena l’azione dei movimenti di destra”.

Per Filippo Miraglia, vicepresidente di Arci nazionale è quasi scontato che la campagna elettorale veda la destra concentrata su questo argomento per raccogliere consenso. “Fanno il loro mestiere, dopo una stagione come quella di Minniti, in cui è stato liscio il pelo ai migliori istinti razzisti per non lasciare ‘il razzismo ai razzisti’ come dice il comico, ora cosa ci dovremmo aspettare? Raccogliono il frutto di quanto si è seminato: non dimentichiamo la campagna contro le ong, gli accordi con le milizie per diminuire i flussi dalla Libia. Non possiamo meravigliarci oggi – sottolinea -. Quella che appare flebile, invece, è la voce della sinistra, che interviene solo per rispondere a quanto dicono gli altri e non fa della questione dei diritti un suo tema. E’ chiaro che si ha paura di perdere consenso”. Resta fuori, anche per Miraglia, un dibattito serio in materia di immigrazione: nonostante oggi ci siano in Italia oltre 5 milioni di migranti regolari, che producono l’8 per cento del Pil. Non solo, ma anche se si continua a parlare di "invasione" gli ultimi dati resi noti dal ministero dell’Interno parlano di una diminuzione pari al 59 per cento nei primi mesi dell’anno (974 arrivi dal 1 al 16 gennaio 2018 contro i 2393 dello stesso periodo del 2017). “E’ sparito il tema della cittadinanza, dell’accoglienza, sono spariti i problemi reali di italiani e stranieri che qui vivono e pagano le tasse e che ricevono dallo Stato solo controlli e discriminazioni – aggiunge -. Bisogna registrare uno sdoganamento del razzismo come arma politica, che dà più forza ai messaggi terrificanti dei leghisti, di Berlusconi ma anche dei Cinque stelle. In un momento in cui tutti i reati diminuiscono intorno al dieci per cento come si fa ad accettare una campagna che si basa ancora sulla sicurezza? E’ possibile solo perché prima è stato preparato il terreno”. Secondo l’ultimo Dossier immigrazione di Idos, infatti, il tasso di criminalità è più basso tra gli stranieri che tra gli italiani. Inoltre, sia per gli uni che per gli altri nel 2016 le denunce sono diminuite rispetto all’anno precedente, mentre nel periodo 2008-2015, secondo Eurostat, quelle contro italiani sono aumentate del 7,4% e quelle contro stranieri sono diminuite dell’1,7%. “L’auspicio è che in questa campagna elettorale venga fuori un imprenditore politico dei diritti – conclude Miraglia -. qualcuno che assuma i diritti come argomento per raccogliere consenso, che ribalti il tavolo e investa realmente su questi temi. Al contrario di quanto sta accadendo oggi”. (ec)

<http://www.redattoresociale.it/Notiziario/Articolo/562490/Razza-invasione-crimini-la-campagna-elettorale-e-le-bufale-sui-migranti>



L'Italia tra violenza razzista e sessista: è tempo di reagire
Riceviamo e pubblichiamo una riflessione che, a partire dai fatti di Macerata, indaga le
relazioni fra politica, neoliberalismo e razzismo
di Antonio Ciniero e Ilaria Papa
7 febbraio 2018

L'Italia è attraversata dalla violenza razzista e sessista. Ciò che è successo a Macerata non è, purtroppo soltanto un caso isolato, il gesto estremo di una personalità definita borderline, esasperata magari da altri problemi e fatti, come velocemente è stato dichiarato su diversi media, anche stranieri, e da alcuni esponenti politici. C'è una vasta, complessa trama, in alcuni punti più lenta e sottile, quasi invisibile, impalpabile, in altri più immediatamente percepibile, che attraversa l'Europa e, in particolare, l'Italia. Episodi come quello di Macerata, che evocano con forza fantasmi e incubi da un passato che pensavamo non sarebbe potuto tornare, rappresentano solo alcuni nodi più evidenti di questa rete di fatti e idee. Era un simpatizzante di Forza Nuova anche l'uomo che a gennaio ha ucciso la moglie e sparato sulla folla dal balcone di casa nel Casertano.

Sia chiaro, la violenza sessista è un fatto trasversale a status, classi, definizioni politiche e nazionalità. Tuttavia, qualunque cosa ne dicano gli accusatori soltanto per "profilo etnico" (nel caso degli autoctoni, si tratterebbe sempre di cose da poco o sarebbero le donne ad essersela andata a cercare, come qualche politico ha dichiarato dopo i fatti di Firenze che hanno visto due carabinieri indagati per stupro), alcune connessioni, alcuni legami, trasversali a partiti e idee politiche, classi, età, tali da creare influenze, alimentare problematiche e comportamenti, ci sono e sono rintracciabili in alcune condotte, che, a voler guardare, risultano chiare. Queste condotte, se ci sta a cuore il futuro della nostra democrazia, il valore della vita di tante persone, dei nostri figli e di noi stessi, di quello che siamo e abbiamo costruito, dovrebbero essere smascherate, rivelate, portate alla luce e denunciate, combattute, il più possibile.

Ci sono, certo, fatti di minore importanza, che percorrono nella loro banalità il quotidiano, e fatti di una gravità estrema: che sia il venditore sotto casa, che si lamenta con i clienti e accusa gli stranieri di rovinargli gli affari, che si tratti di "leoni da tastiera" che soffiano sul fuoco dei social network o personaggi che decidono di agire in prima persona, come è successo a Macerata, in molti, in troppi, stanno ormai alimentando da tempo questa catena di insofferenza e irrazionalità. Di persone improvvisamente in-sofferenti e "irrazionali", che propongono una giustizia da realizzarsi senza ragionare troppo e in modi anche tragici, non sono piene solo le pagine di storia o romanzi ottocenteschi come i Promessi Sposi: di queste idee si sta riempiendo il Paese.

Recentemente i "Sentinelli di Milano", gruppo che si definisce laico e antifascista, hanno denunciato alle autorità un orrendo fotomontaggio, apparso sabato scorso su Facebook, che mostrava Laura Boldrini decapitata, con una scritta: "Questa è la fine che deve fare così per apprezzare le usanze dei suoi amici". Una frase che inneggia alla peggiore retorica maschilista, sessista, colonialista, razzista, terrorista. Da tempo la presidente della Camera è oggetto di una campagna di odio, che nessuno ha voluto disinnescare: da dove viene questo, come lo definiva qualche tempo fa Annamaria Rivera, desiderio di punire e ridimensionare le donne, specie quando cercano, trovano una loro voce? Aggiungeremmo: da dove viene e chi alimenta questo desiderio di punire i migranti (e persino dei ragazzi italiani, non riconosciuti come tali, soltanto perché figli di cittadini di origine straniera)?

Per essere efficaci, bisognerebbe guardare al disegno che questo fitta trama sta componendo. I mandanti politici, per usare una frase storica che sta tornando attuale, sono conosciuti da tempo, ma

sono tollerati, anzi, da alcune parti ritenuti – e non da oggi – fisiologici al sistema, come certo razzismo, come certe pratiche discriminatorie o sessiste. Bisognerebbe capire anche perché all'indomani dei fatti che travolsero Bossi e la Lega Nord, un personaggio come Salvini fosse pescato quasi a caso dal nulla e poi continuamente proposto dai media nazionali come punto di riferimento e interlocutore di uno spazio ormai rimasto vuoto, permettendogli di arrivare – alla pari e più di tanti leader di partiti di governo – nelle case di tutti gli italiani e di presentarsi come un homo novus che avrebbe portato giustizia per le classi dimenticate, stravolgendo il linguaggio di un paese e spostando l'asse del politically correct a suo vantaggio. Il cambiamento di rotta rispetto alla Lega Nord è apparso molto evidente a dicembre 2017, quando perfino Bossi, anche se solo strumentalmente, ha criticato sui giornali le posizioni sul neofascismo del nuovo leader, che, dopo aver omesso la parola e la questione “nord”, si spinge a cercare voti e candidature persino nel Mezzogiorno, senza dimenticare di strizzare un occhio agli skinhead del blitz contro i volontari della Rete Como Senza Frontiere.

I fatti ci dicono, quindi, che è davvero tempo di reagire e di trovare delle risposte, delle soluzioni. Che è tempo di imparare a guardare, per capire, la vera realtà che l'Italia sta vivendo, dotandosi anche di strumenti e di conoscenze adeguate alla gravità del problema, al mal-essere della società.

In Italia, manca una rilevazione sistematica sul razzismo, sulle sue forme, sulla sua diffusione. Questo è, certamente, un problema: senza la conoscenza approfondita, scientifica, di un fenomeno è difficile porre in essere azioni per contrastarlo. È, al tempo stesso, un indice di quanto la questione sia sottovalutata e tollerata dalle nostre istituzioni, da molti, troppi politici, che la usano a loro totale interesse. Se si escludono il lavoro meritorio che da anni porta avanti il gruppo di **Lunaria** con cronachediordinariorazzismo.org, alcune indagini curate da singoli enti di ricerca o istituti universitari, oggi in Italia il tema del razzismo rimane, da un lato, sconosciuto, dall'altro, sostanzialmente non affrontato. Quanto alle questioni di genere, come rivelato, amaramente, già da tempo, da tanti studi che varrebbe la pena leggere, la solidarietà per le donne – persino di chi si definisce femminista, in tanti casi – è tale solo a parole, una mera questione formale, e diminuisce man mano che le donne si trovano a vivere e a testimoniare, in molti modi, con condizioni e destini differenti, una vita ai margini, come direbbe bell hooks: una diversità, che è anche una ricchezza piena di possibilità, a cui nessuno guarda e che viene percepita da più parti come una minaccia...

Anziché attrezzarsi per affrontare questioni cruciali per la vita democratica e civile di un paese, si è preferito trincerarsi dietro quelle che Gigi Perrone, qualche anno fa, chiamava virtù presuntive degli italiani. Italiani, popolo di santi, navigatori: accoglienti per definizione, sessisti, ma bonariamente, quasi per gioco, e in quanto tali lontani dal razzismo, dalla violenza. Eppure la storia e la cronaca, non solo recente, ci dimostrano continuamente quanto la violenza, questa banalità del male, nelle sue diverse forme, sia, ormai da un pezzo, strutturale alla società italiana, presente, nonostante il lavoro e l'impegno di tanti e tante, nelle famiglie, nelle scuole, nelle istituzioni. Nella stessa società che ancora non riesce a fare compiutamente i conti con il suo passato coloniale e le leggi razziali che ottant'anni fa venivano varate.

Facciamo solo alcuni esempi recenti. Non si contano più i pogrom scatenati, anche qui, non dalla isteria collettiva (si ricorre sempre alla categoria della follia, dell'indefinibile, quando – per diverse ragioni – non si vogliono affrontare i fenomeni per quello che sono), come nel caso degli innumerevoli femminicidi (114 solo nel 2017), ma da azioni deliberatamente pianificate e organizzate. Ci sono fatti che si perdono nella memoria, eppure non bisogna andare troppo indietro negli anni. Come le violenze consumate ai danni di uomini e donne che vivevano nel campo di Ponticelli (Napoli), nel 2008, violenze avallate dalla destra reazionaria e xenofoba, ma anche dal Partito Democratico locale, che affisse un vergognoso manifesto che, in qualche modo, legittimava quella la violenza. Successe a Torino, nel 2011, quando fu dato alle fiamme un campo rom. Accadde tra la fine degli anni Ottanta e la metà degli anni Novanta, quando quella che la stampa chiamava banda della Uno bianca commetteva una serie di delitti in Emilia Romagna, buona parte dei quali guidati dalla violenza razzista. Così come non si contano gli episodi di violenza razzista che la cronaca cerca, sistematicamente, di derubricare ad altro. Il delitto di Emmanuel Chidi Nnamdi a

Fermo, l'omicidio di Abba a Milano e tutti gli altri, i troppi delitti di sangue guidati dalla violenza razzista.

Andiamo avanti, continuiamo a voler ricordare, a voler guardare, perché la violenza razzista, nella nostra società, non si esprime solo nella forma dei delitti: sono vittime di violenza razzista i braccianti costretti nei ghetti, coloro che sopravvivono o muoiono, di freddo, di troppo sole, di dolore, di povertà, o nei roghi, come è accaduto, nel cosiddetto ghetto bulgari di Borgo Mezzanone lo scorso anno, o a Becky Moses, una ragazza di 26 anni, a Rosarno, soltanto pochi giorni fa, perché non aveva un posto dove andare. È violenza l'indifferenza, il non voler guardare alle campagne desolate di questo bel paese, che continuano ad esistere anche in inverno, regalandoci prodotti della terra che noi mangiamo e accogliendo, in solitudine, tanta vita. Sarebbe un bene entrarci, metterci piede, ogni tanto...

In Italia sono vittime di violenza razzista circa 28 mila – uomini, donne e bambini – costretti a vivere in campi rom e baraccopoli che sospendono diritti e ne mortificano le condizioni di vita. Sono vittime di violenza razzista i morti che insanguinano il Mediterraneo. Sono vittima di violenza razzista anche gli uomini e le donne prigionieri e torturati nei lager libici, quelli che non riescono più nemmeno a partire, a tentare di giungere in Europa, perché questa è la realtà che si cela dietro alle parole di soddisfazione del ministro Minniti quando rivendica il calo del numero di arrivi di cittadini stranieri nell'anno appena trascorso.

Sono vittime di violenza razzista gli uomini e le donne intrappolati nei campi turchi, quei campi finanziati con sei miliardi di euro dall'Unione Europea.

C'è violenza razzista all'interno degli hotspot, dei Centri di Identificazione e Rimpatrio, dei Cara, di molti Centri di Accoglienza Straordinaria, soprattutto quelli gestiti da holding e/o imprese, luoghi dove si ammassano uomini in nome del profitto.

C'è violenza razzista in tutte le leggi che il nostro Paese ha avuto in materia di immigrazione, leggi che hanno considerato l'immigrazione, sempre e in primo luogo, una potenziale minaccia per l'ordine pubblico.

C'è violenza razzista quando vediamo un nemico nel volto di chi rischia la vita per tentare di costruire un futuro migliore per sé stesso e per i propri figli, anziché un essere umano con cui condividere un percorso, una scoperta di cittadinanza in un mondo diverso, più giusto, più eguale per tutti.

C'è violenza razzista nel processo di creazione di un nemico: lo straniero, l'invasore, il "terrorista" (della porta accanto!), sul quale scaricare surrettiziamente le paure, le frustrazioni, le sofferenze di larghe fasce di una popolazione sistematicamente impoverita dalla crisi, dalla distruzione di tanto capitale sociale, portata avanti in trent'anni di scelte politiche neoliberiste.

<https://www.dinamopress.it/news/litalia-attraversata-dalla-violenza-razzista-sessista-tempo-reagire/>



Se l'esser profugo è una colpa
GIUSEPPE FASO
9 FEBBRAIO 2018

Negli ultimi anni, uno dei lavori più offerti a giovani diplomati è stato quello di operatore nei Centri di accoglienza. La struttura dei Centri, le direttive ministeriali, le interpretazioni peggiorative di molte prefetture hanno concorso a schiacciare questi giovani nella morsa contraddittoria tra gli scopi dichiarati dell'istituzione e quello che veniva loro chiesto o imposto. Ne è derivata una dequalificazione del loro lavoro, ma anche, in non poche parti d'Italia, un movimento di critica e messa in discussione di circolari e direttive, nel tentativo di dare senso sia al proprio lavoro sia ai luoghi in cui si opera.

Il contesto non aiuta. Le vicende dell'inchiesta "Mafia capitale" e di altre inchieste giudiziarie di minore impatto, la ricerca di **Lunaria** sul sistema dell'Accoglienza, Il mondo di dentro, la ricerca del Naga (Stra)ordinaria accoglienza hanno svelato molte contraddizioni, insufficienze, magagne frequenti in quest'ambito; ciò nonostante, a livello istituzionale si va avanti senza tenerne conto, e anzi peggiorando di continuo direttive e pressioni; se mai, qualche eco pubblica hanno trovato le accuse strumentali di politici e giornalisti di destra, volte a rinfacciare la cattiva gestione politica del governo di centrosinistra. È mancata a sinistra una consapevolezza della problematicità della situazione. Così come afone e sottotono suonano le flebili voci di richiamo alle severe condanne Onu della politica del ministro Minniti; che si può permettere (in Parlamento!) di ribadire la necessità del suo operato, con una battuta provocatoria: e che non lo sapevamo che la Libia non aderisce alla Convenzione di Ginevra? Questo è l'uomo. E sa che si preferisce attardarsi sulla sconfitta dell'Italia nelle eliminatorie dei mondiali di calcio, invece che osservare cosa accade in mare, in Libia, nei centri di accoglienza.

Non è la stessa cosa, certo: ma dare per scontato che l'accoglienza si faccia così non aiuta a percorrere pratiche di accoglienza efficaci e non discriminatorie. Sergio Bontempelli e io abbiamo incontrato per anni molti ospiti dei centri, e ascoltato le analisi di operatori, a volte sconcertate, altre ciniche. Abbiamo promesso, ai più critici di loro, sia a quelli che hanno continuato a lavorarci che ai non pochi che ne sono venuti via, di tornarci sopra, di mettere in ordine le nostre riflessioni su come si può lavorare nei centri, con tutti i loro limiti, ma senza accettare l'orizzonte chiuso che vi si impone a chi vi è trattenuto. E quest'estate ci siamo chiusi in una stanza e abbiamo scritto un manuale per operatori (v. box pag. 26).

Siamo partiti proprio dalla chiusura dell'orizzonte per chi c'è dentro, e la disparità tra uno staff di persone che la sera tornano a casa, e magari prima passano per altri luoghi, di svago e socializzazione, e l'insieme di chi invece quell'orizzonte, soprattutto mentale, non può mettere in questione. Di fronte a questa situazione, si scarica sugli operatori la contraddizione tra gli scopi dichiarati dell'istituzione e la pratica quotidiana; il loro frequente assoggettamento passa attraverso la dequalificazione delle mansioni, e conduce alla mortificazione dei profughi accolti; quest'ultima, è un elemento decisivo per la strutturazione di un centro di accoglienza. Sulla inferiorizzazione di chi viene "accolto" si costruiscono modelli di comportamenti e narrative, regole e strumenti di interpretazione di ciò che avviene. Che poi siano in molti a consentire su tali comportamenti e tali interpretazioni è il segno di una pervadenza delle formazioni discorsive (l'immigrazione, la sicurezza, il decoro etc.) messe in moto da chi ha tutto da guadagnare dalla paccottiglia concettuale e dalla miseria civile che regolano la vita degli ospiti forzati.

I primi tre capitoli del manuale sono dedicati a un'informazione di base su chi viene accolto (1), in base a quali norme internazionali e nazionali (2), le alternative spaziali e la dimensione istituzionale dell'accoglienza (3). Emerge, man mano che la riflessione procede, la necessità di deistituzionalizzare l'accoglienza per renderla più efficace e rispondente agli scopi che, dalla Convenzione di Ginevra alle varie circolari, vengono richiamati.

Si passa perciò a un altro gruppo di capitoli, il quarto e il quinto, che insistono sulla differenza tra accoglienza e sorveglianza, e sui vincoli che conducono a una precarizzazione e infantilizzazione degli ospiti (4); e sulla possibilità di una ecologia delle relazioni, che permetta l'agency degli ospiti e ne faccia uno strumento di soluzione delle problematiche che emergono nella vita quotidiana dei Centri (5).

Infine due capitoli sono dedicati a due attività di cospicuo interesse, che vengono affidate spesso a esperti, ma una cui sommaria conoscenza da parte di tutti gli operatori è cruciale per la buona riuscita dell'accoglienza: l'acquisizione della lingua italiana (6) e il diritto di asilo e la relativa procedura (7).

Forze sociali non conniventi spingerebbero perché i Centri siano chiusi o almeno profondamente trasformati. Nell'attesa che maturi la consapevolezza di una tale necessità, il manuale propone di costruire una cornice relazionale diversa, che sottragga l'operatore e il richiedente asilo al dispositivo stregato che li contrappone in ruoli diversi e confliggenti. Nella piena reciprocità, che presuppone la veloce attivazione di codici, procedure, dispositivi di comunicazione locali (cioè relativi a quella situazione), sarà più facile superare il pregiudizio della insormontabilità delle differenze e del peso delle appartenenze, che abbiamo visto rifare capolino anche presso operatori capaci e di buona volontà. Questo limite culturale impedisce che i richiedenti asilo ospitati nei centri si sentano accolti, e, come a casa propria, gestiscano in piena autonomia la struttura in cui vivono. Un riconoscimento pieno della loro agency sarebbe il primo passo verso un efficace inserimento nella società italiana.

Il libro. L'integrazione è come i bambini tiranni o la bomba d'acqua: una trovata linguistico-pubblicitaria che funziona, perché esime dalla riflessione e anzi induce le vittime a farsene portatrici. Pochi anni fa, sui media ci fu chi s'inventò, per un acquazzone particolarmente violento, l'espressione «bomba d'acqua», che ora viene ripetuta dalla mamma in vacanza in montagna o dal cugino lontano: e non ci sarebbe nulla di male, se la locuzione non si accompagnasse a sempre più frequenti disastri ecologici, che andrebbero spiegati, per poterli ridurre o almeno potersene difendere, e non ricondurli al mito. Perché se un lontano parente muore per un acquazzone ci si interroga se sarebbe stato possibile evitarlo, ma una «bomba d'acqua», via, è altra cosa: la natura ci fa guerra, perché scomodare il ministero dell'Ambiente o quello dei Lavori pubblici?

Lo stesso dicasi per la giovane cugina che insegna in una scuola materna: se trova difficoltà nel suo lavoro non sarà perché non si interroga sulla carenza o inefficacia dei dispositivi pedagogici messi in atto, quando potrà addossarne tutta la responsabilità ai bambini di quattro-cinque anni. «Sai, ho letto su un sito specializzato che si parla di 'bambini tiranni'. È così, ti dico, arrivano a scuola che è già impossibile proporre loro un'attività didattica...». Chiudiamo la telefonata assai scoraggiati: ma non avrà sbagliato lavoro, la cugina?

Più subdolo è l'uso di 'integrazione', che ai più si presenta come una parola innocente e dal significato ovvio. Ma l'ovvietà, in questo caso, assomiglia a quella per cui si capisce il termine 'badante' senza far caso alla stigmatizzazione ineliminabile che comporta. L'uso di questi, e altri termini balordi muove dall'accettazione di recenti 'trovate' linguistiche, come quelle promosse dai pubblicitari per presentare come innovative le nuove merci offerte al consumo (l'aggettivo in -oso, lo slogan 'chi vespa mangia le mele' etc.). E infatti il termine 'badante' è stato lanciato durante un'intervista televisiva nel 2001 dall'on. Umberto Bossi, con una evidente dose di disprezzo. E il termine 'integrazione' fino a soli tre decenni fa significava altro, e continua a significare altro per chi esercita un po' di controllo sulla qualità del linguaggio suo e altrui.

Non sono razzista, ma...

Perché in Italia il razzismo non è più un tabù anche se gli italiani fanno ancora molta fatica ad ammetterlo

Simone Cosimi 7 FEB, 2018

Siamo ancora gli “italiani brava gente”? Probabilmente no. E forse non lo siamo mai stati: la nostra storia novecentesca è ricca di macchie indelebili, dalla violenza del Fascismo alle leggi razziali che ha portato in seno e, pochi anni prima della caccia agli ebrei, l’uso dei gas asfissianti (iprite e fosgene) allo scopo, per altro mancato, di accelerare le operazioni belliche in Etiopia. Il problema è proprio quello: abbiamo di noi stessi una considerazione eccessiva, sballata, sfocata, ignorante. Che tuttavia sta cambiando. Stiamo quasi arrivando a fare i conti con noi stessi. Stiamo scoprendo il mostro che ci vive dentro. Un recente sondaggio di Swg, svolto negli ultimi mesi del 2017, spiegava proprio questo cortocircuito. Che a quanto pare sta sbocciando esattamente nelle settimane di campagna elettorale. Quello del “non sono razzista ma”. Alla domanda se “determinate forme di razzismo e discriminazione possono essere giustificate” solo il 45% ha risposto “no mai”, il 29% “dipende dalle situazioni”, il 16 “solo in pochi specifici casi”, il 7 “nella maggior parte dei casi” e il 3 “sempre”. A conti fatti, il 55% non esclude di poter assumere certe posizioni su persone di origini diverse, stranieri, immigrati. Eppure in pochi ammetterebbero di essere razzisti, in quel 55% di possibilisti. Ciononostante lo sono nei fatti, spesso influenzati perfino dalle istituzioni. Un’inchiesta dell’associazione **Lunaria**, anche questa abbastanza recente, ha registrato 483 casi di “violenza razzista e discriminazione” fra gennaio 2015 e maggio 2017, nel biennio precedente erano stati 319. Il maggior numero (615) tocca i sindaci e le loro ordinanze “anti-immigrazione”. In questo senso si spiega la scarsa mobilitazione e la scivolosità politica e sociale nei confronti, per esempio, delle aggressioni neofasciste che stanno puntellando il Paese: la mappa di Infoantifa ne censisce centinaia e continua ogni giorno la sua opera di informazione. Una finestra aperta sul Paese reale, altro che allarmi eccessivi. Fra le ultime, due condanne ieri per due militanti di CasaPound, un’aggressione a Pavia ai danni di figli di immigrati marocchini, e ovviamente il “pieno sostegno” di Forza Nuova a Luca Traini, l’attentatore leghista di Macerata. Per il quale ieri è stato esposto uno striscione a Ponte Milvio, Roma, e che avrebbe detto di “non sentirsi pentito” per il raid con cui ha ferito una dozzina di persone di colore.

<https://www.wired.it/attualita/politica/2018/02/07/razzismo-italia-elezioni-neofascismo/>

Chicago Tribune

Rising racism taints Italian electoral campaign

COLLEEN BARRY

Associated Press

10 febbraio 2018

When hundreds of hardcore Verona soccer fans chanted "Adolf Hitler is my friend" and sang of their team's embrace of the swastika, Italian Jewish communities complained, and waited.

Local officials initially dismissed the incident — which was filmed and circulated on social media by the so-called "ultras" themselves — as a "prank." Condemnation only came several months later, after another video from the same summer party, this time profaning Christian objects, also went viral.

"These episodes should absolutely not be dismissed," said Bruno Carmi, the head of Verona's tiny Jewish community of about 100, speaking at the Verona synagogue, which is flanked by two armed police patrols. "In my opinion, whoever draws a simple swastika on the wall knows what it means." Racist and anti-Semitic expressions in Italy have been growing more bold, widespread and violent. Anti-migrant rhetoric is playing an unprecedented role in shaping the campaign for the country's March 4 national election, which many say is worsening tensions and even encouraging violence. Hate crimes motivated by racial or religious bias in Italy rose more than 10-fold, from 71 incidents in 2012 to 803 in 2016, according to police statistics. The five-year period corresponded with an explosion in migrant arrivals.

The latest violence came Feb. 3 when a right-wing extremist shot and wounded six African immigrants in the small central Italian city of Macerata. Police say the suspect claims to have been acting out of revenge after a Nigerian immigrant was arrested on suspicion of killing and dismembering an 18-year-old teen whose remains were found three days earlier. The shooting drew widespread, but not universal, condemnation.

The attack also had a political taint. The alleged gunman, Luca Traini, was a failed candidate for the right-wing, anti-migrant Northern League last year and had previously flirted with more extreme neo-fascist movements. Police seized Nazi and white supremacist propaganda from his bedroom.

The night before the shooting, the leader of the rebranded League, Matteo Salvini, had cited the teen's murder in a campaign appearance in Verona, pledging to send home 150,000 migrants if elected. He only dug in further after the attack.

Former Premier Silvio Berlusconi, who is competing with Salvini for leadership of the center-right coalition, significantly upped the political ante after the shooting. He claimed that 600,000 migrants were in Italy illegally, calling them "a social bomb ready to explode because they are ready to commit crimes," and threatened to deport many.

"The facts of Macerata in some ways show that in recent years there has been a process of cultural, social and political legitimization of racism that is creating enormous damage, most of all at the expense of people's lives," said Grazia Naletto, president of **Lunaria**, a Rome-based non-governmental agency that compiles a database of racist incidents in Italy.

Lunaria counts 84 cases of racist violence against individuals in the past three years, including 11 racially motivated murders, a statistic that Naletto called unprecedented in Italy.

A report on hate for the Italian parliament last summer reported that 40 percent of Italians believe other religions pose a threat, especially the Muslim faith. It also said anti-Semitism is shared by one in five Italians. The IPSOS MORI polling company found that Italy is the least informed country in the world regarding immigration, with most people overestimating by more than three times the number of immigrants living in Italy.

Findings by the swg research institute based in Trieste published in January said the demographic most vulnerable to neo-Nazi ideals are those aged 25-34, and that among Italians overall, 55 percent of those in the lowest income range either indulge in or oppose combating neo-Nazi and neo-fascist ideals.

Experts cite many reasons for the spread of extremism and racist expressions that until recently were mostly relegated to the margins of society. They include a superficial understanding of history, as well as an economy weakened by a long crisis that sidelined many ordinary workers and barred many young people from entering the work force.

More recently, there is the added pressure of migrants arriving from across the Mediterranean, with arrivals nearing 120,000 last year and topping 180,000 the year before.

The head of the immigration office at the Verona diocese concedes that many Italians have not accepted that theirs has become a multicultural society, despite the fact that about 9 percent of the nation's residents are foreigners. The diocese where he works hosts 11 foreign Christian communities, but resistance to integration is entrenched, he said.

"Romanian youths have less trouble integrating than ones from Ghana or Sri Lanka," the Rev. Giuseppe Mirandola said. "That is to say, we still have difficulty with the color of the skin."

He said even Pope Francis' calls to welcome migrants in this predominantly Roman Catholic nation have fallen on some deaf ears.

"The theme of immigrants and the fact that Pope Francis insists on their welcome touches very sensitive nerve in some people who refuse this message," Mirandola said. "While they appreciate the simple style of the pope, on this issue they find themselves ill at ease."

The audience of some 500 for Salvini's Verona appearance included farmers, families with children, university students, artists and political activists. Many spoke out against migrants, even before the candidate took the stage.

Luisa Albertini, whose family owns eight orchards in the province, echoed Salvini's rhetoric of a migrant invasion "because not all are escaping from war. There are people who are taking advantage because they know that they can find everything they want here."

Alessandro Minozzi, a city councilman from the town of Bolvone, said migrants being housed in the town pose a threat to order. "A person can't go around peacefully if there are these 100 people who don't know what to do during the day," he said.

In the countryside around Verona, it is still possible to read inscriptions of Italy's Fascist leader Benito Mussolini's most infamous mottos on the sides of buildings, with some seemingly recently re-painted. Photographs of Mussolini can be readily found at flea markets and newly minted calendars bearing his image sell in newsstands.

And while such items may fall short of an apology for fascism — a crime in Italy — their public display without context can fuel a misunderstanding of history, said Carmi, the Verona Jewish leader.

"It was not a golden period for everyone in Italy," said Carmi, whose great aunt and uncle were among the 8,000 Italian Jews deported to Nazi death camps, where most perished. "For some it was. Certainly not for us."

<http://www.chicagotribune.com/news/nationworld/sns-bc-eu--italy-elections-racism-20180209-story.html>

Cronache di ordinario razzismo, il 'libro bianco' sarà presentato a Empoli 17 gennaio 2018

A distanza di quasi tre anni, **Lunaria** torna a raccontare le Cronache di ordinario razzismo che segnano la vita pubblica e sociale italiana. Venerdì 19 gennaio alle 21,00 presso la Sala Conferenze dell'Agenzia per lo Sviluppo verrà presentato il Quarto Libro bianco sul razzismo in Italia in un incontro coordinato da Mercedes Frias con gli interventi di Grazia Naletto, Presidente di **Lunaria** e da Giuseppe Faso e Sergio Bontempelli, co-autori della pubblicazione. Il razzismo debordante e sempre più spudorato che attraversa la rete e si manifesta in modo violento in ogni angolo del Paese è analizzato grazie ai contributi di Paola Andrisani, Sergio Bontempelli, Serena Chiodo, Anna Dotti, Giuseppe Faso, Grazia Naletto, Annamaria Rivera. L'analisi è resa possibile dal lavoro quotidiano di monitoraggio, denuncia, informazione e sensibilizzazione che **Lunaria** promuove con il sito www.cronachediordinariorazzismo.org. Millequattrocentottantatrecasi di discriminazioni e violenze razziste documentati in un database on line tra l'1 gennaio 2015 e il 31 maggio 2017, insieme agli articoli che danno conto ogni giorno del dibattito pubblico, istituzionale e mediatico, sono alla base dei contributi che qui abbiamo raccolto. **Lunaria** è un'associazione di promozione sociale senza fini di lucro, laica, indipendente e autonoma dai partiti fondata nel 1992. Promuove la pace, la giustizia sociale ed economica, l'uguaglianza e la garanzia dei diritti di cittadinanza, la democrazia e la partecipazione dal basso, l'inclusione sociale e il dialogo interculturale svolgendo attività di advocacy, di animazione politico-culturale, di comunicazione, di educazione non formale, di formazione e di ricerca. Dal 1996 **Lunaria** realizza attività di ricerca, informazione, campagne sul tema delle migrazioni e contro il razzismo. Garanzia piena dei diritti di cittadinanza e del diritto di asilo, riforma della legge sulla cittadinanza, chiusura dei Centri di Identificazione ed Espulsione, oggi Centri di Permanenza per il Rimpatrio, e contrasto di ogni forma di discriminazione e di razzismo sono gli obiettivi principali delle campagne condotte negli ultimi anni. Dal 2000 **Lunaria** promuove, in collaborazione con 48 organizzazioni della società civile, la campagna Sbilanciamoci!

<http://www.gonews.it/2018/01/17/cronache-ordinario-razzismo-libro-bianco-sara-presentato-empoli/>

nigrizia

CRONACHE DI ORDINARIO RAZZISMO IN ITALIA. PRESENTAZIONE DEL QUARTO LIBRO BIANCO Verona, 16 gennaio 2018

Per iniziativa della rivista Nigrizia e del Cestim (Centro studi immigrazione) martedì 16 gennaio alle ore 20,30 nella sala Africa dei missionari comboniani di Vicolo Pozzo 1, viene presentato il libro bianco Cronache di ordinario razzismo. Quarto Libro bianco sul razzismo in Italia. Un lavoro di monitoraggio svolto dall'associazione di promozione sociale **Lunaria** negli ultimi due anni e

mezzo, che documenta 1483 casi di discriminazioni e violenze razziste nei confronti di migranti, richiedenti asilo e rom. Ad analizzare gli esiti del monitoraggio sono Serena Chiodo e Giuseppe Faso, entrambi co-autori del Libro Bianco. Serena Chiodo è responsabile dell'area migrazioni e lotta al razzismo e coordinatrice del sito cronachediordinariorazzismo.org di **Lunaria**, associazione che dal 1992 svolge attività di ricerca e informazione sui temi delle migrazioni e promuove i diritti di cittadinanza, l'inclusione sociale, la partecipazione dal basso. Giuseppe Faso, ex insegnante, è tra i fondatori delle associazioni Africa Insieme e Straniamenti, e della Rete antirazzista.

Nelle quasi 200 pagine del libro bianco – che si giova tra gli altri dei contributi di Paola Andrisani - etnologa, Annamaria Rivera - antropologa, Grazia Naletto - presidente di **Lunaria** – una particolare attenzione è data al contesto politico e culturale in cui maturano rancore sociale e xenofobia, e al ruolo che hanno media e social media nel diffondere la de-umanizzazione dell'altro.

A moderare l'incontro Raffaello Zordan, redazione di Nigrizia.

<http://www.nigrizia.it/notizia/cronache-di-ordinario-razzismo-in-italia-presentazione-del-quarto-libro-bianco>



Razzismo, per uno studio Verona ai primi posti 18/01/2018

Secondo uno studio dell'associazione romana "**Lunaria**", Verona sarebbe ai primi posti per episodi di razzismo negli ultimi anni, circa 40 casi registrati dal 2015 a oggi.

Ma di che razzismo si parla?

L'associazione raggruppa in maniera sommaria varie situazioni che riguardano manifestazioni, cortei, presidi, striscioni, annunci su siti internet. Il riferimento molto marcato ai cortei anti-richiedenti asilo. Secondo "**Lunaria**" il rischio è che certi episodi vengano via via definiti sempre più "normali" e che la gente non ci faccia caso. Certo, nel caso specifico dei migranti, è sempre bene tenere presente la distinzione tra filantropia vera e business dell'accoglienza: due cose completamente diverse.

http://tgverona.it/pages/659525//politica/razzismo_per_uno_studio_verona_ai_primi_posti.html

L'Arena

il giornale di Verona
FONDATO NEL 1866

Alle origini del razzismo tra i media e i social

Per iniziativa della rivista Nigrizia e del Cestim (Centro studi immigrazione) martedì 16 gennaio, alle 20.30, in sala Africa dei missionari comboniani di vicolo Pozzo 1, viene presentato il libro bianco Cronache di ordinario razzismo. Quarto Libro bianco sul razzismo in Italia. Un lavoro di monitoraggio svolto dall'associazione di promozione sociale **Lunaria** negli ultimi due anni e mezzo,

che documenta 1.483 casi di discriminazioni e violenze razziste nei confronti di migranti, richiedenti asilo e rom. Ad analizzare gli esiti del monitoraggio sono Serena Chiodo e Giuseppe Faso, co-autori del testo. Serena Chiodo è responsabile dell'area migrazioni e lotta al razzismo e coordinatrice del sito cronachediordinariorazzismo.org di **Lunaria** che dal 1992 svolge attività di ricerca e informazione sulle migrazioni e promuove i diritti di cittadinanza. Giuseppe Faso, ex docente, è tra i fondatori delle associazioni Africa Insieme e Straniamenti, e della Rete antirazzista. Nel libro, con i contributi di Paola Andrisani, etnologa, Annamaria Rivera, antropologa, Grazia Naletto, presidente di **Lunaria**, si analizza il contesto politico e culturale in cui maturano rancore sociale e xenofobia, e al ruolo che hanno media e social media nel diffondere la de-umanizzazione dell'altro. Modera Raffaello Zordan, redazione di Nigrizia. Per informazioni: 045.8092353.

http://www.larena.it/home/cultura/libri/alle-origini-del-razzismo-tra-i-media-e-i-social-1.6225831?refresh_ce



Razzismo, il “libro bianco”: Verona prima in Veneto 18 gennaio 2018

La provincia di Verona al primo posto in Veneto per razzismo. La classifica, scrive il Corriere del Veneto nell'edizione di Verona a pagina 7, è stilata da **Lunaria**, associazione di Roma che pubblica ogni tre anni un libro bianco sui casi di discriminazione razziale in Italia. L'ultima edizione datata 2017 dal titolo “Cronache di ordinario razzismo” ha contato da gennaio 2015 1500 episodi di razzismo di cui 190 nel solo Veneto. Tra le città spicca il primato negativo di Verona con 40 casi seguita da Padova con 36. I casi analizzati da **Lunaria** non si limitano solo a violenze fisiche ma includono anche attività su internet, di siti o blog e le manifestazioni se ritenute a carattere discriminatorio. Nella provincia scaligera sono stati citati i sit-in e le fiaccolate “antiprofughi” di “Verona ai Veronesi”, la campagna di Forza Nuova contro la moschea a Monteforte d'Alpone, l'avviso del Comune di Affi che allertava i cittadini della presenza di stranieri di varia nazionalità all'hotel Garda. E ancora: l'incendio doloso a Bovolone ai danni di una struttura destinata all'ospitalità dei richiedenti asilo; le iniziative contro il Cas a Villa Vezza; lo spray al peperoncino in faccia a un nigeriano che chiedeva l'elemosina a San Giovanni Lupatoto. «Abbiamo notato un trend preoccupante – avverte Serena Chiodo una delle firme del libro bianco – gli episodi sono in aumento, ma non c'è assolutamente la percezione che questo stia accadendo. Non solo, il discorso razzista sta diventando via via più “normale”».

<https://www.vvox.it/2018/01/18/razzismo-libro-bianco-verona-veneto/>



L'Italia è attraversata dalla violenza razzista e sessista: è tempo di reagire
di Antonio Ciniero e Ilaria Papa
4 febbraio 2018

L'Italia è attraversata dalla violenza razzista e sessista. Ciò che è successo a Macerata non è, purtroppo soltanto un caso isolato, il gesto estremo di una personalità definita borderline, esasperata magari da altri problemi e fatti, come velocemente è stato dichiarato su diversi media, anche stranieri, e da alcuni esponenti politici. C'è una vasta, complessa trama, in alcuni punti più lenta e sottile, quasi invisibile, impalpabile, in altri più immediatamente percepibile, che attraversa l'Europa e, in particolare, l'Italia. Episodi come quello di Macerata, che evocano con forza fantasmi ed incubi da un passato che pensavamo non sarebbe potuto tornare, rappresentano solo alcuni nodi più evidenti di questa rete di fatti e idee. Era un simpatizzante di Forza Nuova anche l'uomo che a gennaio ha ucciso la moglie e sparato sulla folla dal balcone di casa nel Casertano.

Sia chiaro, la violenza sessista è un fatto trasversale a status, classi, definizioni politiche e nazionalità. Tuttavia, qualunque cosa ne dicano gli accusatori soltanto per "profilo etnico" (nel caso degli autoctoni, si tratterebbe sempre di cose da poco o sarebbero le donne ad essersela andata a cercare, come qualche politico ha dichiarato dopo i fatti di Firenze che hanno visto due carabinieri indagati per stupro), alcune connessioni, alcuni legami, trasversali a partiti e idee politiche, classi, età, tali da creare influenze, alimentare problematiche e comportamenti, ci sono e sono rintracciabili in alcune condotte, che, a voler guardare, risultano chiare. Queste condotte, se ci sta a cuore il futuro della nostra democrazia, il valore della vita di tante persone, dei nostri figli e di noi stessi, di quello che siamo e abbiamo costruito, dovrebbero essere smascherate, rivelate, portate alla luce e denunciate, combattute, il più possibile. Ci sono, certo, fatti di minore importanza, che percorrono nella loro banalità il quotidiano, e fatti di una gravità estrema: che sia il venditore sotto casa, che si lamenta con i clienti e accusa gli stranieri di rovinargli gli affari, che si tratti di "leoni da tastiera" che soffiano sul fuoco dei social network o personaggi che decidono di agire in prima persona, come è successo a Macerata, in molti, in troppi, stanno ormai alimentando da tempo questa catena di insofferenza e irrazionalità. Di persone improvvisamente in-sofferenti e "irrazionali", che propongono una giustizia da realizzarsi senza ragionare troppo e in modi anche tragici, non sono piene solo le pagine di storia o romanzi ottocenteschi come i Promessi Sposi: di queste idee si sta riempiendo il Paese. Recentemente i "Sentinelli di Milano", gruppo che si definisce laico e antifascista, hanno denunciato alle autorità un orrendo fotomontaggio, apparso sabato scorso su Facebook, che mostrava Laura Boldrini decapitata, con una scritta: "Questa è la fine che deve fare così per apprezzare le usanze dei suoi amici". Una frase che inneggia alla peggiore retorica maschilista, sessista, colonialista, razzista, terrorista.

Da tempo la presidente della Camera è oggetto di una campagna di odio, che nessuno ha voluto disinnescare: da dove viene questo, come lo definiva qualche tempo fa Annamaria Rivera, desiderio di punire e ridimensionare le donne, specie quando cercano, trovano una loro voce? Aggiungeremmo: da dove viene e chi alimenta questo desiderio di punire i migranti (e persino dei ragazzi italiani, non riconosciuti come tali, soltanto perché figli di cittadini di origine straniera)?

Per essere efficaci, bisognerebbe guardare al disegno che questo fitta trama sta componendo. I mandanti politici, per usare una frase storica che sta tornando attuale, sono conosciuti da tempo, ma sono tollerati, anzi, da alcune parti ritenuti – e non da oggi - fisiologici al sistema, come certo razzismo, come certe pratiche discriminatorie o sessiste. Bisognerebbe capire anche perché

all'indomani dei fatti che travolsero Bossi e la Lega Nord, un personaggio come Salvini fosse pescato quasi a caso dal nulla e poi continuamente proposto dai media nazionali come punto di riferimento e interlocutore di uno spazio ormai rimasto vuoto, permettendogli di arrivare - alla pari e più di tanti leader di partiti di governo - nelle case di tutti gli italiani e di presentarsi come un homo novus che avrebbe portato giustizia per le classi dimenticate, stravolgendo il linguaggio di un paese e spostando l'asse del politically correct a suo vantaggio. Il cambiamento di rotta rispetto alla Lega Nord è apparso molto evidente a dicembre 2017, quando perfino Bossi, anche se solo strumentalmente, ha criticato sui giornali le posizioni sul neofascismo del nuovo leader, che, dopo aver omesso la parola e la questione "nord", si spinge a cercare voti e candidature persino nel Mezzogiorno, senza dimenticare di strizzare un occhio agli skinhead del blitz contro i volontari della Rete Como Senza Frontiere.

I fatti ci dicono, quindi, che è davvero tempo di reagire e di trovare delle risposte, delle soluzioni. Che è tempo di imparare a guardare, per capire, la vera realtà che l'Italia sta vivendo, dotandosi anche di strumenti e di conoscenze adeguate alla gravità del problema, al mal-essere della società.

In Italia, manca una rilevazione sistematica sul razzismo, sulle sue forme, sulla sua diffusione. Questo è, certamente, un problema: senza la conoscenza approfondita, scientifica, di un fenomeno è difficile porre in essere azioni per contrastarlo. È, al tempo stesso, un indice di quanto la questione sia sottovaluta e tollerata dalle nostre istituzioni, da molti, troppi politici, che la usano a loro totale interesse. Se si escludono il lavoro meritorio che da anni porta avanti il gruppo di **Lunaria** con cronachediordinariorazzismo, alcune indagini curate da singoli enti di ricerca o istituti universitari, oggi in Italia il tema del razzismo rimane, da un lato, sconosciuto, dall'altro, sostanzialmente non affrontato. Quanto alle questioni di genere, come rivelato, amaramente, già da tempo, da tanti studi che varrebbe la pena leggere, la solidarietà per le donne - persino di chi si definisce femminista, in tanti casi - è tale solo a parole, una mera questione formale, e diminuisce man mano che le donne si trovano a vivere e a testimoniare, in molti modi, con condizioni e destini differenti, una vita ai margini, come direbbe bell hooks: una diversità, che è anche una ricchezza piena di possibilità, a cui nessuno guarda e che viene percepita da più parti come una minaccia...

Anziché attrezzarsi per affrontare questioni cruciali per la vita democratica e civile di un paese, si è preferito trincerarsi dietro quelle che Gigi Perrone, qualche anno fa, chiamava virtù presuntive degli italiani. Italiani, popolo di santi, navigatori: accoglienti per definizione, sessisti, ma bonariamente, quasi per gioco, e in quanto tali lontani dal razzismo, dalla violenza. Eppure la storia e la cronaca, non solo recente, ci dimostrano continuamente quanto la violenza, questa banalità del male, nelle sue diverse forme, sia, ormai da un pezzo, strutturale alla società italiana, presente, nonostante il lavoro e l'impegno di tanti e tante, nelle famiglie, nelle scuole, nelle istituzioni. Nella stessa società che ancora non riesce a fare compiutamente i conti con il suo passato coloniale e le leggi razziali che ottant'anni fa venivano varate.

Ci sono fatti che si perdono nella memoria, eppure non bisogna andare troppo indietro negli anni. Come le violenze consumate ai danni di uomini e donne che vivevano nel campo di Ponticelli (Napoli), nel 2008, violenze avallate dalla destra reazionaria e xenofoba, ma anche dal Partito Democratico locale, che affisse un vergognoso manifesto che, in qualche modo, legittimava quella la violenza. Successe a Torino, nel 2011, quando fu dato alle fiamme un campo rom. Accadde tra la fine degli anni Ottanta e la metà degli anni Novanta, quando quella che la stampa chiamava banda della Uno bianca commetteva una serie di delitti in Emilia Romagna, buona parte dei quali guidati dalla violenza razzista. Così come non si contano gli episodi di violenza razzista che la cronaca cerca, sistematicamente, di derubricare ad altro. Il delitto di Emmanuel Chidi Nnamdi a Fermo, l'omicidio di Abba a Milano e tutti gli altri, i troppi delitti di sangue guidati dalla violenza razzista. Andiamo avanti, continuiamo a voler ricordare, a voler guardare, perché la violenza razzista, nella nostra società, non si esprime solo nella forma dei delitti: sono vittime di violenza razzista i braccianti costretti nei ghetti, coloro che sopravvivono o muoiono, di freddo, di troppo sole, di dolore, di povertà, o nei roghi, come è accaduto, nel cosiddetto ghetto bulgari di Borgo Mezzanone lo scorso anno, o a Becky Moses, una ragazza di 26 anni, a Rosarno, soltanto pochi giorni fa, perché non aveva un posto dove andare. È violenza l'indifferenza, il non voler guardare alle campagne

desolate di questo bel paese, che continuano ad esistere anche in inverno, regalandoci prodotti della terra che noi mangiamo e accogliendo, in solitudine, tanta vita. Sarebbe un bene entrarci, metterci piede, ogni tanto... In Italia sono vittime di violenza razzista circa 28 mila - uomini, donne e bambini - costretti a vivere in campi rom e baraccopoli che sospendono diritti e ne mortificano le condizioni di vita. Sono vittime di violenza razzista i morti che insanguinano il Mediterraneo. Sono vittima di violenza razzista anche gli uomini e le donne prigionieri e torturati nei lager libici, quelli che non riescono più nemmeno a partire, a tentare di giungere in Europa, perché questa è la realtà che si cela dietro alle parole di soddisfazione del ministro Minniti quando rivendica il calo del numero di arrivi di cittadini stranieri nell'anno appena trascorso. Sono vittime di violenza razzista gli uomini e le donne intrappolati nei campi turchi, quei campi finanziati con sei miliardi di euro dall'Unione Europea. C'è violenza razzista all'interno degli hotspot, dei Centri di Identificazione e Rimpatrio, dei Cara, di molti Centri di Accoglienza Straordinaria, soprattutto quelli gestiti da holding e/o imprese, luoghi dove si ammassano uomini in nome del profitto.

C'è violenza razzista in tutte le leggi che il nostro Paese ha avuto in materia di immigrazione, leggi che hanno considerato l'immigrazione, sempre e in primo luogo, una potenziale minaccia per l'ordine pubblico. C'è violenza razzista quando vediamo un nemico nel volto di chi rischia la vita per tentare di costruire un futuro migliore per sé stesso e per i propri figli, anziché un essere umano con cui condividere un percorso, una scoperta di cittadinanza in un mondo diverso, più giusto, più eguale per tutti. C'è violenza razzista nel processo di creazione di un nemico: lo straniero, l'invasore, il "terrorista" (della porta accanto!), sul quale scaricare surrettiziamente le paure, le frustrazioni, le sofferenze di larghe fasce di una popolazione sistematicamente impoverita dalla crisi, dalla distruzione di tanto capitale sociale, portata avanti in trent'anni di scelte politiche neoliberiste.

<http://www.meltingpot.org/L-Italia-e-attraversata-dalla-violenza-razzista-e-sessista.html#.WrD9aGrOUmR>



Razzismo, “i miei bimbi adottati insultati anche da adulti, questo Paese scivola nel baratro”.
Associazioni: “Casi in aumento” di Alex Corlazzoli
27 febbraio 2018

In un post su facebook Gabriella Nobile, milanese, mamma di un bambino congolese e di una piccola etiope, si rivolge a Salvini: "Da un paio di mesi mi raccontano di un crescendo di insulti. Grazie a persone come lei e ai suoi ipocriti slogan". Il portale cronache di ordinario razzismo ha registrato 12 casi da gennaio (erano 15 in tutto il 2017). L'associazione **Lunaria** racconta di minacce sull'autobus, a scuola, sui campi di calcio: "Il clima politico che si è creato non crea relazioni pacifiche"

“Caro Salvini mio figlio prende l'autobus per andare agli allenamenti di calcio quasi tutti i giorni e da circa un paio di mesi mi racconta di insulti che è costretto a subire da suoi gentili simpatizzanti. Dire ad un bambino di 12 anni, che oltretutto veste una divisa sportiva “sporco negro, negro di merda, torna a casa tua, venite qui rubare e ammazzare le nostre donne “credo che sia la palese dimostrazione di come questo Paese, grazie a persone come lei, stia lentamente scivolando nel baratro”.

Lo sfogo postato su Facebook e diretto al leader della Lega è di Gabriella Nobile, mamma di due bambini africani adottati, uno congolese e una più piccola etiope. A preoccupare mamma Gabriella, milanese, sentita da Ilfattoquotidiano.it, è il fatto che se fino a ieri a offendere suo figlio erano i coetanei ora sono gli adulti ad avere atteggiamenti razzisti: “Mio figlio prende il bus 70 o 74 per andare a giocare a calcio con due compagni, uno di colore come lui e l’altro bianco. Mi ha raccontato che spesso li hanno insultati con parole come “scendete da qui”, “tornate a casa vostra con il barcone” e anche “negro di merda”. Finora era stato insultato da ragazzi, non era mai accaduto da parte di adulti”. Parole di denuncia che fanno eco ad una situazione che sembra peggiorare di giorno in giorno secondo le segnalazioni raccolte dall’associazione “Lunaria” nel suo database sul razzismo.

Il figlio di Gabriella non è l’unico ragazzino ad essere stato offeso. Da gennaio ad oggi, il portale “Cronache di ordinario razzismo” ha raccolto ben dodici casi di episodi discriminatori nei confronti di minorenni provenienti da altre nazioni, mentre nel 2017 erano stati in totale quindici. “I nostri numeri sono parziali e non ufficiali ma il clima politico che si è creato non crea relazioni pacifiche. E’ difficile avere una conferma quantitativa del fenomeno anche se nell’arco di due mesi le segnalazioni avute sono significative rispetto a quelle degli anni scorsi. Purtroppo nel nostro Paese manca una raccolta dati su questa questione. L’aggressività e la violenza quotidiana sono preoccupanti”, spiega Grazia Naletto, presidente di Lunaria.

Impossibile avere numeri ufficiali dall’ufficio nazionale anti-discriminazioni razziali presso il dipartimento delle pari opportunità di Palazzo Chigi. Ieri al telefono non rispondeva nessuno: “Dovrebbero produrre un rapporto ogni anno ma da un po’ di tempo non si vede nulla”, racconta Naletto. L’unica speranza sta nella nomina di Luigi Manconi come coordinatore ma l’incarico avrà inizio a decorrere dal 24 marzo, annuncia il sito.

Gli episodi registrati dall’associazione sono diversi. A gennaio due ragazzi di 14 e 17 anni sono stati denunciati dalla polizia ferroviaria per lesioni personali in concorso di stampo razzista e violenza privata aggravata nei confronti di un giovane cinese, anche lui minorenne, avvenuta lo scorso 23 dicembre su un treno regionale partito da Pisa Centrale e diretto a Firenze. Sempre nello stesso mese a Ostia due ragazzi egiziani 17enni ospiti di una casa famiglia di Tarquinia, sarebbero stati prima insultati ed aggrediti da quattro giovani del posto, quindi addirittura minacciati: “A negri qua non ce potete sta, se non ve n’annate so’ affari vostra”. Il 25 gennaio un giovane calciatore è stato squalificato per 10 giornate (sanzione standard prevista dal regolamento per i casi di razzismo) durante Villorba-Vazzola a causa del “comportamento discriminatorio per motivi di razza nei confronti di un avversario”. Il 18 febbraio scorso a Qualiano, nel bel mezzo di una partita, dove gli animi erano già abbastanza caldi, un baby calciatore della squadra ospite, ha offeso con insulti razzisti il giocatore della squadra di Qualiano. L’ultimo episodio nei giorni scorsi: “Negra, torna al tuo Paese. Picchio te e tua madre se non ve ne andate”, queste le parole che una bambina della scuola “Matteo Ripa” a Eboli deve sentirsi rivolgere tutti i giorni da parte di un altro ragazzo. La bambina, nata in Italia, ha padre africano e madre ebolitana. Violenze verbali che avrebbero coinvolto secondo “Lunaria” anche gli insegnanti: a Genova uno dei professori di greco e latino più conosciuti di un liceo ha pubblicato una serie di post razzisti su Facebook. In particolare, in uno dei post, il professore ha commentato un manifesto dell’Unicef: “Ho capito che stanno pianificando l’annientamento dell’homo europaeus, ma qui stiamo esagerando. “Fare testamento per l’Unicef è facile, inviaci il coupon e ti spediremo gratuitamente (!) la brochure informativa” – recita la pubblicità. Ma questi sono completamente scemi. O credono scemi noi”.

Gabriella Nobile, nel suo appello che in poche ore è stato condiviso da 45mila persone, si interroga sul perché queste cose accadano, prova a giustificare il tutto pensando al fatto che a 12 anni sembra più alto della sua età ma poi aggiunge: “Ha un volto da bambino e gira con la divisa dell’Inter”. A rivolgere queste parole al ragazzo congolese sono adulti, spesso anche signore anziane. Mamma Gabriella si è rivolta via Facebook a Matteo Salvini: “Nei suoi ipocriti slogan “prima gli italiani “ c’è tutta l’ignoranza di colui che non ha ancora capito che l’italiano è colui che ama l’Italia non che ci è nato! Come io sono mamma perché amo i miei figli e non perché li ho partoriti”.

Per parte sua, il leader della Lega ha replicato con un post sulla sua pagina Facebook: Una mamma che ha adottato due bimbi africani dice che i suoi figli hanno paura di me? Sbaglia, lo dico con affetto, da papà. Basterebbe che la mamma spiegasse ai suoi figli che io allontanerò dall'Italia delinquenti, clandestini e spacciatori, non certo i bambini! Voglio un Paese più sicuro per tutti, soprattutto per i nostri figli. Questo mi chiedono non solo gli italiani ma anche tanti immigrati, regolari e perbene, che vivono in questo Paese. Anzi, al governo lavorerò per rendere più veloci e meno costose le adozioni per le migliaia di coppie che attendono questa gioia da anni, non avendo 30.000 euro da spendere o anni per aspettare.

P.S. Visto che viviamo entrambi a Milano, sarei ben felice di offrirle un caffè al parco, mentre i nostri bimbi giocano insieme”.

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2018/02/27/razzismo-i-miei-bimbi-adottati-insultati-anche-da-adulti-questo-paese-scivola-nel-baratro-associazioni-casi-in-aumento/4190619/>



L'EUROPA HA UN PROBLEMA CON CHI DIFENDE I DIRITTI UMANI

DI LORENZO BAGNOLI

9 MARZO 2018

Nel 2018 fare attivismo politico – e soprattutto in difesa dei migranti – è un'impresa quasi impossibile. Dal 1998 a oggi, l'associazione Front Line Defenders registra l'uccisione di oltre 3.500 difensori dei diritti, 312 nel solo 2017; tra loro attivisti che si battevano per l'ambiente, avvocati impegnati nel denunciare multinazionali o pezzi corrotti del proprio Stato, oppositori politici che chiedevano giustizia. A questo dato si aggiunge un fenomeno che il delegato Onu per la difesa dei diritti umani Michael Forst definisce come “riduzione dello spazio pubblico”, ossia la diminuzione dei luoghi dove i militanti possano agire, rendendo fuori legge alcune attività.

In Europa ci sono Paesi che hanno messo al bando le Ong, altri che hanno cercato di depotenziarle. Tra questi ultimi, capofila è l'Italia, che nell'estate del 2017, attraverso l'introduzione di nuove norme, ha decimato di fatto le missioni in mare: dalle nove del giugno 2017, alle sole di tre oggi, come spiega La Voce.info. La narrazione dell'attività delle organizzazioni non governative impegnate nel salvataggio dei barconi alla deriva è diventata così quella dei “tassisti del mare” che, su chiamata dei trafficanti di esseri umani, avrebbero agito appunto da “passaggio” per quei migranti che volevano raggiungere le coste italiane.

In Europa questo fenomeno di criminalizzazione di chi è impegnato in attività di solidarietà riguarda soprattutto chi si muove in difesa dei migranti, aiutandoli ad attraversare un confine, sfamandoli, difendendoli in un'aula di Tribunale. L'ultimo rapporto di Forst, presentato a Ginevra il primo marzo scorso, è proprio dedicato alle violazioni sui difensori dei diritti umani che si occupano di “people on the move”. “Individui, gruppi e comunità impegnate nella difesa dei diritti dei migranti hanno affrontato enormi sfide,” scrive il delegato delle Nazioni Unite, “Hanno affrontato limitazioni senza precedenti, incluse minacce e violenze, denunce durante discorsi pubblici e sono stati criminalizzati. Coloro che hanno preso il mare per salvare i migranti sono stati arrestati, le loro navi confiscate e sono stati accusati di favorire l'immigrazione illegale.” Forst scrive che, ormai, chi si occupa di migranti in Europa è percepito come un “agente esterno” che favorisce “l'invasione”. L'effetto di questo stigma è la legittimazione di chi attacca i difensori dei diritti umani.

In questo momento in Europa ci sono decine di persone sotto processo per aver aiutato un migrante ad attraversare un confine o per avergli dato una coperta. Il fronte più caldo è il confine italo-francese. Il primo caso arrivato a sentenza riguarda Cédric Herrou, un contadino di Breil-sur-Roya condannato in agosto a quattro mesi di carcere con condizionale per aver aiutato e ospitato centinaia di migranti che volevano attraversare la frontiera tra Italia e Francia. In passato per quelle stesse azioni Herrou era stato premiato come cittadino dell'anno in Costa Azzurra e non ha mai avuto problemi a definire il suo aiuto ai migranti "un atto politico".

Dopo di lui è toccato a Martine Landry, nizzarda di 73 anni, membro dell'associazione Anafe (Association nationale d'assistance aux frontières pour les étrangers) e responsabile di Amnesty International a Nizza. Il suo processo si celebrerà proprio nella città costiera l'11 aprile, dopo due rinvii. Landry è accusata di favoreggiamento all'immigrazione clandestina per aver agevolato l'ingresso in Francia di due ragazzi minorenni guineani senza documenti. Lei assicura invece di averli portati alla polizia di frontiera solo dopo che avevano attraversato la barriera, proprio come prevede la legge, per fare domanda di tutela sociale prevista per i minorenni.

Sullo stesso confine, nel 2016, quattro attivisti della rete No Borders di Ventimiglia ricevevano un foglio di via che ne limitava gli accessi ai comuni della provincia di Imperia proprio a causa delle loro attività a sostegno dei migranti. Questa decisione è stata poi annullata da una sentenza del Tar nel luglio 2017. Anche in altre città di frontiera italiane, come Udine e Como, sono avvenuti episodi simili, con operatori e volontari denunciati per aver aiutato dei migranti.

"Si può dare da mangiare, dare accoglienza e vestire degli stranieri senza problemi, a patto che ciò avvenga in uno spazio demarcato come umanitario (quando, in sostanza, si supplisca all'assenza dello Stato e della collettività) e senza che ci sia alcuna contropartita (nessuno scambio in denaro o materiale)." Lo scrivono i No border dell'Alta Savoia, in un post in cui cercano di dare strumenti di difesa ai volontari che continuano a supportare i migranti lungo il confine. Sempre tra Francia e Italia, gli attivisti hanno inoltre dato vita a una sorta di osservatorio dei crimini di solidarietà: *Délinquants solidaires*, un sito di un collettivo di associazioni transfrontaliere che organizza sit-in davanti ai Tribunali in occasione dei processi (il prossimo il 17 luglio, a Imperia), oppure eventi di sensibilizzazione in materia di crimini di solidarietà.

Questi procedimenti penali sono il prodotto di una fase cominciata in Europa nel 2015, una svolta nelle politiche europee sull'immigrazione. Alla fine del settembre 2017 è nata la Carta di Milano che definisce i valori comuni agli attivisti "solidali" con i migranti. Alla Carta è collegato un altro osservatorio permanente che raccoglie le denunce di violazioni contro chi si impegna in questa causa. Chi partecipa all'osservatorio sono i difensori dei diritti umani che condividono – di fondo – l'idea che i migranti vadano accolti e non respinti. In Italia, durante la campagna elettorale, dopo che per primo Silvio Berlusconi ha definito l'immigrazione una "bomba sociale", la stessa formula è stata impiegata da PD e Movimento 5 stelle. Migrare è molto lontano dall'essere considerato un diritto.

Nel 2015 la Commissione europea introduceva l'"approccio hotspot" alla gestione dell'accoglienza, ovvero la creazione di centri di smistamento in cui gli operatori delle agenzie europee potessero registrare i dati personali dei cittadini stranieri appena sbarcati, fotografarli e raccoglierne le impronte digitali entro 48 ore dal loro arrivo, eventualmente prorogabili a un massimo di 72. Un giro di vite sui controlli, perché Italia e Grecia nel biennio 2013-2014 non hanno registrato le impronte di tutti i migranti, permettendo loro di entrare in Ue senza documenti. Così, nel 2015, entrava in vigore il nuovo Codice dei confini di Schengen: "La Commissione ritiene che l'afflusso incontrollato di un numero elevato di persone prive di documenti o non adeguatamente registrate e riconosciute al loro primo ingresso nell'Ue, possa costituire una seria minaccia per l'ordine pubblico e la sicurezza interna, e quindi giustificare l'applicazione di questa misura straordinaria disponibile sotto l'Sbc (il Codice delle Frontiere di Schengen)." È così che s'innesci la bomba dell'immigrazione, che prevede che chiunque aiuti il flusso, sia complice.

Yasha Maccanico, ricercatore di Statewatch, sta lavorando a uno studio in cui indica proprio in questa visione legislativa l'inizio della criminalizzazione di chi difende i diritti. Con l'introduzione

degli hotspot, infatti, si è anche diluita la distinzione tra smuggling (traffico) e trafficking (tratta di esseri umani, due reati normalmente molto diversi).

Tra i difensori dei migranti più celebri che hanno risentito di questa nuova configurazione (e, quindi, percezione) del reato, c'è padre Mosé Zerai, il prete eritreo fondatore dell'agenzia Habeshia. Nata nel 2006 con lo scopo di denunciare le violazioni dei diritti umani dei richiedenti asilo e dei rifugiati in Libia, Egitto, Tunisia, Eritrea e Israele, Habeshia ha rivelato il traffico di organi di cui erano vittima gli eritrei nel Sinai. Un risultato valso a don Zerai una candidatura al Nobel per la pace nel 2015.

Poi, però, arriva l'estate 2017, quando il procuratore di Catania Carmelo Zuccaro annuncia al Comitato Schengen "l'analisi" del comportamento delle Ong: da allora inizia la caccia. Non è un'inchiesta giudiziaria eppure, a luglio, la nave della Jugend Rettet è sottoposta a sequestro preventivo. Il reato ipotizzato dalla Procura di Trapani è favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Iscritto inizialmente contro ignoti, il procedimento passa nel giro di pochi giorni nel registro a carico di noti e, tra gli indagati, compare anche il nome di padre Zerai, accusato di essere dall'altra parte del telefono a rispondere ai migranti a rischio naufragio in mezzo al Mediterraneo.

Don Mosé Zerai

"È una vera e propria campagna denigratoria nei miei confronti. Non ho mai avuto contatti diretti con la nave di Jugend Rettet e non ho mai fatto parte di alcuna chat segreta, come è stato riportato da alcuni giornali. Purtroppo, da mesi, si porta avanti una campagna mediatica e politica contro le Ong, e tutte quelle persone che manifestano una forma di solidarietà nei confronti dei migranti e dei profughi che cercano di raggiungere l'Europa. È un modo per indebolire l'azione umanitaria," ha dichiarato il prete in un'intervista alla svizzera SwissInfo.

A parlare di lui, a febbraio, c'è anche Il Primato Nazionale, la testata di Casapound: don Zerai e l'attivista Meron Estefanos vengono citati come oppositori politici contrari all'interesse nazionale eritreo. Altra vittima dei blogger di destra è Elsa Chyrum, una militante eritrea ritenuta colpevole di sostenere le popolazioni in fuga dalla dittatura africana. E questa volta, contro di lei, si schiera anche Luca Donadel, collaboratore de Il Giornale diventato noto proprio per la sua campagna contro le Ong.

Per Frost, l'effetto della criminalizzazione della solidarietà "rischia di promuovere, nell'opinione pubblica e nell'arena politica, indifferenza verso migranti e rifugiati, posizioni razziste e nazionaliste". Per quanto alle recenti elezioni le sigle di estrema destra abbiano collezionato degli "zero virgola", a Macerata – dove il militante di CasaPound Luca Traini, ex candidato leghista, ha sparato su tre migranti – la stessa Lega di Salvini ha conquistato il 21%, partendo da uno scarso 6%. Il giorno dopo le elezioni, a Firenze, un senegalese di 54 anni – Idy Aliou Diéne – è stato ucciso a colpi di pistola da un signore di 65 anni in difficoltà economiche, che voleva finire in carcere.

Il database di Cronache di Ordinario razzismo, sito che monitora episodi di discriminazione e violenza a sfondo razziale, nel 2017 ha registrato oltre 450 casi solo tra giugno e ottobre, in cui sono stati coinvolti difensori dei diritti degli stranieri. Eppure, a novembre, SWG misurava in un sondaggio la lontananza degli italiani dal razzismo, con risultati sbalorditivi: il 55% lo giustifica; allo stesso tempo, la crescente sfiducia verso le Ong, ovvero dei difensori dei diritti per antonomasia, registra al 71% il numero d'intervistati che crede in loro poco o nulla, come riporta SkyTg24.

Il libro degli orrori lo chiude l'Osce. In particolare, l'Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti umani, che nel suo ultimo rapporto – poi ripreso dall'Agenzia europea per i diritti fondamentali (Fra) – denuncia come in diversi Stati membri vengano mosse accuse infondate nei confronti delle Ong impegnate sul fronte delle migrazioni con il solo scopo di metterle sotto processo e limitarne il raggio d'azione. L'esempio numero uno è quello dell'Ungheria degli identitari, dove si riportano accuse di diffamazione rivolte alle organizzazioni per metterle sotto processo. A febbraio, per altro, a Budapest è stata introdotta una legge sulle Ong che vuole mettere al bando chi si occupa di migranti, definita dall'Unhcr "un'ingiustificata restrizione alla libertà di associazione".

Anche l'ultimo risultato elettorale italiano è probabilmente la conferma di quanto la solidarietà non sia più un sentimento di moda. L'immigrazione è stato uno dei principali terreni di scontro, e i due candidati premier in pectore – Matteo Salvini e Luigi Di Maio – sono tra i principali sostenitori della tesi delle Ong come “taxi del mare”. In questo clima non certo favorevole si è aggiunta anche la profonda crisi reputazionale scatenata da episodi come lo scandalo Oxfam, avvenuto ad Haiti, dove il capo missione è stato protagonista di episodi di induzione alla prostituzione e di minacce. Le circostanze sembrano perfette per la prosecuzione della campagna contro i difensori dei diritti, a qualunque latitudine.

<http://thevision.com/attualita/europa-diritti-umani/>



senza giri di parole

“Guarda che schifo che sei, vattene al tuo paese schifoso”: il video di un episodio di razzismo in Italia

Miguel Reyes Ross ha 29 anni, è nato a Santo Domingo e lo scorso 14 febbraio ha registrato un video in cui una donna anziana lo aggredisce con sputi e insulti razzisti su un autobus di Roma

12 Mar. 2018

- “Guarda che schifo che sei”.
- “Io? Ma lei non vede che è una razzista?”.
- “Si tu”. (la donna anziana sputa sul ragazzo)
- “Lo vede che mi sta sputando addosso? Mi sta dando del negro, guardala eh?”; “Poi uno è cattivo eh? Mi ha sputato due volte addosso e la gente non dice nulla. Con la rumena e l'albanese che non dicono nulla”.
- “Vattene, vattene al paese tuo!”.
- “Vai menami, vai mena!” “Ha finito, si è stufata?”.
- “Schifoso”.
- “Io sono sposato con una donna italiana e ho anche un figlio di 9 anni, questa signora appena sono salito sull'autobus ha cominciato ad aggredirmi dandomi del ladro”. “Ecco l'Italia come siamo messi, e poi noi stranieri siamo delle bestie”.

Questo diverbio a sfondo razziale tra una signora anziana e un ragazzo nero è stato registrato dallo stesso protagonista, Miguel, e poi diffuso sui social media a metà febbraio ottenendo oltre 22mila visualizzazioni.

Miguel Reyes Ross ha 29 anni, è nato a Santo Domingo, ma da ben 18 anni vive in Italia. È sposato con una ragazza italiana ed i due hanno un figlio di 9 anni. L'episodio registrato e messo in rete risale allo scorso 14 febbraio e rappresenta uno degli ultimi episodi di razzismo verificatisi nel paese.

Un'inchiesta dell'associazione **Lunaria**, presentata a Montecitorio lo scorso ottobre, ha registrato 1.483 casi “di violenza razzista e discriminazione” tra il primo gennaio 2015 e il 31 maggio 2017. Da gennaio 2007 ad aprile 2009, la stessa **Lunaria** ne aveva registrati 319. Di questi 1.483 casi, 1197 vanno alla voce violenza verbale.

Il 21 gennaio 2017, Pateh Sabally, ventiduenne gambiano, decide di suicidarsi buttandosi nel Canal Grande a Venezia; da un vaporetto in molti lo vedono dimenarsi, nessuno però si lancia per salvarlo, alcuni girano un video mentre il ragazzo affoga, qualcuno ride e dice “ueh Africa”.

A questi dati si aggiungono quelli sui crimini d'odio: secondo l'Odihr (Office for Democratic Institutions and Human Rights) dell'Osce, su 555 crimini d'odio rilevati dalle Forze dell'Ordine in Italia nel 2015, 369 erano relativi a episodi di razzismo e xenofobia.

Riportiamo di seguito gli episodi più gravi registrati negli ultimi anni in Italia:

- 31 maggio 2009, centro di Milano, pieno giorno: Mohamed Ba, 50 anni, griot, attore e educatore senegalese residente in Italia da 14 anni, viene accoltellato.
- 13 dicembre 2011, mercato di San Lorenzo a Firenze, Mor e Cheikh, immigrati anche loro dal Senegal e residenti a Firenze vengono colpiti mentre sono a lavoro.
- 29 ottobre 2017, piazza Cairoli a Roma, Kartik Chondro, un 27enne del Bangladesh viene colpito a calci e pugni.
- 3 febbraio 2018, Macerata, un uomo al volante di un'auto in corsa spara contro sei africani.
- 5 marzo 2018, ponte Vespucci a Firenze, un uomo spara e uccide Idy Dieneun uomo di origini senegalesi che si trovava per puro caso sul ponte.

<https://www.tpi.it/2018/03/12/video-autobus-razzismo-italia/>

SITOGRAFIA:

- <https://comune-info.net/2018/02/macerata-la-storia-collettiva/>
- <https://www.tpi.it/2018/03/12/video-autobus-razzismo-italia/>
- http://www.interculturataranto.it/intercultura/?page_id=452
- <http://www.mediadoreinterculturale.it/roma-presentazione-del-libro-accogliere-richiedenti-asilo-e-rifugiati-manuale-delloperatore-critico/>
- <http://www.osservatoriomigrantibasilicata.it/category/senza-categoria/>
- <http://www.novecento.org/insegnare-leuropa-contemporanea/andamenti-demografici-e-fenomeni-migratori-nelleuropa-contemporanea-2935/>
- <https://roundrobin.info/2018/03/italia-cronologia-degli-attacchi-razzisti-contro-centri-profughi-e-immigrati/>
- <http://www.comune.parma.it/notizie/comunicati/CULTURA/2018-01-11/IO-TU-Percorsi-di-riflessione-su-identita.aspx>
- <https://comune-info.net/2018/02/prima-e-dopo-il-4-marzo/>
- <https://www.a-dif.org/2018/03/08/dopo-firenze-litalia-il-razzismo-la-politica/>
- <https://it.blastingnews.com/cronaca/2018/02/massimo-ursino-picchiato-la-rivendicazione-del-pestaggio-del-segretario-di-fn-002380839.html>
- <http://www.osservatoriopressione.info/quarto-libro-bianco-sul-razzismo-italia/>
- <http://www.onuitalia.it/cronache-di-ordinario-razzismo-quarto-libro-bianco-sul-razzismo-in-italia/>
- <http://www.piuiculture.it/2017/10/5-10-presentazione-del-quarto-libro-bianco-sul-razzismo-italia/>
- <https://www.cartadiroma.org/news/razzismo-quarto-libro-italia/>
- <http://www.csvnet.it/it/component/content/article/142-premium/2646-quarto-libro-bianco-sul-razzismo-in-italia?Itemid=896>
- <https://www.osservatoriodiritti.it/evento/libro-bianco-sul-razzismo-italia/>
- <http://www.dirittiglobali.it/2017/10/rapporto-sul-razzismo-italia-1-483-aggressioni-tre-anni/>
- <https://comune-info.net/2017/10/tempo-del-razzismo-ostentato/>
- <http://www.mangialibri.com/news/salone-delleditoria-sociale-1>
- <http://arci.it/news/arci-report/arcireport/arcireport-30-5-ottobre-2017/cronache-di-ordinario-razzismo-da-oggi-online-il-quarto-libro-bianco-di-lunaria/>
- <http://websulblog.blogspot.it/2017/10/sciopero-generale-in-catalogna.html>
- <https://openmigration.org/analisi/e-possibile-misurare-il-razzismo-in-italia/>
- <http://sbilanciamoci.info/razzismo-dellera-4-0/>
- <http://www.prealpina.it/pages/i-volti-del-poterea-roma-torna-il-salone-delleditoria-sociale-152289.html>
- <http://www.romatoday.it/eventi/salone-dell-editoria-sociale-2017.html>
- <http://247.libero.it/focus/42488709/21/ordinario-legittimato-ostentato-ecco-il-volto-del-razzismo-in-italia/>

- <https://www.zeroviolenza.it/component/k2/item/74643-italia-sempre-pi%C3%B9-intollerante-1483-aggressioni-in-tre-anni>
- <http://www.retsolidali.it/cronache-di-ordinario-razzismo-lunaria/>
- <http://www.giornaleradiosociale.it/notizie/ordinario-legittimato-ostentato/>
- <http://www.liberazioneesperanza.it/eventi/libro-bianco-sul-razzismo-in-italia/>
- <https://it.eventbu.com/rome/presentazione-quarto-libro-bianco-sul-razzismo-in-italia/6456209>
- <http://www.volontariato.lazio.it/demorestyling2012/notiziari/dettaglio.asp?idinfo=12712&idcanale=7>
- <http://piattaformainfanzia.org/eventi/roma-evento-presentazione-del-quarto-libro-bianco-sul-razzismo-in-italia/>
- <http://www.romamultietnica.it/news/immigrazione/item/15129-cronache-di-ordinario-razzismo-quarto-libro-bianco-sul-razzismo-in-italia.html>
- <https://baobabexperience.org/eventi/>
- <http://www.eventioggi.net/evento-presentazione-quarto-libro-bianco-sul-razzismo-in-italia-roma-2836669>
- <http://facciamosinistra.blogspot.it/2017/09/il-razzismo-e-una-scorciatoia.html>
- <https://romattiva.wordpress.com/>
- <http://www.spipiemonte.org/?p=2321>
- <http://www.doveventi.it/roma/>
- <http://www.liberarepubblicadisanlorenzo.it/2017/10/11/non-sono-razzista-ma-un-appuntamento-verso-la-manifestazione-del-21-ottobre/>
- https://issuu.com/arcinazionale/docs/arcireport_n_30_-_2017
- <http://incursionidipace.altervista.org/sito/index.php>
- <https://fotograficoletti.blogspot.it/2017/10/presentazione-del-quarto-libro-bianco.html>
- <http://www.sbilanciamoci.org/2017/10/online-cronache-di-ordinario-razzismo-quarto-libro-bianco-sul-razzismo-in-italia/>
- <https://overthedoors.it/in-evidenza/online-cronache-di-ordinario-razzismo-quarto-libro-bianco-sul-razzismo-in-italia/>
- <http://www.agenzia.redattoresociale.it/Calendario/DettaglioEvento/547867/Cronache-di-ordinario-razzismo-Quarto-libro-bianco-sul-razzismo-in-Italia>
- <http://www.onuitalia.com/2017/09/21/razzismo-lunaria-presenta-il-suo-quarto-libro-bianco/>
- <https://www.dirittiglobali.it/2017/10/rapporto-sul-razzismo-italia-1-483-aggressioni-tre-anni/>
- <https://www.vorrei.org/persona/11041-razzismo-quotidiano.html>
- <https://www.commo.org/post/83704/se-il-razzismo-spopola-in-rete/>
- <http://www.labottegadelbarbieri.org/on-line-il-quarto-libro-bianco-sul-razzismo-in-italia/>
- <http://www.corrieresalentino.it/2017/10/la-rete-antidiscriminazione-net-work-fa-tappa-lecce-2/>
- <http://www.editoriasociale.info/venerdi-27-ottobre-2017/>
- <http://www.lecceprima.it/eventi/cultura/cronache-di-ordinario-razzismo-4121105.html>
- <http://www.spipiemonte.org/?p=2321>
- <http://www.parmaalimenta.org/news-ed-eventi/libro-bianco-sul-razzismo-in-italia>
- http://www.interculturataranto.it/intercultura/?page_id=150
- <http://www.farodiroma.it/172783-2/>
- <http://popoffquotidiano.it/2017/10/30/roma-capitale-delle-aggressioni-razziste/>
- <http://www.icsufficiorifugiati.org/blog/>
- <http://www.radiosapienza.net/volti-potere-salone-editoria-sociale/>
- <http://facciamosinistra.blogspot.it/2017/03/il-decreto-minniti-pensato-per-punire.html>
- <http://www.serenapellegrino.it/decreti-minniti-sicurezza-migranti-14-marzo-conferenza-stampa-sinistra-italiana-possibile/>
- <http://lazio.cgil.it/attivita/migranti/migranti-domani-presidio-rete-romaccoglie-contro-dl-minniti-orlando>
- <https://favacarpndiem.wordpress.com/2017/05/10/milano-citta-aperta-nessuna-persona-e-illegale/>
- <http://www.dirittisociali.org/attualita/2017/03/la-rete-romaccoglie-respinge-il-decreto-orlando-minniti-e-chiede-al-parlamento-di-non-convertirlo-in-legge.aspx>
- http://www.leccesette.it/dettaglio.asp?id_dett=42757&id_rub=59
- <http://comune-info.net/2017/01/non-mio-nome-ministro-minniti/>
- <https://baobabexperience.org/2017/01/21/sit-in-25-gennaio-17/>
- <http://www.forumterzosettore.it/2017/03/20/ass-ni-varie-decreti-minnitorlando-appello-per-impedire-la-conversione-in-legge/>
- http://www.anolf.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1180:no-ai-decreti-minniti-orlando-su-immigrazione-e-sicurezza
- <http://www.arciroma.it/eventi/presidio-romaccoglie-contro-il-decreto-orlando-minniti/>
- <http://www.fiomromalazio.it/2017/03/non-in-mio-nome-2/>

- <https://fotograficoletti.blogspot.it/2017/03/politica-rivolta-di-si-e-delle.html>
- <http://www.onuitalia.com/2017/03/16/migrazioni-not-europe-il-25-roma-iniziativa-per-uneuropa-piu-accogliente/>
- <http://www.ilpaesenuovo.it/2017/03/21/giornata-contro-il-razzismo-sit-in-di-arci-decreti-minniti-orlando-passo-indietro-su-piano-dei-diritti/>
- <http://www.leccenews24.it/attualita/lecce-dice-no-alla-discriminazione-piazza-sant-oronzo-palco-della-giornata-contro-il-razzismo.htm>
- <http://www.italiannetwork.it/news.aspx?id=45311>
- <http://www.meltingpot.org/Accoglienza-La-propaganda-e-le-proteste-del-rifiuto-le.html#.WNT5dm818nQ>
- <http://www.felicitapubblica.it/2017/03/non-ce-tempo-perdere-la-nostra-europa-unita-democratica-solidale/>
- <http://www.a-dif.org/2017/04/07/tassare-laccoglienza-nuove-forme-di-rifiuto/>
- <https://www.radioradicale.it/scheda/505800/no-ai-decreti-minniti-orlando-su-immigrazione-e-sicurezza>
- <http://dev.areyouserious.org/2017/04/16/ays-daily-digest-15-04-2017-discrimination-legalised-in-italy/>
- <https://favacarpنديem.wordpress.com/2017/04/29/gli-attacchi-alle-ong-fumo-negli-occhi-per-nascondere-fallimento-politiche-ue/>
- <https://comune-info.net/2017/05/rastrellamenti-deportazioni-alla-stazione-centrale-milano/>
- <http://www.varesereport.it/2017/05/18/milano-anche-varese-partecipa-a-manifestazione-del-20-maggio-insieme-senza-mur/>
- <https://comune-info.net/2017/05/allargare-lo-sguardo-oltre-lorizzonte-migranti/>
- <https://favacarpنديem.wordpress.com/2017/05/06/morire-da-solo-sul-marciapiede-per-decoro/>
- <https://favacarpنديem.wordpress.com/2017/05/06/notizie-false-e-discorsi-di-odio-non-ci-rendono-piu-liberi/>
- <https://favacarpنديem.wordpress.com/2017/05/10/incursioni-xenofobe-non-casuali-dalle-parole-ai-fatti/>
-
- <http://247.libero.it/focus/41255276/106/mir-essere-migranti-a-roma/>
- <http://247.libero.it/focus/41286546/106/abbattere-i-muri-a-milano-e-a-roma/>
- <http://247.libero.it/focus/41399612/106/difendiamo-l-umanita-non-i-confini/>
- <http://247.libero.it/focus/41311708/106/romaccoglie-chiama-le-istituzioni-rispondano/>
- <http://247.libero.it/focus/41699496/106/attacco-di-forza-nuova-solidarieta-di-lunaria-a-don-armando-zappolini/>
- <http://247.libero.it/focus/41459232/106/accoglienza-la-propaganda-e-le-proteste-del-rifiuto-le-scelte-istituzionali-sbagliate/>
- <http://www.grusol.it/aprilInformazioniN.asp?id=5157>
- <http://www.controlacrisi.org/notizia/Solidarieta27/2017/6/14/49612-roma-e-i-migranti-demagogia-senza-ritorno/>
- <http://247.libero.it/focus/41578933/106/roma-se-la-demagogia-raggiunge-livelli-di-non-ritorno/>
- <http://247.libero.it/focus/41629250/106/20-giugno-2017-l-asilo-negato/>
- <https://overthedoors.it/in-evidenza/cittadinanza-ancora-ospiti-ma-sono-cittadini-online-il-report/>
- <http://247.libero.it/focus/41646031/106/-cittadinanza-ancora-ospiti-ma-sono-cittadini-online-il-report-sulla-riforma/>
- <http://www.meltingpot.org/Cittadinanza-Ancora-ospiti-ma-sono-cittadini.html#.WaVH9D5JbIU>
- <http://www.altritasti.it/index.php/archivio/diritti-sociali/3147-cittadinanza-ancora-ospiti-ma-sono-cittadini>
-